



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>

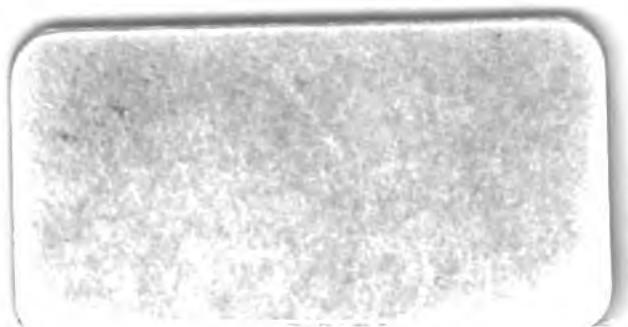


This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

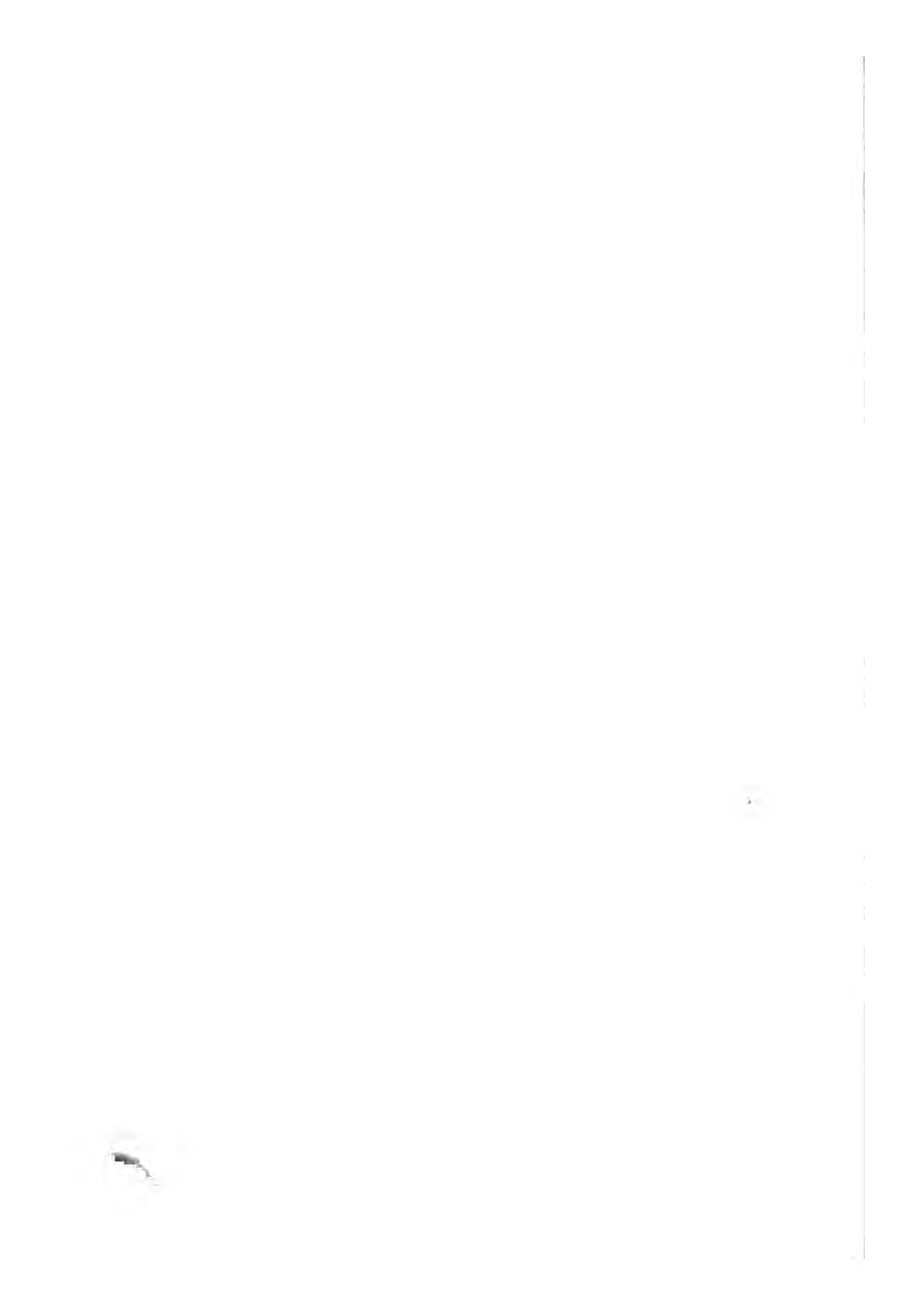




Vet. Jherl IV A. 2216







**OPERE**  
**DI**  
**VITTORIO ALFIERI**  
**DA ASTI.**



**TOMO XI.**

Vet. Ital. IV A. 246

11. 11. 11.

12. 12. 12.

13. 13. 13.



**TEATRO  
COMICO ORIGINALE**

**DI**

**VITTORIO ALFIERI**

**DA ASTI**

---

**Giovine , piansi ; or , vecchio omai , vo' ridere.**

---

***VOLUME II.***



**PIACENZA**

**DAI TORCHJ DEL MAJNO**

**MDCCGX.**



REPORT

ON THE ORIGINAL

DI



**TRE VELENI RIMESTA**  
**AVRAI L'ANTIDOTO.**  
**COMMEDIA QUARTA.**





Mihi autem cogitanti, e tribus istis vitiosis  
omnino quartam unam reipublicae for-  
mam videbatnr et optimam creari posse,  
felici quadam, ut ita dicam, vitiorum  
inter se repugnantium commixtione.

CICERO; nescio ubi; nec quibus verbis.

*Sententia attamen ista.*

**Q**uesta è la Epigrafe apposta dal Poeta  
alla sua quarta Commedia originale. Lo  
Stampatore, che primo la diede in luce, si  
è permesso di apporvi una sua Osservazione;  
e sembra, che avrebbe fatto assai meglio ad  
osservare il silenzio. Se è vero, com' ei dis-  
se, che „ il titolo della medesima giustifichi  
„ abbastanza le intenzioni dell' Autore, che  
„ prendendo di mira le tre Commedie an-  
„ tecedenti mostra l' animo suo unicamente

*„ inteso a scegliere il meglio d' ogni siste-  
„ ma governativo per crearne l' ottimo ; „  
che bisogno v' era egli mai delle sue ciarle?  
Non sembrano esse forse invitare anzi i Let-  
tori meno avveduti a cercarvi malizia? Quan-  
do si voleva di buona fede „ toglier di mez-  
„ zo ogni intemperante riflessione „ era me-  
glio avvertir semplicemente , che la azione,  
e i Personaggi di questa Commedia non so-  
no cavati punto dalla Storia , come que' del-  
le precedenti , e che tutto è lavoro allegori-  
co d' invenzione.*

## PERSONAGGI.

PIGLIATUTTO.

PIGLIANCHELLA , MOGLIE DI FIGLIATUTTO.

RIMESTINO FIGLIAPOCO.

BORIONE FIGLIAPOCO.

TARANTELLA FIGLIAPOCO.

} AGNATI.

GONFALONA , MOGLIE DI RIMESTINO.

GRAZIOSINA , MOGLIE DI BORIONE.

SAVIONA , LEVATRICE , MOGLIE DI FIGLIARELLO.

FIGLIARELLO , MAGO DELL' ISOLA.

IMPETONE GUASTATUTTO.

BABBEONE GUASTATUTTO.

} AGNATI.

MISCHACH , MAGO ARABO.

L'OMBRA DI DARIO RE DI PERSIA.

L'OMBRA DI CAIO GRACCO.

L'OMBRA DI DEMOSTONE.

LA NEONATA FIGLIA DI FIGLIANCHELLA , CUI

NON ANCORA SI È POSTO NOME.

MOLTITUDINE DEI GUASTATUTTO ,

ATTRIQUATTRO OCINQUE DEI FIGLIAPOCO ,

} che non  
} parlano

*Scena , in una delle Isole Orcadi , le  
due Case di Pigliatutto e di Ri-  
mestino Pigliapoco , e in ultimo la  
spiaggia del mare.*

L' ANTIDOTO  
C O M M E D I A.

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA. (1)

GONFALONA, GRAZIOSINA.

GRAZIOSINA.

**T**u, Gonfalona, or mi assicurì dunque,  
Che in te affidarci possiamo davvero,  
Benchè tu nata sii carnal sorella  
Dell' abborrito Pigliatutto?

GONFALONA.

O cara,  
Cara mia Graziosina, altro, ben altro,  
Che affidarvi. Sappiate, ch'io la prima,  
Ch'io mille volte più di voi contr'esso  
Assaettata son da un pezzo: e ch'io  
Troppo onorata tengomi del vostro  
Parentado, perch'io a più non posso

---

(1) Casa Rimestino.

IO

Non mi adopri per farmi di voi degna;  
Del gran casato, al par che oppresso illustre,  
Dei Pigliapoco.

GRAZIOSINA.

È certo, che in vedere  
Tu quel sì altero, e onnipossente tanto  
In quest'isola nostra, essersi presa  
Si vilmente ei la moglie poi dall'infima  
Classe dei sozzi Guastatutto, assai,  
Ma assai, crucciata contro un tal fratello  
Esser dei giustamente.

GONFALONA.

A segno tale  
Io 'l son, che non ho pace.

GRAZIOSINA.

E che insolenza  
La ci sciorina, ogniqualvolta il può,  
Codesta Figlianchella tua cognata!  
Figurati, ch' adesso, che l'è gravida,  
Pretende, che noi tutte, l'agnazione  
Dei Pigliapoco, ce ne stiam di e notte  
A farle l'anticamera, per poi  
Trovarci al suo superbo sgravamento.

GONFALONA.

La troppa roba fa impazzarli.

GRAZIOSINA.

Ed anco  
La troppa nostra mellonaggin forse.

GONFALONA.

Tu di' vero; gli è colpa di noi tutti.  
Dacchè codesto orgoglio ritrovò

Della rete il gingillo, e a staja e staja  
Piglia i pesci e rivendeli, ei er tiene  
Noi, pescatori d'amo, men che nulla.

GRAZIOSINA.

Ma il gran momento di nostra vendetta  
Già già a gran passi inoltrasi. Puniti  
Saran davvero, se a noi ben riesce  
Questo nuovo incantesmo.

CONFALONA.

Quant' a questo,  
Quando mi accerti, che le man ei ha poste  
La Saviona si esperta Levatrice,  
L'è cosa bell' e fatta.

GRAZIOSINA.

La Saviona  
Ci s'è impegnata or tanto più, che il vuole  
Anco il marito suo.

CONFALONA.

Si? Pigliarello,  
Il Mago di quest' Isola, or s'è volto  
Anch' egli dalla nostra?

GRAZIOSINA.

Più di noi.  
Meglio così; perch' a dirtela schietta,  
Non più che tanto poi mi v' affidava  
Nel Mago.

GRAZIOSINA.

È un' arte, a dire il ver, la loro,  
La qual porta in se stessa, che ti facciamo  
Or Berlicche or Berlocche, a loro comodo.



Ma pur davvero or Pigliarello è tanto  
 Invelenito contro a Pigliatutto,  
 Ch'ei non può a men di secondarci. Un poco  
 Di maschera, ei la serba: ma ci manda  
 Però la moglie ei stesso, ed ambo spiransi  
 Di far le lor vendette con le nostre.

G O N F A L O N A.

Zitta, zitta; è picchiato all'uscio, parmi.

G R A Z I O S I N A.

Picchiato, sì. Gli è la Saviona.

G O N F A L O N A.

È dessa:  
 Sento il suo grave salir per le scale.  
 Allegrì, allegrì.

G R A Z I O S I N A.

È dessa.

T U T T E D U E. (1)

Addio, Saviona!

## S C E N A II.

SAVIONA, GRAZIOSINA, GONFALONA:

SAVIONA. (2)

Pouff.

G O N F A L O N A.

Piglia, piglia un po' di lena. Siediti!

G R A Z I O S I N A.

Ti sei pur fatta sospirare.

(1) Con giubilo.

(2) Ansante.

S A V I O N A .

Allegri:

Già più che a mezzo egli è il negozio: allegri.

G O N F A L O N A .

Veramente?

G R A Z I O S I N A .

E in qual modo?

S A V I O N A .

Pigliatutto

Mi fe' chiamar, com'io me l'aspettava,  
 † E visitare mi fe' ben sua moglie,  
 La quale è certo a termine. P' gli dissi,  
 Ch'ella a stasera non ci arriva; e intanto  
 La guardata dell'aspide le diedi;  
 E vel mantengo, che bottega è chiusa.

G R A Z I O S I N A .

Ma ciò non basta.

S A V I O N A .

Il so; ma il più quest'era;  
 E fatto egli è. Suppongo or, che v'abbiate  
 Qui preparato intanto, com'io 'l dissi,  
 E chiodelli e chiodoni e lische e il sangue  
 Di becco con il lievito e le spine  
 E tutto in somma il necessario.

G O N F A L O N A .

Il tutto

È all'ordin già da un pezzo.

S A V I O N A .

Or via, su dunque  
 Spicciamci, anzi che il sole s'alzi su,  
 E prima anco che sorgano da letto

14  
Codesti vostri conjugi, a sturbarci,  
O a guastarci fors' anche l'incantesimo:

GONFALONA.

Quanto al mio Rimestino, e' c'è che fare,  
Pria ch'ei si svegli.

GRAZIOSINA.

Io non dirò così  
Di Borion marito mio: gli è un diavolo,  
Che si arrovela tutto dì per casa  
Sempre armeggiando contra Pigliatutto;  
Ma finora a buon fine ei neppur una  
Condur ne seppe.

SAVIONA.

Ma il saprem ben noi.  
Su, scoprite la effigie, e l'altaruccio  
Della nostra gran Diva Scassabimba.

GONFALONA.

Ecco i' la scopro.

GRAZIOSINA.

E queste fiaccolone  
S'hann' elle a accender subito?

SAVIONA.

S'intende.

Or dov'è il sangue? Oh, gli è pochia davvero.

GONFALONA.

Non ne pote' aver più.

SAVIONA.

N' importa: e' serve.  
Spruzzicchiate or, com' io, gocce quà e là.

GONFALONA.

Così?

S A V I O N A .

Sta bene.

G R A Z I O S I N A .

È spruzzolato or tutto.

S A V I O N A .

Brave entrambe. Or quà presto, quà i chiodelli.  
Son belli. Or conficcate, com'io fo,  
Intorno intorno questo maggior lembo  
Del manto della Dea.

G O N F A L O N A .

Tottóff, tóff, tóff.

S A V I O N A .

Da brave.

G R A Z I O S I N A .

E' non si cavan....

G O N F A L O N A .

Nè con quattro

Par di tanaglie.

S A V I O N A .

A maraviglia. Or datemi  
Quà gli aguti; e ben bene ambi i sportelli  
Del tabernacol conficchiamo...

T U T T E T R E . (1)

... Chiamo.

Conficca, conficca: Ficca, rificca;  
Niente uscirà: se il Diavol nol sconficca. (2)

S A V I O N A . (3)

Tutto è fatto e perfetto. Una buffata

(1) Cantando.

(2) Più volte.

(3) Dopo un breve silenzio,

A spegner quelle fiaccole. Or grattatevi  
 Ben bene il naso : e poi sputate : in questo  
 Bujo d'Inferno or mute prosterniamoci.  
 (1) Sorgete omai. Gli è chiuso conficcato  
 Della pregnante l'utero , strachiuso;  
 Nè v'ha potenza in questa Isola nostra,  
 Che basti contro alla magia del dotto  
 Mio Pigliarello : e mai , s'ei non la schioda,  
 Egli stesso in persona , quest'immagine,  
 Mai no , non mai la Pighianchella , mai,  
 Partorir può , vel giuro.

G O N F A L O N A .

Zitte. Gente,

Parmi , che salga.

G R A Z I O S I N A .

Eh , già me l'aspettava:

Gli è il mio Borione.

S A V I O N A .

Or tutto , tutto è fatto:

Poco importa : guastar non può più nulla.

### S C E N A III.

BORIONE , SAVIONA , GRAZIOSINA ,  
 GONFALONA.

B O R I O N E .

Moglie mia , cos'è stato? una buon'ora  
 Anzi giorno già andavi fuor di casa?  
 Oh , che mai , diavol! rimestate voi  
 Così solette qui?

---

(1) Dopo un silenzio più lunghetto.

GRAZIOSINA.

Di te più destre  
E vigilantissimi siamo ben noi : tu , sciocco,  
Altro non sai , che gridare , arrabbiarti,  
E farmi immatir me ; noi donnicciuole  
Veniamo ai fatti.

GONFALONA.

Oh , quando saprai tutto!...  
Oh , se sapessi , come l'abbiam vinta!  
Che gran cosa!

GRAZIOSINA.

Qual giubilo!

BORIONE.

Or finitela:

Che è stato in somma ? Che , neppur se aveste  
Portata via la rete a Pigliatutto,  
Mai non potreste gongolar di più.

SAVIONA.

Eh , d'ora in poi quella famosa rete  
La scemerà un pochin di pregio.

GONFALONA.

O ch'egli

Dovrà con noi per forza accomunarla,  
O pentirsene.

GRAZIOSINA.

E quella superbiaccia  
Di mi' cognata , quella Piglianchella,  
Che tanto infradiciavaci su questo  
Loro erede da nascere , su questo  
( Parrebbe a udirli ) nostro Re futuro:  
Costei tien or così stivato il corpo,

*Alf. Op. Tom. XI.*

Che chi 'l vedrà, l'erede, avrà buon'occhi.

BORIONE.

Stivato? ma da che?

GRAZIOSINA. (1)

Mercè la nostra

Brava Saviona Levatrice.

SAVIONA.

Il dissi,

E vel mantengo. Partorir puoi prima  
Tu, Borion, che non la Pighianchella.

BORIONE.

Questa nuova m'è un balsamo: ma pure  
Per l'intero poi crederla...

SAVIONA.

Vedrai,

Vedrai.

GRAZIOSINA.

Tu stesso l'ha' a toccar con mano.

BORIONE.

Ma tu, Saviona, e Pighiarei più ancora,  
Non sete voi ( nè che il neghiate occorre )  
Non siete cosa voi di Pighiatutto?

GRAZIOSINA.

Ei l'erano.

CONFALONA.

Ma adesso cosa affatto

Nostra son essi, affatto.

SAVIONA.

Così ingrato,

(1) Abbracciando Saviona.

Sì disleal, sì doppio, e di maligna  
 Voglia a ridosso a noi l'abbiamo esperto,  
 Che or l'ira e l'odio e la vendetta in noi  
 Le son ben altro, che l'amor non fosse.  
 Già 'l san tutti, ch'ei senza 'l mi' marito  
 Da se solo inventata non l'avrebbe  
 La rete, mai. Ma, appena colui videsi  
 Entrare in sì grand'auge per codesta  
 Invenzione, e videsi far corte  
 Dagli affamati pigri Guastatutto,  
 Che lo obbedivan, lo adulavan vili,  
 Tosto a tenersi Pigliarello in tasca  
 Ei diessi, e a diffidarsene, e a lasciarlo  
 Sempre da parte, come un cencio. Or parvi,  
 Sian modi questi? affè, la sconterà.

BORIONE.

Gli ha ragion Pigharello.

GENFALONA.

Assai lo stimo.

GRAZIOSINA.

Non l'ha ingozzata, no.

BORIONE.

Dunqu'io ben debbo  
 Anche affidarmi in esso. Già siam lesi  
 Da Pigliatutto tutti: omai tra noi  
 È comune la causa, onde ajutarci  
 Dobbiamo a gara.

LE TRE DONNE.

A gara tutti; e a modo!



## S C E N A IV.

RIMESTINO , BORIONE , GONFALONA ;  
GRAZIOSINA , SAVIONA.

R I M E S T I N O .

A gara , a gara : anch'io dirò. Suppongo,  
Che qui si parla contro l'esecrabile  
Nostro tiranno Pigliatutto.

G O N F A L O N A .

Appunto.

B O R I O N E .

Ben levato sii tu , pigro dei pigri:

G R A Z I O S I N A .

Tanto se' in tempo , o Rimestino.

G O N F A L O N A .

Assai

C'è da godere e rallegrarci.

R I M E S T I N O .

È dunque

Inoltrato il negozio?

S A V I O N A .

È bell'e fatto.

Vieni un po' in qua : dà un'occhiatina a questi  
Sportelli della immagine ; e anco tastali ;  
Brandiscon essi ? vedestù mai teste  
D'aguti meglio conficcate?

R I M E S T I N O .

E' spianano

Nell'assi tanto , ch'e' vi pajon nati.

Brave davvero. E la conficcatura

( Pensomi ) accenna , che di Piglianchella

Così sprangati gli spertelli hann' a essere.

S A V I O N A.

Anco più.

R I M E S T I N O.

Lo vedremo.

S A V I O N A.

Bell'è visto.

R I M E S T I N O.

E tu, ci hai fede, o Borione?

B O R I O N E.

Io venni

A caso qui, futando: che mogliéma

Non me ne disse una parola.

R I M E S T I N O.

Or dunque

Crediam pure ai miracoli; che il primo

Già è seguito: tua donna s'è tenuto

Questo segreto tutta notte in corpo.

B O R I O N E.

Buon augurio: così terremo in corpo

Di Piglianchella anco il fatale erede.

G R A Z I O S I N A.

Via sguajati; vorreste anco beffarvi

Di noi donne?

S A V I O N A.

Or già un po' si fa tarduccio;

Pria che s'alzi la gente, andarmen voglio;

Non vo' esser vista uscir di qui; che, quanti

Di questi Guastatutto n'è in paese,

Di Pigliatutto gli son tutti spie.

Sciogliamci, e andiam, chi quà, chi là: non s'ab-  
A dar sospetto. Addio. (bia

G O N F A L O N A .

Dentr'oggi poi  
Ci rivedrem da mia cognata. Addio,  
Cara Saviona.

G R A Z I O S I N A .

E ci verrem noi pure.

### S C E N A V .

CONFALONA , GRAZIOSINA , RIMESTINO  
BORIONE.

R I M E S T I N O .

Or, poichè fatto ell'hanno l'incantesimo,  
Noi due dovremmo, o Borione, unirci  
A Tarantella agnato nostro, e ad altri  
Dei Pigliapoco, e spanderci un pochino  
Per l'Isola, a veder, se dalla nostra  
Alcuni pur di questi Guastatutto  
Ci vien fatto di trarre.

B O R I O N E .

Sì, facciamo:

Alcuni pur ne vincerem: che in somma  
Noi Pigliapoco siamo stati i primi  
A sfamar questa Plebe col nostr'amo,  
E a torli dalla orribile ed inutile  
Fatica loro stolidà del prendere  
Sott'acqua i pesci con mano.

G O N F A L O N A .

Pensate,

Che razza gli era di lavor codesta!

GRAZIOSINA.

E in quai stenti vivevano.

BORIONE.

E, di cento

Gli è dir molto il dir, ch'uno ne acchiappassero!

RIMESTINO.

E spiritavan dalla fame tutti.

GONFALONA.

Ed ora ingrati immemori si ridono  
Della lenza.

RIMESTINO.

E di noi.

BORIONE.

Sia maladetta

La rete.

RIMESTINO.

E chi inventavala. - Ma ardire,  
Ardire vuoi: e ci avverrà fors'oggi  
Di spalancar questi ottusi intelletti,  
Come han saputo queste nostre donne  
Sprangar la Piglianbella a chiavistello.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Casa Pigliatutto.*

PIGLIATUTTO, IMPETONE.

IMPETONE.

**B**aldo e sicuro or vivi pure, o illustre  
Incomparabil Pigliatutto; e tieni  
Per ferma cosa, che, finch'io ci sono,  
Io, l'Impetón dei Guastatutto, il sacro  
Tuo gran tesoro della Rete è in salvo.  
Credilo: e credi, che s'infrangerà,  
Come a scoglio onda, la impotente rabbia,  
La tempestosa invidiaccia rea  
Degli astuti e malvagi Pigliapoco.

PIGLIATUTTO.

Suocero amato mio, tu il sai, con quanta,  
Con qual predilezione io m'elegessi  
La tua figliuola Piglianchella in moglie;  
E sai, com'io sdegnassi di sposarne  
Niuna dei Pigliapoco; che di forza  
Darmi voleva ognun la sua.

IMPETONE.

Nè penso,  
Che tu di questa preferenza mai

Pentir ten debbi. Quanti siam, noi tutti  
 Siam preparati, i Guastatutto, a darti  
 Qual più vorrai del nostro affetto prova.  
 Anco jeri per te venni a parole  
 Con quel bestial di Borione; e s'altri  
 Non mel togliea di sotto, i' l'arei concio  
 A modo.

FIGLIATUTTO.

L'abbajar di Borione  
 Non mi dà noja, per metà neppure,  
 Quanto i raggiri, e il finto ghigno, e l'arti  
 Di mio cognato.

IMPETONE.

Rimestino?

FIGLIATUTTO.

Appunto.

Così neppur mi fido punto, no,  
 Di mia sorella Gonfalona.

IMPETONE.

È moglie

Di un bricconcello: e lo somiglia forse.

FIGLIATUTTO.

Oltre il marito Rimestin, l'avranno  
 Anche col fiato avvelenata a gara  
 Tutti gli agnati Pigliapoco.

IMPETONE.

E sono

Caterva magna.

FIGLIATUTTO.

E son pessima lega.

Ma v'è di più, che Gonfalona anch'essa

Da se , di assai mal occhio a bella prima,  
 Con voi mi ha visto stringer parentado.  
 Son certo , ch' è una vipera : fo vista  
 Pur di non avvedermene.

IMPETONE.

Ma' starci

Pur dovranno tutti sotto a te : fia questo  
 L'impegno nostro.

FIGLIATUTTO.

Io voglio... il ben di tutti;  
 E quant'io fo , tutto è per questo. Or poi  
 Tanto più a grado il vostro affetto io tengo,  
 Quanto più presso veggo il dì , che abbiamo  
 Così bramato , in cui , dopo tanti anni  
 Me farà padre la tua figlia : e a un tempo  
 Appien contenti voi farà.

IMPETONE.

Lo spero:

Anzi per certo il maschio erede io 'l tengo.  
 La gran Dea Scassabimba un dono a mezzo  
 Non ti farà : fia un bel maschione : e fermo  
 Di questa Isola tua sarà il destino.

FIGLIATUTTO.

Di questa nostra , tu dei dir , non mie  
 Isola , no ; ch'io non ho cosa al mondo,  
 Ch'io non divida con i Guastatutto.

IMPETONE.

Questo il sappiamo : ma vogliam , che un solo  
 Qui si faccia obbedire , e a fren l'orgoglio  
 Tenga dei tristi Pigliapoco. Or quale,  
 Qual uom da tanto , se non sei tu quegli?

Tu, l'inventor della sublime rete?  
 Tu, che ci hai tratti...

FIGLIATUTTO.

Non ho fatto nulla,  
 Che il mio dover per voi. Bensi col tempo  
 Più cose...

## SCENA II.

FIGLIATUTTO, IMPETONE,  
 FIGLIANCHELLA.

FIGLIANCHELLA (1)

Oimè, chi mi soccorre! ah! ah!

IMPETONE.

Che sent'io?

FIGLIATUTTO.

Zitto là.

FIGLIANCHELLA.

Soccorso... ah! ah!...

FIGLIATUTTO.

È mia moglie: le doglie... evviva.

IMPETONE.

Evviva:

Noi ci siamo.

FIGLIANCHELLA.

Soccorso.

FIGLIATUTTO.

A lei men volo:

Tu aspettami (2)

(1) Di dentro la scena.

(2) Entra correndo.



## S C E N A III.

I M P E T O N E.

Ci Siamo. Benedetta  
La mia figlia! e' l' ha fatto, finalmente.

## S C E N A IV.

R I M E S T I N O , G O N F A L O N A , I M P E T O N E.

G O N F A L O N A. (1)

E dov'è mio fratello?

I M P E T O N E.

Giusto adesso  
Gli è corso dentro dalla moglie: e' pare,  
Ch'ella è lì lì per partorire.

G O N F A L O N A.

Oh bella!

L'ha anticipato, parmi.

I M P E T O N E.

Saran forse

Doglie false.

R I M E S T I N O.

Le prime.... già si sa:  
Ma ci ho gusto, che pur giungiamo in tempo.  
Benchè, a dir vero, la Saviona disseci,  
Che indugierebbe almen tutt'oggi.

I M P E T O N E.

Or tosto

Sentirem quel ch'è stato. Ecco, già torna  
Pigliatutto.

(1) Entrando.

## S C E N A V.

PIGLIATUTTO, GONFALONA,  
RIMESTINO, IMPETONE.

GONFALONA.

Oh fratello caro, caro....

PIGLIATUTTO.

Sii ben venuta, o ottima sorella.

GONFALONA.

Son io in tempo?

PIGLIATUTTO.

Tempissimo. Ma pure  
Vorrei, che la Saviona or già ci fosse;  
I dolori incominciarsi a far serj,  
E mi par molto, ch'ella non sia qui.  
Stù vi facessi un salto diviato,  
O Impetone, a chiamarnela?

IMPETONE.

In un attimo.

L'azzecherò ben io. Vado e torno.

## S C E N A VI.

PIGLIATUTTO, GONFALONA;  
RIMESTINO, POI PIGLIANCHELLA.

PIGLIATUTTO.

Quel, che mi fa piacer, gli è, che vi vedo  
Ambedue voi davvero stragiojosi  
Di mia vicina contentezza. Alfine  
Sarò pur padre anch'io.

RIMESTINO.

Il sei già un pezzo,  
E più che padre, di tutta quest'Isola,  
Che ti ama e stima e benedisce. Or quindi  
Tanto più consolati saremo noi  
Si strettamente a te congiunti.

GONFALONA.

Oh quanto,  
Quanto è mai, che si spera, e aspetta, e chiede  
Questo bimbo dal Cielo!

FIGLIATUTTO.

Eh, del buon core  
Vostro punto non dubito.

FIGLIANCHELLA. (1)

Oimè, presto,  
Presto soccorso: ahi ahi!... ahi ahi!

FIGLIATUTTO.

Le tornano  
Quelle dogliuzze già.

GONFALONA.

Eh, non poi tanto  
Dogliuzze.

FIGLIANCHELLA.

Ahi ahi!

GONFALONA.

Sentite, com'ell' urla?  
Io vo' un po' entrare, e la vedrò da me.  
Già non la credo a tiro: ma, ma' mai  
Occorresse, son donna, e non ho certo

(1) Di dentro.

Invidia alla Saviona. I'n' ho fatti otto.

RIMESTINO.

E tutti maschi, e ceffi di salute...

Eh, la ci ha buona mano.

PIGLIANCHELLA.

Ahi ahi!

GONFALONA.

Ci corro.

Non pensate: lasciatemi: ci corro.

## S C E N A VII.

PIGLIATUTTO, RIMESTINO.

RIMESTINO.

Caro cognato mio, sta di buon animo:

Già v'è tempo di certo; e poi mogliéma

La val per due Savione.

PIGLIATUTTO.

Ma dovrebbe

Con tutto ciò da un pezzo esservi già

Questa Saviona. In somma poi la moglie

Di Pigliarello Mago far dovria

Differenza, e non picciola, fra ogni altra

Casa, e la casa mia.

RIMESTINO.

Certo, ei si gode,

Pigliarello, appo te favor, che basta

A farci invidia a tutti. Ma in quest' Isola

Van le cose, cred'io, com'anco altrove;

Che chi ottien più, non è quei che più merita.

Lo conosciam noi bene, arcibenone,

Codesto Pigliarello...

PIGLIATUTTO.

Oh, per l'appunto;

Gli è desso qui. (1)

## S C E N A VIII.

PIGLIARELLO, RIMESTINO;  
PIGLIATUTTO.

PIGLIATUTTO.

Ma come? non è teco

Tua moglie?

PIGLIARELLO.

O, forse ella non v'è da un pezzo?

PIGLIATUTTO.

L'aspettiam noi bensì da un pezzo.

PIGLIARELLO.

È cosa

Stranissima davvero: la mi disse,  
Che qui sarebbe innanzi giorno, e poi  
Non n'uscirebbe sino a cosa fatta.

PIGLIATUTTO.

La ci stette jer sera al tardi; e vista  
Più non l'abbiamo.

RIMESTINO.

Ed ora è più che terza.

Ma zitti: i' sento gente....

(1) Corre a incontrarlo.

## S C E N A IX.

IMPETONE, SAVIONA, PIGLIATUTTO;  
RIMESTINO, PIGLIARELLO.

IMPETONE. (1)

Eccola, eccola:

Io ve l'ho ben trovata.

SAVIONA.

Trafelata

Davver ch'io sono; tanto ei mi fe' correre...

PIGLIARELLO.

Meglio facevi a non t'esser mai mossa  
Di qui: sai ben, ch'io te l'aveva detto.

SAVIONA.

Scusami, e m'odi, o Pigliatutto. Io certo  
Non mi sarei mai mossa, s'io non era  
Sicura del mio fatto; e in somma, nulla  
E accaduto. Mi son perciò lasciata  
Indurre a assister la Micisca.

PIGLIATUTTO.

Eh, sempre

In servizio di questi Pigliapoco  
Voi siete pronti; ma a me, no....

PIGLIARELLO.

Nol credere;

Te ne scongiuro: anzi a te primo....

SAVIONA.

Andai

Dalla Micisca, ma con patto espresso,  
*Alf. Op. Tom. XI* 3

---

(1) Precedendo.

Ch'a ogni cenno di qui la lascierei,  
Fosse anche il bimbo a mezza strada.

PIGLIARELLO.

E in fatti

La c'è venuta subito.

IMPETONE.

Oh per questo

Poi, si....

S A V I O N A.

Pensi chi vuole alla Micisca:

Son qui a servirvi; e a voi, pel ben di tutti,  
Oggi consacro ogn' arte mia. V' è stato  
Qualche urgenza? nol credo.

PIGLIATUTTO.

Le son doglie

Staccate, e nulla più. V'è entrata dianzi  
Mia sorella.

S A V I O N A.

Oh, gli è come ci foss'io.

Ma vediamla: i'vo dentro: volete altro?

PIGLIATUTTO.

Vaici, sì; che il vedertivi non poco  
Rinfrancheralla: or ora auch'io ci vengo.

S A V I O N A.

Sta bene; io là ti aspetto.

## S C E N A X.

PIGLIATUTTO, IMPETONE,  
PIGLIARELLO, RIMESTINO.

PIGLIATUTTO.

Fra momenti.

IMPETONE.

Basta, non fo per dire, ma innegabile  
Gli è pur, che sempre i Pigliapoco, sempre,  
E' faa di tutto per farti dispetto,  
E voglion sempre starti a fronte. Or vedi:  
Gli han stillata anco questa, di levarti  
L'ostetrice di casa.

RIMESTINO.

Hai ben ragione,

O Impeton, bocca d'oro: assai ti stimo,  
Che almen tu parli schietto. E il so pur io  
Quel che tu di'; poich'ho la mala sorte  
D'esser l'un di codesta agnazione  
Dei Pigliapoco. Ma ringrazio il Cielo,  
Che a te mi fea cognato, o Pigliatutto,  
E così ben m'illuminava poscia  
Su questa mia natal Consorteria.

PIGLIATUTTO.

Non parliam più di questo. Infra congiunte  
E distinte persone, quai siam noi,  
La quiete, il ben pubblico, il buon ordine,  
E sovra tutto il buon esempio, or sieno  
Le norme sole nestre.



## S C E N A XI.

TARANTELLA , PIGLATUTTO , IMPETONE,  
PIGLIARELLO , RIMESTINO.

TARANTELLA. (1)

Una gran nuova;  
Una gran nuova; ed è ben giusta cosa,  
Che tu primo la sappi.

PIGLIATUTTO.

Cos'è stato?

Cos'è? che mai?...

RIMESTINO. (2)

Sempre ha paura ei, sempre.

TARANTELLA.

Tu l'hai vista, la fiera burrascosa  
Notte, ch'è stata questa: al far del dì  
Si scorgea ver la spiaggia venir spinta  
Disalberata una nave, sdruscita  
Da tutte parti. Questa, dopo un lungo  
Contrastar con i flutti, su uno scoglio  
Si sfracassò, diè volta, ed affondavasi.  
Subito tutti i Guastatutto, quanti  
Accorsi n'era, si buttano a nuoto  
Per predar ciò che galleggiava. Allora  
E Borione ed io con altri nostri  
Tosto ogni cosa abbiam fatto ammontare  
Su pel lido; nè prendere lasciammo  
Nulla da niun, finchè non ha il tuo senno

---

(1) Con precipitazione.

(2) Da se.

37

Scelto tua parte, e fatta quella d'altri.  
E non fu facil, no, far che obbedissero  
Quei Guastatutto al nome tuo.

PIGLIATUTTO.

Benone

Faceste or voi: così ciascun sua parte  
Senza alcun guai si avrà.

RIMESTINO. (1)

Questo vuol dire;

Ch'egli avrà sol quella di tutti.

TARANTELLA. (2)

E queste

Gli è appunto ciò, che vogliam noi.

IMPETONE.

Son certe

(In quanto a me) che in udire il tuo nome  
E' si saran subito arresi i tuoi  
Fedeli Guastatutto.

PIGLIATUTTO.

Eh, non ne dubito:

E tutti al par io vi ringrazio.

RIMESTINO. (3)

Il gergo

Usato è questo.

PIGLIATUTTO

Ma sommersa è ella

Tutta la gente della nave?

---

(1) Sommessamente a Tarantella.

(2) Sommessamente a Rimestino.

(3) Da se.

TARANTELLA.

E' pare.

Almen finora in salvo non veniva  
Niuno alla spiaggia.

FIGLIARELLO.

Or Babbéon dirattelo,  
Che vien correndo anch' egli.

## S C E N A XII.

BABBEONE, TARANTELLA,  
FIGLIATUTTO, IMPETONE,  
FIGLIARELLO, RIMESTINO.

BABBEONE.

Avrai saputo  
Già del naufragio...

FIGLIATUTTO.

Compiaciuto si è  
Di farmen parte Tarantella.

BABBEONE.

Or dunque  
Aggiungerotti io la notizia certa  
Dell' uom , che abbiám salvato...

FIGLIATUTTO.

Oh , questo sì  
Mi fa piacer davvero. E di qual gente?...

BABBEONE.

Oh , di lontano assai , ma lontanissimo:  
Tutto han da noi diverso abiti , facce,  
Nave , armi , remi ; niuna cosa in somma

Han come noi : linguaggio , non ne parlo...

TARANTELLA.

Credo anch'io , se son morti...

BABBEONE.

Ma quel solo,  
Ch'è vivo , affè nè 'l diavolo il potrebbe  
Intendere , quand'ei parla di suo:  
Vero è però , che assai benin si esprime  
Anco in nostro Orcadino.

FIGLIATUTTO.

Oh , bene , bene;  
Così di lor noi saprem tutto.

FIGLIARELLO.

E' parmi  
Pure assai , ch'ei favelli l'Orcadino:  
Che di quanti ven capita , non mai  
Ne ho sentit'uno da potersi intendere.

BABBEONE.

Ma cotestui mi è parso un gran dottore:  
Nè sol favella egli spedito e chiaro,  
Ma ( benchè accerti mai non v'esser stato  
In quest'Isola ) molto anco ei si mostra  
Informato di noi. Rammentò prima,  
Com'è dovere , il nostro Pigliatutto;  
Quindi vo' altri Pigliapoco ; e poi  
Noi Guastatutto ; e disseci , ch'egli era  
Del mestiere del Mago.

FIGLIARELLO.

Oimè! Del Mago?

FIGLIATUTTO.

Oh bella! avrem due Maghi.

**IMPETONE.**

Oh, ce lo manda  
Davvero il Ciel 'questo di più: che un solo  
Ci faceva un po' scarsezza.

**PIGLIATUTTO.**

Ma sembravati  
Egli a drittura un vero Mago?

**BABBEONE.**

Un qualche  
Gran diavolo gli è certo: ei sol si è salvo;  
Ei mostra saper tutto. Gli ha un contegno  
Si franco poi... Basta, il vedrai tra poco.  
Si sta un pochino rasciugando, e tosto,  
Disse, verrebbe a compiere in persona  
Col primo di quest' Isola...

**RIMESTINO. (1)**

Col primo!

Gli odi tu?

**TARANTELLA.**

Zitto: parleremo poi.

**PIGLATUTTO.**

Dunque a lui ritornatene in mio nome;  
Servitelo, assistetelo, e accertatelo  
Ch'io gradirò sua vista molto.

**TARANTELLA.**

Io tosto

Tel condurrò (2)

(1) A Tarantella.

(2) Esce di furia.

B A B B E O N E , I M P E T O N E .

Gliel condurrem ben noi,  
Che pur siam tanti più. (1)

S C E N A XIII.

PIGLIATUTTO , PIGLIARELLO,  
RIMESTINO.

PIGLIATUTTO.

Vuolsi onorare

Chi di lontan ci viene : ci s' impara  
Già qualche cosa sempre. - Ma frattanto  
Vediamo un po' quà dentro , come vada  
Di mia moglie. Deh , tosto spiccia fosse!  
Così alla gioja d' esser padre aggiungere  
Oggi potessi quella di farmi ospite  
Di un qualche Savio e delle cose esperto,  
Cui mandarmi vuol forse oggi la Sorte!

---

(1) Escono parimente.

# A T T O T E R Z O.

## SCENA PRIMA.

MISCHACH, TARANTELLA.

MISCHACH.

**E**ccoci in casa Figliatutto. Assai  
Qui mel dice ogni cosa. Ma lui stesso  
Vorrei vedervi.

TARANTELLA.

E se ne strugge anch' egli:  
Ma starsi or de' presso la moglie sua,  
Ch'è in procinto di parto.

MISCHACH.

E un primo parto  
Non è una burla mai.

TARANTELLA.

Gli è ver, ch'è il primo:  
Vedete razza d'uomo! ei sa anche questo. (1)

MISCHACH.

E in questo parto gran speranze ei fonda.

TARANTELLA. (2)

Non so, s'io mi ci fido. - Tn ne sai  
Davvero più di me.

---

(1) Da se.

(2) Da se.

M I S C H A C H.

Ma pur gli sei  
Tu parente ed amico.

T A R A N T E L L A.

Parentela

Ce l'ho, ma lontanetta: amico poi,  
Non fo per dir, ma ei non ha il più fido  
Di me. Gli è anco vero, che gran caso  
Ei per sua grazia fa di me. E il vedrai  
Tu da per te, quand'ei farà vedersi,  
Quanto bene ei m'accolga. Un pochin più  
Vorrei soltanto, ch'ei mi desse retta;  
Le cose andrebber meglio.

M I S C H A C H.

Eppur quest'Isola

(Io che paesi tanti e tanti e tanti  
Ho visitati) a primo colpo d'occhio  
La non mi par poi sistemata male,  
Quanto il comporti un povero ricetta  
Di pescatori. E mi parete or voi  
E albergati e pasciuti e rivestiti,  
Quant'altri, ed anche qualcosetta meglio.

T A R A N T E L L A.

Ora principio a credere, che poi  
Ben ben tu non sai tutto. Ell'è quest'Isola  
Un guazzabuglio, una confusione  
Di tre sorte abitanti, che vi siamo:  
Comandar vorrian tutti, obbedir niuno:  
L'un contro l'altro l'è un'invidia poi,  
Che ci si scoppia. I pessimi trionfano  
Quì, più ch'altrove: non vi si tien conto



Di quelli che varrebbero : ed in somma;  
Tutto è raggiri e falsità.

M I S C H A C H.

E di questo  
Tu dei patir di molto ; che mi hai faccia  
Di un tal qual uom buouo e sincero.

T A R A N T E L L A.

Eh , vedo,  
Tocco con man , ch' e' non ti sfugge nulla ;  
Tosto vedrai da te : conoscerai  
Le nostre paste tutt' a tre. Frattanto  
Pregoti , ch' abbi poi di me memoria.

M I S C H A C H.

Tuo nome ?

T A R A N T E L L A.

Tarantella.

M I S C H A C H.

E di qual sei

Delle tre paste ?

T A R A N T E L L A.

Son dei Pigliapoco.

M I S C H A C H.

Me n' era avvisto. Ma in se stesso pure  
Un qualche merituccio gli ha da averlo  
Il Pigliatutto qui , poichè pel primo  
Concordemente tutti lo tenete.

T A R A N T E L L A.

Gli è inventor della rete , e se la tiene:  
Son du' gran cose queste. Ma ei vien fuori,  
E assai pensoso ed accigliato. Zitti:  
Appartiamci un tantino.

## S C E N A II.

PIGLIATUTTO, RIMESTINO, MISCHACH,  
E TARANTELLA. (1)

RIMESTINO.

Or vieni, o amato  
Cognato mio: benchè il dolor mi tronchi  
Le parole, pur vo' trarti un po' fuori  
Di questa fatal camera.

PIGLIATUTTO.

Ahi me misero!

RIMESTINO.

Vieni: alquanto sollevati: avran tregua  
Que' suoi spasimi intanto; un po' quietarsi  
Lasciandola, fra breve il parto (io spero)  
Verrà benone.

PIGLIATUTTO.

Ab no! mi sento in cuore  
Un infausto presagio, che mi annichila.  
Or sì ben mille volte anzi vorrei  
Mancar d'erede, che veder la cara  
Moglie in periglio.

RIMESTINO.

Calmati; nol credo,  
Ch'essa in pericol sia. - Ma chi s'inoltra  
Con Tarantella?

PIGLIATUTTO.

Oh l'ospite! gli è desso.

TARANTELLA.

Sì, Pigliatutto, è l'ospite novello,

---

(1) Da prima in disparte.

Mischacche , Arabo Mago , a quant' ei dice:  
Io te l' addussi , e qui aspettando ei stavati.

M I S C H A C H .

Spiacemi sol , ch' io ti ritrovo in guai:  
Ben tuo viso mel dice : onde l' aspetto  
D' uomo ignoto recarti or noja forse  
Inopportuno debbe. Ma rinfrancami  
Poi non poco il saper , ch' io non sarotti  
Or qui disutil punto.

P I G L I A T U T T O .

Ospite niuno

A me non giunge inopportuno mai:  
Molto men tu. Mi trovi , è ver , dolente:  
E n' ho ben donde : ma non già per questo  
Lascierò d' onorarti...

M I S C H A C H .

Eh , consolato

Ben tosto t' avrò io , sol che mi ascolti.  
Vuolsi nei guai di questa umana vita  
Più che parole adoprar fatti : e ai fatti,  
Conoscerai qual io mi sia , ben tosto.  
Sappi or da prima , ch' io non qui per caso  
Approdai , ma per certo mi vi spinse,  
Per util vostro , un qualche Iddio sì , ch' egli  
Verrà quel dì , che tutta la vostr' Isola  
Benedirà il mio nome.

R I M E S T I N O . ( 1 )

Ei non aspetta

Ch' altri lo lodi ; ei fa da se.

(1) A Tarantella.

TARANTELLA.

Gli è stile  
Dei Maghi tutti, a quant'io vedo.

FIGLIATUTTO.

È bello  
Questo preambol tuo. Veniam, su dunque,  
Ai fatti.

RIMESTINO. (1)

Gli ha un par d'occhi di furbaccio,  
Che fa strasecolarmi.

TARANTELLA.

E' par, ci legga  
Nel più fondo del cuore.

MISCHACH.

Un pocolino  
Così in me stesso mi vo raccogliendo  
Prima di dar principio...

### S C E N A III.

PIGLIARELLO, FIGLIATUTTO, MISCHACH,  
RIMESTINO, TARANTELLA.

PIGLIARELLO.

Or fa' coraggio,  
O illustre e amato Pigliatutto: io, quanto  
L'arte mia mai potesse, tutto ho posto  
In opra a far, che questa nostra e tua  
Calamità subito cessi: ed hammi  
La gran Dea Scassabimba ora degnato

---

(1) A Tarantella.

Di un guardo assai più mite; nè lontana  
 Omai fia molto...<sup>(1)</sup> Oh, Rimestino, dimmi:  
 È egli questi il Mago forestiero?

RIMESTINO. <sup>(2)</sup>

Gli è desso; e il diavol ce lo manda.

FIGLIATUTTO.

Questi

† Sforzi dell' arte tua, per dir il vero,  
 Farli potevi anche un po' pria, nè tanto  
 Lasciarli or di mia moglie impossessarsi  
 Que' dolori sì atroci. Ma voi tutti  
 Maghi assai, parmi, capricciosi siete.

MISCHACH.

Alto là, ch' io non soffro, che si tacci  
 L' arte nostra; e le parti apertamente  
 Ne piglio: e mi cred' io, che Pigliarello  
 Non se l' avrà per male.

FIGLIARELLO.

Oh, niente affatto:  
 Tanto più, che al tuo aspetto ben mi avveggo,  
 Che ne sai quanto, e più di me.

TARANTELLA.

Ei viene

Di lungi tanto.

RIMESTINO.

E n' avrà viste tante.

FIGLIATUTTO.

Tanto meglio. Ora dunque, ambi voi Maghi,

(1) Scorgendo Mischach.

(2) Sotto voce.

Dovreste dei due vostri senni farne  
Solo un senno, e trar me di questo guajo:  
Ve ne sarei grato davvero.

MISCHACH.

Il caso

Quest'è, dove più assai, che scienza e senno;  
Giovarti può l'intenzion sincera,  
E il grato animo retto e ricordevole  
Dei ricevuti benefizj.

FIGLIARELLO.

Oh, pure

Bastasse or ciò! che in questo mai non penso;  
Che niun Mago del mondo superarmi,  
Nè agguagliarmi potrebbe.

MISCHACH.

Ha l'arte nostra

Due facce, il sai: la búrbera, che nuoce,  
E questa è la più in voga: l'altra poi  
Mansúeta, e che giova, è un po' più rara.  
Qual è la tua? vuoi dirmelo?

FIGLIARELLO.

Or che ciance

Son elle queste?

MISCHACH.

Oh, tu ti crucci? è segno

Dunque, ch'ell'è la búrbera la tua.

FIGLIARELLO.

Ma in somma...

MISCHACH.

In somma, a farla breve io dico,  
E affermo, e giuro (e subito tel provo)

*Alf. Op. Tom. XI.*

4



50

Che questo è un Mago búrbero, e ch'egli odiati;  
E ti tradisce, o Pigliatutto: e tali  
Tutti costoro, tutti quanti intorno  
Ti stanno, ti aborriscono, ti adastiano  
Mercè il bel trovamento della rete;  
La qual, se non ci badi, ti fia tolta,  
E anco di più la vita.

TUTTI TRE.

Calunniaccia.

FIGLIARELLO.

Imposture maligne...

FIGLIATUTTO.

Adagio: e voi

Zitti: e tu meglio spiegati, ten prego.

MISCHACH.

Io, sì, ch'io sono il vero Mago.- Ascoltaci.  
E voi qui rispondetemi, ma senza  
Frappor dimora e titubar di lingua.  
So il futuro, e il passato. Questa mane,  
Già pria del giorno, in casa Rimestino  
Che s'è egli fatto? parla, Pigliarello.  
Tu pensi? ed io proseguo. Non fu forse  
La tua moglie Saviona, dessa stessa,  
E con lei pur di Rimestin la moglie,  
Gonfalona, e con loro Graziosina,  
Di Borion la moglie, tutt'a tre  
Non furon forse queste, che l'immagine  
Della Dea Scassabimba indiavolate  
Straconficcaron, forza di martello,  
Per sigillar quest'utero pregnante?

PIGLIATUTTO.

Abi scellerati! e taccionsi confusi....

MISCHACH.

Ben altro. Proseguiamo. E il cognatino,  
Questo tuo fiorellin di Rimestino,  
Che pianger finge, e tanto in se pur gongola,  
Non ne fu a parte dell' incantamento  
Anch' egli? E non godran di un tal sigillo  
Anco gli stessi Guastatutto, quando  
Entrerà in lor la speme, o di dividere,  
O di toglierti, od anche di annullare  
Quella rete, che pure or li satolla,  
Eppur la invidian essi? E il Tarantella,  
Che quì la parte recita d' un semi-  
galantuomo, non è fors' egli or pronto  
A darti addosso con gli agnati....

TARANTELLA (1)

Oimè!

Taci omai....

RIMESTINO.

Nè parola più ritrovo....

PIGLIARELLO. (2)

Potesse ei cascar morto!

PIGLIATUTTO.

Mormorare

Vi veggo io, sì; ma risponder non v' odo.  
Assai gran cose, ospite mio, mi sveli:  
E il turbarsi e scontorcersi, ch' ei fanno,

(1) Da se.

(2) Da se.



Tutto a prova convinceli. Malnati,  
Sleali...

MISCHACH.

Han fatto il mestier loro: or tocca  
Di fare il nostro a noi. Tu, Pigliarello,  
Non creder già, ch'effetto sia del tuo  
Incantesimo stolido il non parto  
Di Piglianbella: oibò: cagion più alta  
Vuol per ora così; tu sol del Fato  
Fosti stromento, e scioglier nol potresti  
Anco volendo.

PIGLIATUTTO.

Ahi lasso me! dunque io  
Dovrò perder la moglie?

MISCHACH.

No di certo;  
Pur ch'abbi senno, e sappi sottometterti  
A chi di noi può molto più, al Destino.

PIGLIATUTTO.

Ma e che far debbo?

#### S C E N A IV.

CONFALONA, SAVIONA, PIGLIATUTTO;  
MISCHACH, PIGLIARELLO, RIMESTINO,  
TARANTELLA.

MISCHACH. (1)

Oh, vedi tu, che tutti  
Escono a poco a poco di là dentro,  
Ed abandonan la tua moglie?

---

(1) Vedendo entrare le due donne.

GONFALONA. (1)

Un poco  
Par, ch' ella posi: intanto sentiremo  
Di quest' ospite....

SAVIONA. (2)

Strano assai mi pare;  
Ch' altro Mago qui v' abbia ad esser mai,  
Che mio marito.

FIGLIATUTTO.

Innanzi, buone femmine,  
Innanzi, su, francose. Ah scellerate  
Amiche, perfidissime!

TUTTE DUE.

Che è stato!

GONFALONA.

Alla sorella tua?...

FIGLIATUTTO.

Non più sorella,  
Non più amica... Bugiarde, ipocritacce;  
Tutto è scoperto: andate, conficcate...  
Da' miei occhi levatevi per sempre,  
Voi, e i mariti, e quanti di tal razza  
Vi siate; o ch' io...

MISCHACH.

Deh no, non infierire  
Contr' esse; elle son donne: e i lor mariti  
Non son uomini: spregiali, ma lasciali:  
Sfogato han l' odio: ma tu in lor l' hai desto.

(1) A Saviona.

(2) A Gonfalona.

**PIGLIATUTTO.**

Pur ch'io fra' piedi mai non me li trovi.  
Itene; il sangue in vedervi mi bolle.  
Itene tosto.

**MISCHACH.**

Io troverò poi, spero,  
Mezzo di tutti ricomporvi in pace.

**PIGLIATUTTO.**

Itene dico.

**GONFALONA. (1)**

Ah, ci hai tradite tu,  
Rimestino imprudente.

**SAVIONA. (2)**

Ahi, Pigliarello;  
Tu...

**PIGLIATUTTO.**

Vedi razza!...

**MISCHACH.**

E' fuggon: lascia l'ire.

## S C E N A V.

**PIGLIATUTTO, MISCHACH,  
TARANTELLA.**

**TARANTELLA.**

Ma non io fuggirò; ch'io solo...

**MISCHACH. (3)**

Questo,

(1) A Rimestino.

(2) Andandosene tutti.

(3) A Pigliatutto.

Si sì, rimanga : lascialo : abbiám d' uopo  
 D' un trombettier , nè il meglio troveremmo.-  
 Te de' miei detti voglio testimonio;  
 Rimani , o Tarantella : ei tel concede.  
 Dico bene?

FIGLIATUTTO.

A tuo modo sia pur tutto.

TARANTELLA.

Si , voi m' avete a porre a prova : io sono  
 Bell' e pentito e d' animo e di cuore:  
 E gioverovvi.

FIGLIATUTTO.

Ma frattanto , oimè,  
 Chi , chi mi rende la mia moglie ? e il figlio  
 Tanto aspettato e sospirato... oimè!...

MISCHACH.

Salvar la moglie , aver l' erede il puoi  
 Tu stesso ; e più ti dico ; il puoi tu solo.

FIGLIATUTTO.

Tu mi deridi.

MISCHACH.

No : ti dico io 'l vero,  
 E tel giuro : a tua posta or sta l' eletta  
 Di qual prole aver vogli.

FIGLIATUTTO.

Un maschio.

MISCHACH.

E maschio

Sarà : ma gli è destino irrevocabile,  
 Che il bimbo , che de' nascer di tua moglie,  
 In una qualche parte sua de' nascere

Mostruoso...

FIGLIATUTTO.

Oimè misero! d'un mostro  
Debbo esser padre? ah pria...

MISCHACH.

Se non t' eleggi  
Di soffrir ciò, la moglie in sempiterno  
Avrai pregnante.

FIGLIATUTTO.

Oh cielo! Ah tutto, io tutto  
Rinunzio pria, primato, e rete, e erede,  
Purchè scampi la moglie.

MISCHACH.

Non se' in tempo:  
Scegliesi dei.

FIGLIATUTTO.

Morir io.

TARANTELLA.

Non disperarti  
Per anco: udiam dal Mago, qual sia 'l mostro;  
E forse...

MISCHACH.

Udite sì. Farti capace,  
Parmi, potrò.

FIGLIATUTTO.

Dunqu' io t' ascolto.

TARANTELLA.

Udiamo.

MISCHACH.

Fisso era già nel Libro dei Decreti,  
Che un Mostro nascer qui dovrebbe; ed io

Levatrice or ne vengo. Ma tre scelte  
 Son date al padre di tre varie forme  
 Di mostri; ond'ei sta in te. Scelta hai tu prima  
 Di esser padre di un figlio perfettissimo  
 Di mente, e anco di corpo, se non quanto  
 Gli mancheranno ambe le gambe.

FIGLIATUTTO.

Oh cielo!

Senza gambe? Ah non nasca...

MISCHACH.

Piaceratti

Dunque più forse la seconda scelta.

FIGLIATUTTO.

Oh dura cosa!

MISCHACH.

Aver potrà il secondo

Un par di gambe come noi: ma aversi  
 Dovrà di più tre teste in vece d'una,  
 Nè altro mancargli, che le mani.

FIGLIATUTTO.

Oimè!

Peggio che il primo allora...

TARANTELLA.

Eppur tre teste

Fia cosa buona assai, poichè pur d'una  
 Tanto chi l'ha fa pompa.

FIGLIATUTTO.

Oibò, oibò...

MISCHACH.

Ebben, ti resta l'ultimo: ma questo  
 Men piaceratti che i du'altri.

PIGLIATUTTO.

E ancora

Si può inventar peggiore?

MISCHACH.

Oh, di gran lunga:

Il terzo Mostro, che tu puoi far nascere,  
Fia di forza di corpo senza pari,  
Ma il busto senza testa ...

PIGLIATUTTO.

Ah, raccapriccio

D'orror solo in pensarvi.

TARANTELLA.

Ed ei vivrebbe?

MISCHACH.

Vivrebbe vispo, e come! nè tal cosa  
È senza esempio.

PIGLIATUTTO.

Ah, tu in mal punto in questa  
Isola giungi! assai pur era il meglio  
Lasciar, che con mia moglie anch'io perissi,  
Senza or pur trarmi a così orribil passo.

MISCHACH.

Non ti avvilito: ardisci: in me ti affida:  
Scegli il migliore...

PIGLIATUTTO.

E di miglior tu parli?...

TARANTELLA.

Certo qui il meglio non val nulla...

MISCHACH.

Oh quanto

Siete di corta vista. Or via, coraggio;

59

Sii magnanimo, e mostrati ( se il sei )  
Degno tu di cangiar davver la sorte  
Di quest' Isola.

FIGLIA TUTTO.

Uscir potriane dunque  
Un qualche ben per gli altri?...

MISCHACH.

E pronto, e immenso:  
E sol per questo io venni. Or via su, scegli.

FIGLIA TUTTO.

Se dunque ell'è necessità, piuttosto  
Nascami or quel, che proponevi il primo,  
Perfetto tutto, men le gambe.

MISCHACH.

A vista

Vero è che pare il mal minor quel primo;  
Ma gli è dover che tutto sappi. Appena  
Quel tuo figlio fia erede di tua possa,  
E della rete, e del tuo grado, ch'egli,  
Di null'altro vedendosi mancante,  
Verrà in feroce smania di aver pure  
Anch'ei di suo le gambe. Ebro egli allora  
Di potenza e d'invidia, a centinaia  
Farà tagliarne i par di gambe altrui,  
Sperando sempre di trovar quel pajo,  
Che ai mozziconi suoi si adatti.

TARANTELLA.

Salva

Da un tale erede. Oimè, ch'io già mi sento  
In queste gambe, or mie, la cruda sega.



PIGLIATUTTO.

Ma troppo stolta stravagante cosa  
E impossibile narri.

MISCHACH.

Nè di stolto

Nulla v'ha, nè di strano, nè impossibile  
Alla matta possanza. A un tale eccesso  
Anzi incitato egli verrà il tuo figlio  
Da altro Mago, peggior di Pigliarello.  
E allora, e i senza gambe, e quei ch'avranno  
Timor di esser sgambati, uccideranno:  
E addio rete, e primato, e prole, e nome  
Di Pigliatutto.

PIGLIATUTTO.

Aperate cose,

Quel senza mani or dunque e con tre teste  
Nasca: ei varrà così per tre il suo senno.

TARANTELLA.

Sì, sì, il tre teste: e delle mani altrui  
A fare il ben varrassi; e, non le avendo  
Ei di suo, non torrà nulla degli altri.

MISCHACH.

Tutto all'opposto. Quegli anzi, vedendosi  
Ricco di tre cervelli e d'occhi sei  
E d'orecchi altrettanti e di tre bocche,  
Invido com'è l'uom di quel che mancagli,  
Non vorrà, che i minori abbiano mani,  
Quand'ei non l'ha. Stessa rovina dunque,  
Che delle gambe pria, ma più funesta.

PIGLIATUTTO.

Tu di' vero: e il tuo dir già già mi trae

A scer, come men reo, quel, che alla prima  
 Il più orribil mi parve, il senza testa.  
 Ei starà in piedi almeno; all' uopo avrassi  
 Al ben oprar le mani; mentre il tronco,  
 A cose sistemate, arcibenissimo  
 Può far da testa. Ond' io già il terzo ho scelto.

## MISCHACH.

E il terzo sia, se il vuoi. Ma straterribile,  
 Un incarnato più che diavol fia.  
 Al di lui busto ogni più iniqua testa,  
 Or questa or quella, ei si appiccicherà.  
 Aggiungi inoltre, che quel suo intelletto,  
 Che riseder dovrebbe nel capo,  
 Trovandosi dal monco collo in giù  
 Risospinto nel corpo, infonderagli  
 In ogni membro sì efferata e cieca  
 E gigantesca forza, ch' ei da prima  
 Adolescente appena ammazzerebbe  
 E padre e madre; e quà e là brancolando,  
 Non da nessuna forza mai frenabile,  
 Sterminerebbe quanti troverebbene,  
 E in mare alfin butterebbe se stesso.

## TARANTELLA.

Si buttasse almen prima; meno danno.

## PIGLIATUTTO.

Ah ben veggo pur troppo, che ti prendi  
 Giuoco di me: tu vuoi, che un pur ne scelga,  
 E di ciascuno inorridir più sempre  
 Mi fai. Dunqu' io son fermo di non scerre:  
 E sarà ciò, che piacerà al Destino.  
 Muto e dolente aspetterò.

## M I S C H A C H.

Ben pensaci:

La non è cosa certo da risolversi  
 Su due piedi così. Rumina in petto  
 Questi tre guai, ch'io t'ho descritti interi:  
 E troverai ben ruminando, come  
 Ogni malanno ha il suo men male: e in somma  
 Al fin de' fini sceglierai, son certo.  
 Andiam ne' intanto, o Tarantella, un poco  
 A diporto per l'Isola: al ritorno  
 Ti troverò risoluto a qualcosa,  
 E convinto, che il bene è il minor male.

## S C E N A VI.

## P I G L I A T U T T O.

Morir mi sento. - Eppur chi sa? qui sotto  
 Qualcosa v'è di sacro. Io vo' un po' udire  
 Il parer di mia moglie: non è sempre,  
 No, da spregiarsi il femminil parere.

# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

IMPETONE, BABBEONE. (1)

IMPETONE.

**T**u, Babbeon, tu qui? Tanto affrettato  
Che cerchi tu?

BABBEONE.

Nè tu affrettato meno,  
Parmi, sii tu.

IMPETONE.

Ma almeno io qui pur c'entro  
Per qualche cosa: io ci ho la figlia.

BABBEONE.

Ed io

Vo' veder co' miei occhi.

IMPETONE.

Che vedere!

Che c'è egli a vedere? - Ei lo sa forse? (2)

BABBEONE. (3)

Ei s'infinge. - Eh, tu 'l sai ben, quanto me:  
C'è da veder pur troppo: è tutto inutile

---

(1) Entrando da opposta parte.

(2) Da se.

(3) Da se.

Il volerlo nascondere : il san tutti.

IMPETONE.

Che nascondere? che favole? che chiacchiere?  
Le son tutte imposture.

BABBEONE.

Su qualcosa

Le si fonda, di certo.

IMPETONE.

Eh nulla, nulla:

Malignità dei Pigliapoco. Appunto  
Io veniva il cognato ad avvisarne.

BABBEONE.

Avvisalo pur tu : ma più di noi  
Ei se lo sa ben egli. Un guajo grosso  
Questo è per lui, e per noi Guastatutto,  
E più per voi, che con esso vi siete  
Imparentati.

IMPETONE.

Oimè, la cosa dunque  
Si è veramente divulgata già?

BABBEONE.

Del Mostro? eh sì...

IMPETONE.

Ch'ella de' far?...

BABBEONE.

Che è fatto.

IMPETONE.

Oh questo poi, no certo.

BABBEONE.

Anzi, sì certo.

**IMPETONE.**  
Chi tel disse?

**BABBEONE.**

Chi 'l sa : gli è senza gambe.

**IMPETONE.**

Peggio assai, sentii dir : gli è senza testa:  
Ma non è in luce ancora.

**BABBEONE.**

Tanto serve:

Ma gli ha a venirci.

**IMPETONE.**

È ver pur troppo.

**BABBEONE.**

Eh, certo

Io n'era ; tal mel disse....

**IMPETONE.**

Chi fu?

**BABBEONE.**

Disselmi,

Ma in gran segreto, Pigliarello.

**IMPETONE.**

E a lui?

**BABBEONE.**

Vie più in segreto ancora Tarantella.

**IMPETONE.**

Ahi di noi! Tarantella? omai già tutta  
Lo sa l'Isola dunque.

**BABBEONE.**

Manifesto

Si vede in ciò il gastigo del gran Nume  
Del mare : che irritato s'è davvero

*Alf. Op. Tom. XI.*

Contro il soverchiatore , che la rete  
Osò inventare.

**I M P E T O N E.**

Affè , tu la di' giusta.

Sia maladetto il giorno in ch'io ci caddi  
D'imparentarmi seco!

**B A B B E O N E.**

Io t'avvisai:

Ma retta allora a Babbeón non davasi.

**I M P E T O N E.**

Ma , se ma' mai contr'esso v'è del bujo,  
Sarò un de' primi a dargli addosso io stesso;  
Ch'io per costui non vo' rompere il collo.

**B A B B E O N E.**

Non v'è altro scampo : purchè in tempo siamo  
Così a tornarci ai pigliapoco in grazia,  
Che ce la serban , ve'.

**I M P E T O N E.**

Farem di tutto

A questo fin....

## S C E N A II.

**PIGLIATUTTO , IMPETONE , BABBEONE.**

**PIGLIATUTTO. (1)**

Che state or qui voi due  
Così in mia casa susurrando?

**I M P E T O N E.**

Oh cielo!

(1) Entrando improvvisamente.

Gli è desso....

B A B B E O N E.

Come un fulmine e' ci ha colti!

I M P E T O N E. (1)

Caro genero....

F I G L I A T U T T O.

Caro? eh sì, tu sei

Di mia rovina il fonte.

I M P E T O N E.

Oh, che ho fatt' io?

Che colpa ci ho di cotal parto?

F I G L I A T U T T O.

Parto?

Che ne sai tu? parto non c'è: tutt'altro  
Intendo io dir...

B A B B E O N E.

Grande sciagura è in vero.

I M P E T O N E.

Gran punizion del Nume.

B A B B E O N E.

Eh, Pigliarello

Ben cel diceva...

F I G L I A T U T T O.

Pigliarello è un tristo

Peggior di voi. Che dicev' ei?

B A B B E O N E.

Che male,

Mal finiria l'istoria della rete....

(1) Titubante.



**I M P E T O N E.**

Onde di te dei pianger, di te stesso;  
Non di noi, no....

**B A B B E O N E.**

Tu tel sei fatto il Mostro?  
E tu tel godi.

**I M P E T O N E.**

Che abbiám noi che farci?

**P I G L I A T U T T O.**

Il Mostro! che discorsi? che di' tu?  
Mostro o non Mostro, or che insolenza è questa?  
Sogni tu?....

**I M P E T O N E.**

Sogno, eh?

**B A B B E O N E.**

Già lo san tutti:  
Dimmi, se almeno il mio referto è il vero:  
Non è egli nato, e senza gambe?...

**I M P E T O N E.**

Il fosse!

Saria men mal, che senza testa....

**P I G L I A T U T T O.**

Or via,

Villani, ingrati, ribaldi, indiscreti,  
Voi siete il Mostro, e non ve n' ha qui altro.  
Beneficati, saziati, alzati  
Da me pur tanto sovra l'esser vostro,  
Così ai miei mali (o veri o finti ei sieno)  
Così ai miei mali or compatite voi?  
Nato ei non è, nè nascerà tal Mostro,  
No, mai: ma intanto io conosciuti appieno

69

Voi tutti ho in tempo. - Apposta i' l'ho fatta io  
Spander, sì, questa favola: e ne ho tratto  
Già più vantaggio, ch'io mai non sperassi.

B A B B E O N E. (1)

Poffar! ch'ei ci abbia canzonati...

I M P E T O N E.

Amor, che ho per la figlia...

P I G L I A T U T T O.

È il grande

Si, sì, amore...

Ma l'ospite già torna.

B A B B E O N E (2)

Oh vello, vello,

Il Mago forestiero: or saprem tutto.

### S C E N A III.

MISCHACH, TARANTELLA, PIGLIATUTTO,  
IMPETONE, BABBEONE.

M I S C H A C H.

Ebben tu al certo risoluto avrai:

Qual dunque vuoi, ch'ei nasca dei tre mostri?

B A B B E O N E. (3)

Oh, dunque è ver, ch'ei non è nato ancora.

---

(1) Da se.

(2) Ad Impetone.

(3) Ad Impetone.

IMPETONE. (1)

E ch'esser può di tre maniere.

TARANTELLA. (2)

Oh diavolo!

Anco costor già 'l sanno! Addio segreto:  
Sia maladetto Pigliarello.

MISCHACH.

Ebbene

Non mi rispondi?

FIGLIATUTTO.

Indarno da me speri

Tal scelta, o crudel ospite. A tuo senno  
Fa pur di me quel, che più vuoi. Quant'io  
Più vo pensando, tanto ne so meno  
Circa tai tre malanni. Anco la stessa  
Mia moglie pria s' elegge di morire,  
Che d'esser madre di niun mostro tale.

MISCHACH.

Orsù, ben vedo che di corta vista  
Voi siete tutti quì. Tacete or dunque,  
E ascoltatevi tutti, ma ben bene:  
Che ci sarà per tutti voi quì assai  
Da imparare e da piangere.

FIGLIATUTTO.

Di' pure.

MISCHACH.

Pigliatutto, ogni indugio omai più aggrava  
Il malor di tua moglie: onde, se anch'essa

(1) A Babbeone.

(2) Da se.

Pur vuol perir , tu dei per l' util tuo  
 Salvarla , mal suo grado. Già gli è inutile,  
 Come i' tel dissi , il volerti dibattere  
 Contro il Destino : è fisso , che un de' mostri  
 De' nascere , e che sceglierlo tu dei:  
 N' uscirà il ben dell' Isola , e il tuo bene;  
 Ma la scelta dei farla. A voi , maligni  
 Pigliapoco , a voi , lievi e sconoscenti  
 Guastatutto , s' ei mai scegliendo sbaglia,  
 A voi primi gran danno , gran rovina  
 Ne verrà , vel predico.

T U T T I .

Ahi miserelli

Noi tutti! e che ne possiam noi?...

M I S C H A C H . ( 1 )

Tu il vedi,

Quai sien costoro all' uopo. Ognun di questi  
 E il tuo favor darebbe , e la tua vita,  
 Per salvarsi anco un' ugnà. Altro legame  
 Dunque or quì vuolsi a collegare in uno  
 Tre sì diversi mostri , quai vi siete  
 Voi tre razze sì dispari. - Or che dite?  
 Consiglio chi 'l sa dare? - Ognun si tace? -  
 Dunque , allor quando scarsi di consiglio  
 Sono i vivi , riman partito estremo,  
 Di consultare i morti.

T A R A N T E L L A .

I morti?

(1) A Pigliatutto.

BABBEONE, IMPETONE!

I morti!

Ahimè di noi!...

FIGLIATUTTO.

Che vuoi tu dir con queste

Favole?...

MISCHACH.

A me? Son io Mago da favole?

Alla prova, all'impresa. Or niun si muova:

Guai, chi favella non interrogato;

E guai chi fugge or, non espulso.

FIGLIATUTTO.

Molto

Mi puoi tu affligger sì, ma atterrir poco.

Donde er vuoi, fa pur, ch' esca uno qualunque

Consigliero; imperterrito lo aspetto.

MISCHACH.

Gran Consiglieri sono, ed antivedono

Tutto, i Morti di garbo. Perchè, in somma;

La storia indubitabile di quello,

Che ha da esser, gli è quello, che già è stato.

Di queste piena esperienza han fatto

I Morti; e quindi il lor parere è norma.

FIGLIATUTTO.

E il lor parer si ascolti; ah, pur che in vita

Resti, ed illesa, mia povera moglie!

MISCHACH.

Tosto, uditi i defunti, e scelto il Mostro;

Tua moglie è bell' e libera. - Alla prova.

BABBEONE.

Qimè, che occhiacci ei fa!...

**IMPETONE.**

Parole ei mastica

Fra se, tremende....

**TARANTELLA.**

Eppur ci siamo, e starci

Gli è giuocoforza.

**MISCHACH. (1)**

Sorgi, Ombra primiera

Tu, già di Persia egregio Re. - Gli è ignoto

A voi di Dario, e anco di Persia, il nome:

Ciò poco importa; ma il suo senno udite.

## **S C E N A IV.**

**L'OMBRA DI DARIO, MISCHACH,  
PIGLIATUTTO, IMPETONE, BABBEONE;  
TARANTELLA.**

**TUTTI. (2)**

Ecco l'Ombra! ahi di noi!... Siam iti tutti.

**MISCHACH. (3)**

Dario, eccelso Monarca, or la grand' arte

Delle già tue contrade te richiama

Alla luce del Sole: e non tu primo

Dei Re del Mondo interpellato ascendi

Dall'Ombre Inferne; ch'altro Mago altrove

(1) Cavata la bacchetta.

(2) Meno Pigliatutto.

(3) Riposta la bacchetta.

Già te stesso evocava , e a minor uopo. - (1)  
 Costui , ch'or qui piangente tapinello  
 Miri , ei si chiama Pigliatutto ; e pronto,  
 Bramoso egli è , nè del tutto incapace,  
 Di farsi il primo di quest' isoletta:  
 Ma , titubante del quando e del quanto  
 E del perchè e del come , or teme or spera,  
 Ed or vuole or disvuole. Ma che vale,  
 Ch' io più ti dica? Non v' ha nulla ascoso  
 A voi laggiù : tu il mira , e tu il consiglia.

L'OMBRA DI DARIO.

Già tutto so. Mi è noto il Moniforme  
 Mostro triforme , di cui qui si tratta.  
 Già fra l' Ombre ei sempr' abita , bench' egli  
 Quassù apparisca spesso. Ed io pur ebbi  
 Già in cor quel tarlo stesso , ch'or rosicchia  
 Di Pigliatutto il cuor.

MISCHACH.

Or tu , già esperto  
 Di tal malanno , a Pigliatutto addita  
 Con ischiettezza dunque oggi la scelta,  
 Qual tu per te fatta l' avresti.

L'OMBRA DI DARIO.

Io 'l voglio. -  
 Cose assai , che quassù mal s' intendevano,  
 Troppo ah! tardi ! s' imparan poi laggiù.  
 Di ricredermi or dunque non ho punto  
 Vergogna io , no. Benchè scegliessi io dunque  
 Già per me in vita il Mostro senza gambe,

---

(1) Cioè , Eschilo ne' suoi Persiani.

Or pure esorto Pigliatutto a scerre  
Quel senza testa.

PIGLIATUTTO.

E il pensi tu, gran Re?  
L'uccisor de' suoi proprj genitori,  
Lo struggitor disperditor bestiale  
D'ogni virtù d'ogni ordine?...

L'OMBRA DI DARIO

Pian piano.

Può accader tutto questo, ove a lui tempo  
Tu dessi di formarsi gigantone  
Con la matta sua forza. Ma ei v'è il mezzo  
( Purchè i parenti il sappiano ) di fargli  
Delle teste posticcie, che frattanto  
Lo impediscan di crescere, ed il Tempo  
Suo benefizj adduca. Io far nol seppi,  
Mentecatto! e fidando nelle molte  
Mani, ond'io disponeva, ebber poi scorno  
I figli miei dalla squaldrina Atene.  
Spinse costei quel suo fier Senzatesta  
Sì cieco addosso al Senzagambe mio,  
Ch'ei l'urtò e rovesciò. Me dunque or credi,  
Me rinsavito da' miei danni omai:  
Il Senzatesta, dicoti e ridicoti,  
Il Senzatesta eleggi, e corpo avrai.

PIGLIATUTTO.

Del Senzatesta al ragionar non credo;  
Nè persuaso mi hai.

MISCHACH.

Non v'è gran male.  
Ti farò udir ben altre Ombre sapute,



Che meglio forse appagheranti. - Or sorga  
L' un dei maggiori Barbassori stati  
Già in Roma ; serga ; e a noi filosofeggi,  
Che il farà meglio , ch' un Re d' Asia forse.

TARANTELLA.

Oimè ! un' altr' ombra....

IMPETONE.

I' mi ci vo avvezzando.

BABBEONE.

Sarà un, figuro, quali son qui appunto  
I Pigliapoco.

IMPETONE.

Si, che tutto sanno.

## S C E N A V.

L' OMBRA DI CAJO GRACCO,

E TUTTI I SUDDETTI.

L' OMBRA DI GRACCO.

O Pigliatutto inetto e ignorantissimo,  
Che disturbar fai noi, che già pur fummo  
I padroni del mondo, e ciò, per poi  
Sistemar questa microscopica Isola,  
O Pigliatutto inetto, anco un istante  
Dubitar puoi sul Mostro, ch' abbia a nascere?

PIGLIATUTTO.

Mal cortese Ombra sei : ma almen così  
Potrò alle corte anch' io di te spicciarmi,  
Poichè si appien tutto il mio fatto sai.  
Di' dunque il parer tuo. Ma un raziocinio  
Un po' miglior, che non dall' Ombra prima,

**Chieggo e aspetto da te.**

**L'OMBRA DI GRACCO.**

**Prestar puoi fede**

**A me, il minor dei Gracchi. Abbiám pur troppo**

**Ed il fratello ed io trista esperienza**

**Dei due Mostri più insani, del Treteste,**

**E del fier Senzatesta. Ambo pur maschi**

**Codesti due malanni, in mostruosa**

**Unione accoppiatisi, al fin ebbero**

**Ripartorito in Roma nostra il prisco,**

**Il sempre rinascente Senzagambe.**

**Dunque, poichè sempre pur questi a galla**

**Solo ei ritorna, e solo dura, e tanto,**

**Meglio è pigliarsel subito, e scansare**

**La lunga orribil trafila di guai,**

**Per cui pur sempre in esso si ricade.**

**Aggiungi or, ch'ei tanto è men crudo, quanto**

**Minori al nascer suo trova gli ostacoli,**

**Ma, quanto ei più s'indugia, più bestiale.**

**TARANTELLA.**

**Oh benedetta, sì, quest' Ombra! ah, scegli**

**Alla più presto il Senzagambe; e forse**

**Noi salverem così le nostre.**

**PIGLIATUTTO.**

**Il mio**

**Parer da prima era anche questo; e il sai**

**Ben tu, Mischách: ma fosti anche tu quegli,**

**Che men distolse.**

**MISCHACH.**

**È vero; e mai non mancano**

**Regioni e contro ed a favor di ognuno**

Di codesti tre Mostri.

FIGLIATUTTO.

Altro non voglio

Dunqu' io più udire...

MISCHACH.

Non dovevi porti

Nel caso ; anch'io l'assento : ma or ci sei,  
Nè uscirne puoi , se non scegliendo. Ascolta  
Intanto ancora una terz' Ombra , e fia  
L'ultima: almen tante Ombre, quanti i Mostri.  
E sia questa quel folgor d'eloquenza,  
Quel sublime Demostene , il più eccelso  
Scaltro Orator della Città più dotta,  
Che fosse al mondo mai. Demosten sorga.  
Eccolo ; ei parli : alto parer fia'l suo.

## S C E N A VI.

L' OMBRA DI DEMOSTENE,

E TUTTI I SUDETTI.

L' OMBRA DI DEMOSTENE.

Senza proemio io parlo. Già so il tutto:  
Nè un momento pur dubito. Il Treteste  
Scegli , il Treteste. Immedesmarsì all' Uno  
Ei può concorde ; ed è il minor dei danni.  
Io , che già vissi sotto al Senzatesta,  
Indi poi presso al mio morir vedea  
Sul mio cenere alzarsi il Senzagambe ,  
Gli aborro entrambi ; nè altro scampo io mai,  
E a quest' Isola , e al Mondo quanto è vasto,  
Immaginar nè consigliar potrei.

Altro mai scampo, che il Treteste.

79

FIGLIATUTTO.

Ed io

Benchè tu la decidi tanto *ex cathedra*,  
Non mi ti arrendo punto. E, a farla breve,  
Di tutt' a tre voi Ombre non lo stimo  
Il parer vostro un fico: ognun diverso  
Mel date, e tutti stolido...

L'OMBRA DI DARIO.

A convincerti,

E teco quanti ne verranno mai poscia,  
Resti per tutti i secoli scolpita  
La mia sentenza in questo marmo: e il Tempo  
Lauderà poi chi laude merta. - Or leggi.

FIGLIATUTTO. (1)

„ È il Re un Colosso, che da se non sta,  
„ S' ei base accorta gli altrui piè non fa. „

L'OMBRA DI GRACCO.

Ed io da meno di costui son forse?  
Anco eternar qui mia sentenza io voglio.

FIGLIATUTTO. (2)

„ Più lieve assai starsi un briaco in piè,  
„ Che esister pur pochi anni un Popol Re. „

L'OMBRA DI DEMOSTENE.

Sotto al parer di un Re impazzato, e sotto  
Quel di un non savio Nobile, consacra  
Qui il suo parer anco il Plebeo Demostene.

---

(1) Vedendo apparir la scritta, legge.

(2) Apparendo la seconda scritta, legge.

**PIGLIATUTTO. (1)**

„ Gli Ottimati: è il Frustar che dura il più;  
„ Perch' egli impiaga un bricciolin men giù. „

**MISCHACH.**

Or sono io 'l Mago; e tel vedrai tu tosto:  
Di queste tre sentenze, semivere  
E semifalse a un tempo, ecco formata  
Già dal Destino, o Pigliatutto, e sculta  
Ell' è in eterno la tua egregia scelta,  
Che di lor mista nasce. Ecco sparite  
A un tratto l' Ombre, e stritolati i marmi;  
E uccita in luce la tua esimia prole. (2)

## **S C E N A VII.**

**MISCHACH, PIGLIATUTTO,  
PIGLIANCHELLA.**

**PIGLIANCHELLA. (3)**

Oh me felice!... Io l' ho pur fatto alfine:

**PIGLIATUTTO.**

Sogno, o son desto? ove son io? che intesi?  
Di mia moglie gli accenti...

**MISCHACH.**

Or non t' inganni:  
Tua moglie udisti: ell' è sgravata, e tosto

(1) Legge la terza scritta.

(2) Tuoni, lampi; casa del Diavolo.- Nell' u-  
dire questo scoppio sì terribile, tutti fuggono,  
meno Mischach e Pigliatutto.

(3) Di dentro.

Immensa gioja universal vedrai.  
Nato è il Mostro ; nè a te forse discaro  
Sarà , nè ad altri : andiam di volo , andiam  
A vederlo.

FIGLIATUTTO.  
Corriamvi. Io ne strasecolo.

# A T T O Q U I N T O .

## SCENA PRIMA.

*Spingia del Mare.*

MOLTITUDINE DEI GUASTATUTTO,  
UOMINI , DONNE E RAGAZZI ; DI CUI  
DUE DONNE PARLANO.

D O N N A I .

**O**h che spavento!

D O N N A II .

Che terror!...

D O N N A I .

Che scoppio

Orrendo!

D O N N A II .

Or parmi , che quì siamo in salvo.

D O N N A I .

Ma pur ve' come ancora muge il mare!

D O N N A II .

E che spaccacci ha fatto il suol quà e là!

D O N N A I .

Vedestù come intero intero il tetto  
Della mia capanuccia iya per aria  
A volo in su in su?

D O N N A II.

S'io l'vidi! e come!  
E della mia chi'l sa quel che n'è stato!

D O N N A I.

Ma qual mai diavol fu un sì spaventevole  
Trambustio di fracasso?

D O N N A II.

Eh, dacchè qui  
Gli è approdato quel Mago, che vien dritto  
( Per quant' e' dicon ) dalla Rabbia, affè,  
Non s'è più avuto bene.

D O N N A I.

Anzi, da quando  
La ingravidò, codesta Piglianchella.

D O N N A II.

Oh, sa' tu; l'hai tu intesa, ch'ella dessi  
Sgravar d'un Mostro?

D O N N A I.

Sì, dell' Orco.

D O N N A II.

No, eh:

D'un Drago con tre teste ....

D O N N A I.

E ch'a ingojare  
Vien tutti i nostri bimbi....

D O N N A II.

Oimè mène!

Chi sa, se non fu questo quel gran scoppio,  
Ch'ei sia nato in quel punto!

D O N N A I.

Ah sì, sì, certo;



Questo fu : nato gli è ....

D O N N A II.

Scoppiata anch'essa

La fosse almanco!

D O N N A I.

Saprem tosto il vero.

Lo scoppio , gli è sicuro , che veniva  
Di quel canto , di verso la casona  
Di Pigliatutto appunto.

D O N N A II.

All'aria andata

Sarà anco quella , spero.

D O N N A I.

Ma frattanto

Vedi tu ? gente sempre più rifugiasi  
Qui su la spiaggia.

D O N N A II.

E vengon d'ogni sorta.

Mira : parecchie , a tutta gamba anch'esse,  
Vi si rifugian ; ve' , delle smorfiose  
Pigliapoco.

D O N N A I.

Oh , non sdegnan frammischiarsi  
Con no' altre!

D O N N A II.

Eh , salvar voglion la pelle  
A tutto costo.

## S C E N A II.

MOLTI ALTRI ENTRANO CORRENDO DA TUTTE  
PARTI, FRA CUI BORIONE E GRAZIOSINA,  
DA LATI OPPOSTI: LE DUE DONNE DEI  
GUASTATUTTO RITIRANSI ALQUANTO IN  
DISPARTE.

GRAZIOSINA.

Oh, Borion, tu qui?

BORIONE.

Oh, moglie mia! che sorte, ch'io ti trovi  
Qui in salvo?

GRAZIOSINA.

Oh, se sapessi: e' mi par sogno  
D'esser qui intera.

BORIONE.

Un terremoto....

GRAZIOSINA.

Eh, altro  
Che terremoto! Casa, non l'hai più;  
L'è ita all'aria....

BORIONE.

Oimè!...

GRAZIOSINA.

Nè ancor ben credo  
Io d'esser viva.

BORIONE.

Ma dov'eri tu  
Nel primo scoppio?

GRAZIOSINA.

I' balzai fuor, nè so  
Com'io n' uscissi: e poi di là fin qui  
Sempre a corsa....

BORIONE.

Ed io stava appunto in casa  
Di Rimestino, e con la Gonfalona  
Visitavam ben hene l'incantesimo:  
Tutto stava a dovere: ribaditi  
Parean gli aguti dal martel del Diavolo;  
E tra noi ridevamo delle doglie  
Di Piglianchella sopra parto. A un tratto,  
La casa traballar, l'aria infuocarsi,  
E gli uscì spalancarsi, e sconficcarsi  
La Scassabimba, e rovinarmi addosso  
La pesante sua Statua, che quasi  
M'ebbe spaccata la testa, fu un soffio.  
Com'io trovassi e scala ed uscio e via  
Per condurmi fin qui, non tel so dire:  
So, ch'io ci sono.

GRAZIOSINA.

E della Gonfalona?

BORIONE.

- Che ne so io? fuggita sarà anch'essa,  
O sarà morta. I' ho pensato a me.

DONNA II.

Oh, ve' ve', giunge anch'ella a tutta gamba  
Gonfalona, la fetida sorella  
Del maladetto Pigliatutto.

DONNA I. (1)

Or, manco male,  
Che questo gran sconquasso non rispetta  
Codesti soverchioni! (2)

S C E N A III.

GONFALONA, BORIONE, GRAZIOSINA,  
E MOLTITUDINE TUMULTUANTE  
SU LA SPIAGGIA.

GONFALONA. (3)

Oimè me! Son io in salvo? dove sono?  
Chi siete voi?...

GRAZIOSINA. (4)

Che ascolto?

BORIONE.

Oh cielo? in salvo

Anco tu giungi!

GRAZIOSINA.

Oh, ben venuta sii.

GONFALONA.

Chi veggo! O cara Graziosina.... Oh vero  
Inaudito miracol! ma in sicuro  
Siam ben noi qui?

BORIONE.

Riufrancati. Siam tanti:

(1) Ridendone.

(2) Si ritirano fra la folla.

(3) Giungendo di carriera.

(4) Voltandosi.

Nè piú sentito abbiám noi nulla.

GONFALONA.

Oh, addio,

Borion; solamente or ti ravviso.

BORIONE.

Ma appurar non si possa quel, ch'è stato?

GRAZIOSINA.

Eh, lo saprem fra poco.

GONFALONA.

Eh, Rimestino,

Ch'egli era giusto fuor di casa, ed ito  
Verso la casa Pigliatutto, ei certo  
L'appurerà per bene.

BORIONE.

In lui mi fido:

E penserà anco ai mezzi di trovarci  
Quì, dove parmi che rifuggan tutti.

## S C E N A IV.

IMPETONE, BABBEONE, BORIONE,  
GONFALONA, GRAZIOSINA, E  
MOLTITUDINE. (1)

IMPETONE. (2)

Fermati omai, ehi, Babbeón....

BABBEONE. (3)

C'è egli

Quì da fidarsi?

(1) In distanza.

(2) A Babbeón, che corre piú di lui.

(3) Rivolgendoglisi.

IMPETONE.

E' par di sì : siam tanti.

BORIONE.

Oh oh anco vo' altri? Ma che è stato?

IMPETONE.

Oh , cosa grossa.

BABBEONE.

E come! Oh , davver grossa!

Ch' io ripigli un po' fiato.

GONFALONA.

Ma di dove

Venite or voi?

IMPETONE.

Di dove? dall' Inferno.

BABBEONE.

No' c' eramo sul luogo.

IMPETONE.

Appunto in casa

Di Pigliatutto.

GRAZIOSINA.

Eh , il dissi ; ei vien di là

Lo scoppio.

IMPETONE.

Oh , il gran portento!

BABBEONE.

Oh , il gran Magone!

GONFALONA.

Ma spiegatevi ; ditemi ; narrate ...

Chi vi perì? chi ne scampò?...

BABBEONE.

In un *fiat*

Stritolate , tribbiate , le tre lapidi ...

IMPETONE.

Riassorbiti entro una gran voragine  
I tre Morti...

BABBEONE.

Ed il Mago , a tutta gola  
Cacciando un urlo , esclama : Ecco , ch'è nato  
Il Mostro.

IMPETONE.

È nato il Mostro.

DONNA I. (1)

È nato il Mostro?

DONNA II.

Gli è nato? ah! triste noi!

DONNA I.

E i bimbi nostri!

LA MOLTITUDINE.

Gli è nato l'Orco.

ALTRI.

Senza testa.

ALTRI.

Oibò:

Senza gambe.

ALTRI.

Sciocconi : anzi gli è nato

Con tre teste.

DONNA I. E II.

Un gran Drago.

---

(1) Udendoli.

IMPETONE, E BABBEONE.

Zitti, zitti,  
Zitti una volta. Ancor ben non si sa  
Quale ei sia nato, ancora no.

GRAZIOSINA.

Ma tutti  
Balordi or siete e smemorati dunque?

BORIONE.

Chi vi capisce?

GONFALONA.

E che son elle quelle  
Tre stritolate lapidi?...

GRAZIOSINA.

E i tre morti  
Riassorbiti?...

IMPETONE.

Eh, voi non ci potete  
Capir nulla; che nulla avete visto.

BABBEONE.

† Ma noi, che c'eramo...

IMPETONE.

Ma neppur noi,  
Che abbiam pur visto, nulla c'intendevamo.

BABBEONE.

Gli è il gran Mago colui...

BORIONE.

Ma sprofondata  
Certo sarà la casa Pigliatutto,  
Poichè là fu lo scoppio.

IMPETONE.

Il credo anch'io:



Ma noi, come pensate, non ci stemmo  
Ad aspettare il fine.

BABBEONE.

Al primo scoppio,  
Nè anche finito, noi balzammo fuori,  
E la diedimo a gambe.

GONFALONA.

Stolidacci,  
Dunque sapete in circa quanto noi.

IMPETONE.

Sappiamo, sì, che tutto il male nasce  
Di quella casa: maladetto il giorno,  
Ch'io mi c'imparentai!

BABBEONE.

Siam ravveduti;  
Sì 'l siam davver, di avere abbandonati  
Voi, degni Pigliapoco, per gittarci  
In braccio e in gola al Pigliatutto.

IMPETONE.

Uniamci,  
Uniamci or tutti, e a sperperarli andiamo  
E il Padre e il Mostro, anzi ch'ei cresca...

BABBEONE.

In armi  
Usciamli addosso, e subito. Pensate,  
Che il minor mal, ch'abbia a toccarci, ov'egli  
Campi, sarà di perder noi le gambe.

LA MOLTITUDINE.

Perder le gambe noi?

BORIONE.

Sì, sì, corriamli

Addosso noi : tutti fratelli siamo:  
Andiamo , andiam : ci muova un util solo.

IMPETONE, E BABBEONE.

È la causa di tutti.

A L T R I.

All'armi , all'armi:  
E la rete in comune ripigliamci.

B O R I O N E.

Adagio , a questo. A noi la rete spetta,  
Noi Pigliapoco , che v'abbiam nutriti  
Cogli ami e lenze nostre sì gran tempo,  
Noi Pigliapoco , che vi abbiam sottratti  
Dalla miseria del pescar con mano.

I M P E T O N E.

Questo , no : se di niuno ella ha da essere,  
La rete esser de' nostra : siamo i più...

B A B B E O N E.

Nostra , sì ; di noi soli : è ver , fratelli?

L A M O L T I T U D I N E.

Di noi soli : qual dubbio? di noi soli.

B O R I O N E.

Ingrati.

G O N F A L O N A.

Tristi.

G R A Z I O S I N A.

Non mai sazj...

L A M O L T I T U D I N E.

E voi,  
Peggiori ancor del Pigliatutto stesso,  
Ingordacci...

I TRE FIGLIAPOCO.

Malnata geniaccia.

IMPETONE, E BABBEONE.

Voi genia, stragenia : or disputarci  
Vi attentate la rete?...

S C E N A V.

PIGLIARELLO, SAVIONA, GRAZIOSINA,  
GONFALONA, BORIONE,  
E LA MOLTITUDINE.

PIGLIARELLO.

A chi la rete  
Può mai toccare, altri che al Mago? io solo  
Raggiustarla, rifarla, custodirla  
Posso : la rete al Mago solo, al Mago.

IMPETONE.

E dopo il Mago della Rabbia ardisci  
Tu ancor chiamarti Mago?

BABBEONE.

A petto a quello  
Non pesi un'oncia tu.

GONFALONA.

Basta vedere,  
Com'egli all'aria ti mandò in un attimo  
L'incantesimo tuo.

SAVIONA.

Gli ha sconficcata  
Dunqu'ei la Scassabimba?

BORIONE.

Altro che chiodi!

Dai suoi cardini avrebbe egli la terra  
Schiantata. Pigliarello, omai noi tutti,  
Quanti qui siam, siamo iti, se d'accordo  
Non ci poniam pria su la rete, e quindi  
D'accordo tutti addosso a Pigliatutto.

PIGLIARELLO.

Ma in man di chi (dopo il bestiale scoppio)  
Rimasta è ella in somma or questa rete?

IMPETONE.

Non si sa nulla ancora.

BABBEONE.

Ove scoppiato

Fosse anche Pigliatutto con sua casa,  
La sarìa di chi primo se la piglia.

PIGLIARELLO.

E voi frattanto, stupidi, qui state  
Infra voi disputandola, mentr' altri  
Forse gli artigli or già ci ha posti su?

GRAZIOSINA.

Zitti, che tosto ne sapremo il vero:  
Ecco il mio Rimestino ver noi corre  
Ansante, trafelato.

## S C E N A VI.

RIMESTINO, E TUTTI I SUDDETTI.

BABBEONE.

E così? narra:

È egli morto Pigliatutto?

BORIONE.

È ella

Posta in salvo la rete?

GONFALONA.

E il mostro?...

GRAZIOSINA.

E il Mago?...

RIMESTINO.

Che dite voi? sognate voi? che morto,  
Che rete, che farnetichi di Mostro?...

GONFALONA.

Ma che è seguito in somma?

GRAZIOSINA.

Sobbissata

È almen la casa?...

RIMESTINO.

Eh nulla, nulla, nulla

Di tutto ciò: Non v'è più luogo, o amici,  
Nè a speranze, nè a Mostri, nè a tumulti:  
Figliatutto sta in piedi; egli, e la casa,  
E la moglie, e la rete, e il bimbo nato...

GONFALONA, E GRAZIOSINA.

Nato è il bimbo?

IMPETONE, E BABBEONE.

E non è Mostro, nè bestia?

RIMESTINO.

Bestie voi, che il credeste.

GONFALONA.

Ma di certo

Sai tu?...

RIMESTINO.

S'io 'l so? State a sentir. Pian piano;  
 Non udendo più scoppio nè trambusto,  
 Io mi andava accostando ver la casa...  
 Di Pigliatutto; e, quanto più appressavami,  
 Tutto udiva là entro in allegria  
 Passarsi a più non posso altri ridevano,  
 Gozzovigliavan altri in grida e brindisi,  
 E sclear anco il nuovo Mago udiva:  
 Vedete un po', che bella creatura,  
 Ch'ella ci ha fatto! e tutti ripetevano:  
 Oh che incanto! che bella creatura!

LA MOLTITUDINE.

La non ha dunque partorito un Mostro?

RIMESTINO.

Anzi un Angiol del Cielo: e nel vederlo  
 Gridavan tutti: viva Pigliatutto.

LA MOLTITUDINE. (1)

Viva, sì, viva il nostro Pigliatutto.

CONFALONA.

Di rabbia io crepo.

BORIONE. (2)

Li odi or tu costoro,  
 Com' e' cambian registro?

RIMESTINO.

In fretta in fretta  
 Venni per dirvi ciò, ch' i' ho inteso.

*Alf. Op. Tom. XI.*

7

(1) Con trasporto.

(2) A Graziosina.

FIGLIARELLO.

Or parmi,  
S'abbia a tacer nè ad esternarci in nulla,  
Finchè il di più si sappia.

LA MOLTITUDINE.

Anzi, a gridare:  
Noi tutti a gara: Viva Pigliatutto.

BORIONE.

Vien Tarantella: oh, costui si davvero  
Ci si sarà ficcato nel più addentro,  
E saprà il filo d'ogni cosa.

## S C E N A VII.

TARANTELLA, E TUTTI I SUDDETTI.

TARANTELLA.

Allegri, evviva: a bene è omai voltato  
Tutto 'sto gran fracasso: nè di guasto  
V'è un fil di paglia neanche.

GRAZIOSINA.

Se' tu entrato?

GONFALONA.

L'hai tu vista?

SAVIONA.

Gli è ver, che ha partorito?

FIGLIARELLO.

E ch'è nata?....

TARANTELLA.

Una femmina celeste,  
Che la più bella mai, nè la sì bella,

Nè in quest' Isola mai , nè in tutto il Mondo  
La non fu vista mai.

GRAZIOSINA.

Sguajato.

GONFALONA.

Sciocco.

FIGLIARELLO.

Ma l'hai tu vista , tu?

SAVIONA.

Che ciance queste?

Qual può v'esser bellezza di un pezzuccio  
Di ciccia , uscito appena....

GONFALONA.

E lordo , e sudicio...

GRAZIOSINA.

E fetido....

TARANTELLA.

Gli è in tutto , anzi , l'opposto:

E qui sta il gran prodigio : e l'ho vista io,  
Io con questi occhi , or ora : e non v'è l'ombra  
Del sudiciume d' un recente parto.

FIGLIARELLO.

Oh nuova cosa questa!

TUTTI.

Udiamo , udiamo.

TARANTELLA.

Tanti dolori e patimenti e stenti  
Della pregnante madre! dovea nascere  
Certo insolita cosa : ed è ben Mostro,  
Ma di bellezza e singolarità.  
Nata appena , *ipso facto* , cominciava



La creatura da se stessa a crescere  
 A occhio vedente, e si facea fanciulla;  
 Quindi adulta; nè mai restò, fin ch'essa  
 Non fu una bella donzella, di circa  
 Lustri quattro; e cammina, e parla, e ride,  
 Ch'è un incanto: il contegno è d'una Dea:  
 E quel, ch'è il più (strasecolate, o Donne,  
 E d'invidia crepate a dirittura)  
 Tra quante mai siate voi state, o siate,  
 Non che in beltà (già questo ci s'intende)  
 Ma in senno, anco maggior di sua bellezza,  
 Già tutte ella vi avanza.

TUTTE LE DONNE.

Un impostore,  
 Un mentitor sei tu....

FIGLIARELLO.

State un po' zitte;  
 Sentite. A quel Demonio del Mago, Arabo  
 Ben vedo, oimè, che gli è possibil tutto:  
 Qui nè da rider v'è, nè da scontorcersi,  
 Bisognerà pur starci. Orsù, dei primi  
 Io vogli'essere a dargli il mi rallegro  
 Al mio buon Pigliatutto; e diviato  
 Ci corro.

TARANTELLA.

Eh, non occorre; non conclude  
 Questo tuo zelo nulla: omai gli è tardi.  
 Vedi, ch'ei già ti ha bell'e risparmiata  
 La strada, e le bugie.

TUTTI.

Ve', ve', ch'ei vengono

Pigliatutto e il gran Mago....

GONFALONA, E GRAZIOSINA.

Oh cielo! ed evvi  
Anche con essi la fatal donzella.

LA MOLTITUDINE. (1)

Oh bellezza! Oh prodigio! Oh noi beati!

## SCENA ULTIMA.

PIGLIATUTTO, MISCHACH, LA NEONATA,  
E TUTTI I SUDDETTI.

MISCHACH.

Odi tu, Pigliatutto, odi tu i gridi  
D'ogni ceto di Popolo?

PIGLIATUTTO.

Lodato

Sia 'l Cielo; non v'è poi qui nè il tumulto,  
Nè il mal talento contro a me poi tanto,  
Come detto ci aveano.

MISCHACH.

E quand'anco

Contro te qui vi fosser mille diavoli,  
Il solo aspetto di questa tua figlia,  
Di questa egregia rara alta celeste  
Fanciulla, il vedi, ha resi tutti muti;  
Li ha stupefatti, compunti, ammansiti,  
E assoggettati ad ogni tuo comando. -  
Che dite or voi, Signori Pigliapoco?  
E voi, che dite, o molti Guastatutto?

---

(1) Vedendola apparire.

Ognun si tace? Ma, se un Popol mai  
 Beato fuvvi, voi sarete or quello.  
 Fra voi, qual Dea, starassi omai gran tempo  
 Questa fanciulla portentosa. Intanto  
 Essa or vel dica, a quai patti promette  
 Felici farvi, prodi, ottimi, e giusti.

LA NEONATA.

Quattro parole, ch' io ristrette in una,  
 Farvi or prometto LIBERI.

T U T T I. (1)

Oh quai dolci

Armoniosi accenti!

MISCHACH.

Zitti: uditela.

LA NEONATA.

Finor voi tutti, l'un l'altro adastiandovi,  
 Tutto poneste in iscompiglio: esposti  
 Voi stessi sempre al rischio manifesto  
 D'esser voi preda di chi primo in armi  
 Qui approdasse: vissuti oscuri e barbari  
 In questa vostra povera e discorde  
 Isoletta: finora, ecco, quai siete.  
 Ciascun di voi (ben ne fa fede il nome,  
 Che v'è toccato a dritto) ognun di voi  
 Per se stesso è un veleno: ma ben fosti  
 Savio tu assai, mio Genitor, che a patto  
 Niun mai volesti infra i tre Mostri scerre.  
 Ciascun d'essi, da se, stato ognor fora  
 Un orribil malanno; ma frammisti,

---

(1) Meno Pigliarello.

Immedesmati l'un nell' altro, essi hanno  
Or procreato me. Voi dunque omai  
Vostre tre classi immedesmando...

FIGLIATUTTO.

Ah, ch'io  
Mai con codesti e ingrati e traditori...

BORIONE.

Noi con codesto oppressore insaziabile?...

IMPETONE.

Noi con codesti bindoli?...

MISCHACH.

Or finitela,  
O ch'io ben altro scoppio or qui vi addoppio:

LA NEONATA.

Voi tutti, or sì, voi l'un coll' altro misti,  
Stritolati, stacciati, e rimpastati  
Di mia man con gran cura, già già stato  
Voi per farvi un ANTIDOTO divino  
Contro que' vizj e sudiciumi stessi,  
Ch' eran già vostra essenza. - I Guastatutto,  
Come sprovvisti e poveri, abbian l'uso  
Della rete....

IMPETONE, ED I SUOI.

Oh, sta bene; a noi la rete...

LA NEONATA.

L'uso soltanto: ma il saperla poi  
Fabbricar, rattappare, custodire,  
Spetta ciò solo ai Pigliapoco...

RIMESTINO.

È giusto:  
Così il rispetto a noi dovuto intero

**Cel renderanno i Guasfatutto...**

**LA NEONATA.**

**A segno**

Non mai però, ch'arbitri voi tenervi  
 Della rete possiate: arbitro solo  
 N'è Pigliatutto: ei l'inventava: ei resta  
 Sopra voi tutti, nè mai rete alcuna  
 Pescar potrà, neppure un centinobocca,  
 Se Pigliatutto e i figli dei suoi figli  
 Non l'han contrassegnata, validata, (do  
 Prefisso e il dove e il come e il quanto e il quan-  
 Slanciar nell'acque debbasi.

**PIGLIATUTTO.**

**Ma, e s'io**

O i figli miei volessimo a capriccio  
 Negarle il marchio, o darla a questi, o torla  
 A quelli?...

**LA NEONATA.**

Allor te la torrebbero tutti;  
 E voi la pena del capriccio vostro  
 Ricevereste giusta.

**PIGLIATUTTO.**

Ah, mai non fia,  
 Ch'io ti tradisca, o rara figlia. Io giuro  
 Primo i tuoi sacri patti.

**TUTTI.**

E a gara noi,  
 Sì, li giuriam noi pure.

**MISCHAGH. (1)**

**Il Ciel ne udiste?**

---

(1) Dopo uno scoppio di fausti tuoni.

Fatto e perfetto è il sovrumano patto:  
Lo approva il Cielo, e manterrà il Senno:

PIGLIATUTTO.

Altro omai non riman, che un nome darti,  
Che in un ti onori, o figlia, e a tutti nota  
Tua Deitade faccia.

LA NEONATA.

In fin che saggi

Sarete voi, di possedermi soli  
Voi paghi appien, non m'imporrete nome.  
Ma, se Opulenza e la fatal sua figlia  
Insolenza vi fanno ebbri d'entrambe,  
Me nomerete allora Libertà:  
Stolti, ch'io allor con voi non son già più!

100  
The first part of the document  
is a list of names and addresses  
of the members of the  
committee. The names are  
written in capital letters  
and the addresses are  
written in small letters.  
The names are arranged  
in alphabetical order  
and the addresses are  
arranged in the order  
in which they were  
received. The names  
are: [illegible]  
The addresses are: [illegible]



LA FINESTRINA  
COMMEDIA QUINTA.









*Anche questa è lavoro allegorico di tutta invenzion del Poeta, quantunque egli v' abbia introdotti alcuni Personaggi veramente istorici, ed altri immaginati dietro il sistema della pluralità de' Mondi, e la conseguente supposizione, che i Pianeti di Saturno e della Luna sieno abitati da uomini e donne di statura proporzionata alla ampiezza di que' loro mondi tanto diversi di mole e di posizione. Chi conosce i Dialoghi del lepidissimo Luciano, e il Micromega di Voltaire, vedrà i modelli, sui quali Alfieri ha lavorato. La morale, che si vuol ricavare da questa Commedia, è chiaramente espressa nelle ultime Scene.*

## PERSONAGGI.

MINOSSE.

E A C O.

RADAMANTO.

MERCURIO.

MAOMETTO.

CADIGIA, MOGLIE DI MAOMETTO.

ZULIMA, ALTRA SUA MOGLIE.

CARDISCA, ALTRA SUA MOGLIE.

CONFUCIO.

SATURNISCO.

LUNATINA.

OMBRE VARIE DI CAPI-SETTA, EROI, FILOSOFI, E LETTERATI, TRA CUI PARLA LA SOLA OMBRA D'OMERO.

CORO DELL' OMBRE DEGLI ELISJ.

PROTOMAZZIERE, CON DODICI MAZZIERI, *che non parlano.*

*Scena, la Casa di Plutone, e gli Elisj annessi ad essa.*

# LA FINESTRINA

## COMEDIA.

### ATTO PRIMO.

#### SCENA PRIMA.

MERCURIO, (1)

**B**a baù, baù, baù. Sii maladetto tu,  
Cerberaccio sguajato. E che, non vuoi  
Riconoscermi più? Vorrestù forse  
Un po' assaggiar di questo Caduceo?  
Ei ti parrà amaruccio. - Ecco, ei sen va.  
Sia lode a te, magno mio Babbo, Giove,  
Che hai pur turate quelle tre golacce! -  
Gli è davver temerario, nè rispetto  
Gli usa a nessun codesto rio mastino.  
Ma quaggiù intanto co' suoi brutti urlacci  
Mi dovrebbe aver fatto ei da trombetta.  
Ecco, gli è giorno bene; ma qui in casa  
Di Messer Pluto se la dormon tutti.

---

(1) Al Cerbero, che gli sta abbajando dietro.

Poffar, che niun tale abbajar sentisse! -  
 A vedere un po' quà, s'ei fosser svegli.  
 Questi Signori Giudici. - Oibò: nulla;  
 E' ruzzano anco qui, soave, tanto,  
 Che assai men aspro m'è il cantar del Cerbero.  
 Gli han ben cenato, il veggo, 'sti pacchioni;  
 Nè dei giudicj loro, nè di guai,  
 Ei se la piglian più che tanto. Bravi;  
 E' tirano a campare: e vadan poi  
 Le cose, come sanno. Ma dovrebbero  
 Sentirsen pur la pulce nell' orecchio,  
 Che Giove apposta apposta or mi spedisce  
 Qui per un po' scossarli. - Olà, di casa  
 Radamanto, chi vive? - Olà, di casa  
 Eaco. Eh, nulla! - Ehi, qui, casa Minosse,  
 Nè al Nunzio pur di Giove si dà retta?

## S C E N A II.

MINOSSE (1), E MERCURIO.

MINOSSE. (2)  
 Che tananai, perdinci, è 'gli codesto?  
 Gli è appena appena giorno... (3)

MERCURIO. (4)

Oh, chi vegg' io?  
 Il gran Minosse affacciarsi egli stesso

(1) Dalla finestra.

(2) Affacciandosi assonnato.

(3) Sbadiglia.

(4) Da se.

In tonachetta , bracalone ?

MINOSSE.

Ei parla

Da se costui : chi diavol è ? Che razza  
Di servi sono ! un ve ne fosse , un solo,  
Che desse retta a questo forestiero ?-  
Ma che miro ? or son io ben desto , o sogno ?  
Questi è Mercurio : gli è senz'altro il figlio  
E il Nunzio in un del gran Saturnio ..

MERCURIO. (1)

Io 'l sono,

Sì davvero ; i' son desso ; e a voi m'invia  
Espressamente or Giove....

MINOSSE.

Oimè di noi!...

MERCURIO.

Nè certo i' mi credea trovarvi ancora  
A letto omai.

MINOSSE.

Deh , scusa...

MERCURIO.

Un par d'orette

Gli è almen , che dovest' esservi seduti  
Al Tribunale. Appunto , or pochi passi  
Quà dietro me , lasciata ho una barcata  
Piena zeppa di gente , che Caronte  
Viene a voi traghettando : e voi frattanto  
Ve la dormite , o Giudici.

*Alf. Op. Tom. XI.*

8

---

(1) Udendo il sotto voce di Minesse.

M I N O S S E.

Son pieno  
 Di confusione , e di rossor : ma tosto,  
 Se a me il concedi , o venerabil Nume,  
 Io mi rivesto in fretta in fretta , e scendo  
 A riceverti...

M E R C U R I O.

Eh , sì ; la faccia pure:  
 La si serva a suo comodo. (1)

## S C E N A III.

M E R C U R I O.

Gli è in vero  
 Bel privilegio , che mi accorda il babbo  
 Tonante , in grazia ch'io nasco a lui figlio!  
 Nè una notte pur mai , ch'io dorma in letto;  
 Sempre di quà , di là , di sù , di giù;  
 Ora furti , or amori , ora minacce,  
 Ora omicidj. Manco mal , che or questa  
 È ambasciata onorevole , ma inutile,  
 Venir lavare a Giudici la testa,  
 Che il lor dover non fanno : impresa appunto,  
 Qual saria 'l raddrizzar le gambe ai cani.  
 Ma a ogni modo a me tocca l'obbedire;  
 Il frutto poi se ne vedrà.

---

(1) Minosse rientra in camera.

## S C E N A IV.

MINOSSE (1), E MERCURIO.

M I N O S S E.

Deh, pregoti,  
 Per iscusato m'abbi, o mio bel Nume;  
 Te ne scongiuro, deh! Non è il mio solito  
 Di marcir fra le piume; nè l'aurora  
 Vi aspetto io mai. Ma jersera s'è avuto  
 Tanto da far, con gente sì bisbetica,  
 Che tardi assai siam iti a letto.

M E R C U R I O.

Eh, questi  
 Son i discorsi, già si sa: son tutti  
 Sempre affollati dalle gran fatiche.  
 Buono a dirsi codesto! ma frattanto  
 Mirati un po', mio Minossino; osserva  
 Nella spera, che bella riposata  
 Faccia frescoccia t'hai. Non certo in Creta  
 ( lo ci scommetto ) in Creta, ove facevi  
 Tu il Re, no certo con sì liscia guancia:  
 Te la passavi, no. - Ma vengo al fatto.  
 Voi nol sapete quel, che c'è di nuovo  
 Lassù: che in questo Tribunal di giù  
 Voi non l'avrete a far lunga: che Giove,  
 Gli è assaettato contro voi di molto:  
 Ch'ei sputa fuoco e fiamma In du' parole,  
 Ei m'ha spedito a rompicollo or quì  
 Con tanta urgenza, e sì fier sopracciglio,

---

(1) Finendosi di rivestire.



Ch'io non ho dormito, nè cenato,  
Nè posato un istante tutta notte,  
Mercè le vostre ... tu m'intendi.

MINOSSE.

Oh cielo!

Ammutolir, rabbrividir mi fai:  
Terribil è l'ira di Giove. Eppure,  
Ch'io non la merto, accertati.

MERCURIO.

Il vedremo.

Fatto sta, che voi siete quì tre Giudici,  
Che buona non ne fate neppur una.  
Lassù ricorsi senza fine; e tutti  
Consuonano nel dir: che vieppiù sempre  
Di genia su genia ricolmando  
Voi venite gli Elisj: e tant'è vero,  
Che quei pochin di Buoni, che vi stavano  
Per lor dovuta ricompensa, or visto  
Dintorno a lor di birbi un cotal gruppo,  
Che cresce di dì in dì, per nessun conto  
Non ci voglion più stare: essi l'han chiesto,  
Che a lor dia Giove od altra sede, od altri  
Giudici omai.

MINOSSE.

Mi addolora tal cosa;  
Ma punto non sorprendemi. Ragione  
Essi ben l'han; ma il torto non è mio.  
Tre noi siamo: una sola è la mia fava:  
Io l'abbruno spessissimo: che giova?  
Sempre soletta è la mia fava; e l'altro  
Par di Giudici a me sempre la suonano,

E fanno entrar chi vogliono. Oh , ci ho gusto  
 Che tu vi sii : vedrai da te ben tutto  
 A puntin , com' egli è.

M E R C U R I O.

Certo il vedrò.

Ch'ordine tengo espresso di farvi oggi  
 Tutto il dì intiero da Assessore , e tosto,  
 Ch'io avrò appurato il vero , di tornarne  
 Subito a volo a riferire. Avvertovi  
 Che non occorre or dunque , nè scusarsi,  
 Nè accusar gli altri , nè nasconder nulla.  
 Ben potete voi creder , ch'io m'intendo  
 Di bindoli , quant' altri : appena visto  
 Io m'avrò un pajo de' giudicj vostri,  
 Io v'ho pesati a dramma tutt' a tre.

M I N O S S E

Cosa niuna accadermi potea mai  
 Più gradita di questa. Anzi , a dir vero,  
 Stava anch'io per ricorrere al gran Giove,  
 Perch'ei mi desse od altro ufficio , od altri  
 Compagni : tanto io sono in me convinto,  
 Ch'io con costoro altro lucrar non posso,  
 Che disonore a me.

M E R C U R I O.

Ma eppur , fin dianzi,

E Radamanto ed Eaco mostravansi  
 Barbassori onorati : or donde mai  
 Nascere può , ch'ei sian tanto peggiorati?

M I N O S S E.

Lieve a vedersi : e tel chiarisco in brevi  
 Detti : Dacchè quaggiù tanti ne scende

Filosofastri a josa , che un po' leggere  
 Sapean lassù , superbi , cocciutoni,  
 E rei , quanto ce n'entra ; ei s'è ficcato  
 Nel cervello , il nostr' Eaco , di andarsela  
 Filosofistizzando anch'esso : e quindi  
 Legicchiando lor bubhole stravolta  
 Gli si è la testa ; nè mai pel suo verso  
 Una ne azzecca nei giudicj. E il peggio,  
 Si è guadagnato ei Radamanto a segno,  
 Ch'ei l'ha persuaso ; ed un filosofone  
 Si tiene anch'egli , e impazzane , e sciorinaci  
 Buàggini a dovizia. Ben ti è noto,  
 Che Radamanto ognor severo sì,  
 Ma in un di pasta egli era un po' grossetta.  
 Tu 'l vedi or dunque ; in questo Tribunale  
 Io ci fo 'l terzo inutile , e spiacente  
 Sì a me che ad essi ; e non concludo io nulla.  
 Or tutto sai. - Ma omai si è sveglio , e viene  
 Anch' Eaco ver noi ; già gli avran detto  
 Che tu ci sei. Sta forte ; non mostrarti  
 Seco inteso di nulla ; e tu l'udrai,  
 Qual saputel da ridere ei s'è fatto.

M E R C U R I O .

Mi varrò dell'avviso.

S C E N A V.

119

EACO, MERCURIO, MINOSSE.

E A C O.

E fia pur vero,  
Che a noi quaggiù di Giove il Nunzio e figlio  
Venir si degni?

M E R C U R I O.

Appunto: e a bella posta  
Per voi ci vengo.

E A C O.

Oh, tanto più ci onori.

M E R C U R I O.

Non so, se poi mi gradirai cotanto,  
Udito il tutto.

E A C O.

E perchè no?

M I N O S S E.

Mi stava  
Dicendo appunto il bel facondo Nume,  
Che al gran Tonante in grazia non siam troppo  
Pe' nostri o stolti ( a quel ch'ei dice ) o storti  
Giornalieri giudicj.

E A C O.

Il Tuttosà

Noi chiamiam Giove, ed è: nè a caso mai,  
Nè senza causa egli opra. Ei quì ci ha messi;  
Quì dunque ei ci voleva. Quai ci siamo,  
Tal già prima ei ci sapea. Se male  
Quì van le cose, è segno, ch'ei pur vuole,  
Ch'elle vadano male. A lui non garbano

Questi giudicj nostri? ei può cangiarli;  
 Ei può cacciarci. Quando noi pur diamgli  
 Ragion dell'oprar nostro, a noi ciò basta.

M E R C U R I O.

Tu mi argomenti ad uso scuola, e ad uso  
 Della ciaciera Atene: altri argomenti  
 Adoprerò fors'io. Vedrassi intanto,  
 Dove la piaga sia: ch'io son qui apposta.  
 Ma e il terzo vostro compagno, il duro  
 Radamanto, quel già sì austero, or egli  
 Neppur si è desto ancora? Aspetta forse  
 Per risentirsi, che co' raggi suoi  
 Febo la pancia infin quaggiù percuotagli?

E A C O.

Jersera stanco e ammalazzato egli era:  
 Ma a ogni modo all'udienza ei sarà in tempo.

M E R C U R I O.

Sì, eh: l'udienza? ed a quant'ore suelsi  
 Aprir vostra udienza?

E A C O.

A terza grassa.

M E R C U R I O.

Grassa, davvero: ma i' la dimagrerò.  
 Si è egli visto tai poltroni mai?  
 A terza e mezza venir sbadigliando  
 In Tribunale i Giudici? e in quel mentre,  
 Alla pioggia, alla brina, ai venti, al Sole  
 L'anime in riva d'Acheronte stansi  
 Ad aspettar vostro bell'agio. Eh via,  
 Vergognatevi.

MINOSSE.

In quanto all'ora tarda,  
 S'altro mal non vi fosse, non è poi  
 Cosa neppur da farne chiasso, e meno  
 Da riferirsi a Giove. Noi qui spesso  
 Sul Tribunal facciam mezza nottata;  
 Giusto ei mi par, che il mattin ci ristori.

E A C O.

E Giove, ei forse al far dell'alba sempre  
 Si risent'egli? e mattinier poi tanto  
 Si asside ei sovra il suo bel trono d'oro?  
 Parmi anzi, ch'havvi anco tal notte, in cui  
 Gli escono affatto di memoria l'ore.

MERCURIO.

Oh, tu fai pure il bell'ingegno?

MINOSSE.

Eh, scusalo:

Egli ancor tuttavia dormicchia, o sogna:  
 Non, ch'ei Giove non veneri...

MERCURIO.

Ma in furia

Ecco venirne Radamanto anch'egli  
 Finalmente.

## S C E N A VI.

RADAMANTO, MERCURIO, EACO,  
MINOSSE.

RADAMANTO. (1)

Che diavol è mai stato?  
Un tafferuglio, un tale andirivieni,  
Che m' ha sforzato alzarmi....

MINOSSE. (2)

Non lo vedi  
L' ambasciator d' Olimpo?...

RADAMANTO.

Oimè, che dissi?  
Io da terge non l' ebbi conosciuto.

MERCURIO.

Eh, non v' è male. Inoltrisi, Messere;  
E la mi guardi in viso. Ben levato:  
Sta ella meglio stamane?

RADAMANTO. (3)

Veramente....  
Non saprei.... Non credeva.... Non pensavami...

MERCURIO.

Orsù; quì 'l vedo, che un par d' ore almeno,  
Prima che voi stirativi e svegliativi  
E sdigiunati e preparati siate,  
Le ci vogliono grasse. In perditempo  
Non vo' quest' ore spendere. Badate,

---

(1) Senza veder Mercurio.

(2) A lui sotto voce.

(3) Balbettando.

Che a terza in punto in Tribunal sian fitte  
 Le dotte vostre natiche. Frattanto  
 Io un pocolin vo a letto, che su gli occhi  
 Cader mi sento una grave cascaggine.  
 Quando il tutto sia lesto, a far svegliarmi  
 Poi manderete in casa Pluto. Addio.

## S C E N A VII.

MINOSSE, EACO, RADAMANTO.

MINOSSE.

Noi stiam male.

EACO.

E' sarà, quel che sarà.

RADAMANTO.

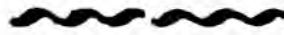
E così dico anch'io.

MINOSSE.

Vedrem tra poco.



# ATTO SECONDO.



## SCENA PRIMA.

*Tribunale aperto.*

MINOSSE, EACO, E RADAMANTO, (1)  
IL PROTOMAZZIERE, E I MAZZIERI. (2)

E A C O.

**E**ccoci al posto nostro.

R A D A M A N T O.

E vi siam prima

Di terza, assai.

M I N O S S E.

Non è mai presto troppo,  
Quando si compie al dover suo.

E A C O.

Ma intanto

Parmi pur, che Mercurio or se la dorma  
Anche a bell'agio suo.

M I N O S S E.

Ci disse appunto,  
Che svegliar lo facessimo. Ehi, Mazziere:

---

(1) In abito e parruccone di Giudici.  
(2) Sfilano processionalmente con pompa magna, e piglian luogo.

A casa Pluto, al testè giunto Nume  
Va in nome nostro; e fa che a lui si dica,  
Che il Tribunale è all'ordine. (1)

E A C O.

Si udrà

Qui un po' da noi questa facondia Olimpica;  
Questa gran rettitudine di mente  
S'ella darà giudizi più assennati,  
Che non diam noi.

R A D A M A N T O.

Sì, sì, venirne, vuoi si

Alle prove. In biasmar ciascuno è dotto,  
Ma in far poi meglio è un po' minor la lena.

M I N O S S E.

( Nume;

Gli è un Nume, in somma; e a noi lo manda un  
Qual meraviglia fia, s'ei gli error nostri  
Non commettesse?

E A C O.

Oh meraviglia? niuna.

Bensi dei peggio ei ne farà.

M I N O S S E.

Non parmi,

Sian discorsi da farsi.

E A C O.

Non in pubblico;

Questi no: ben tu parli.

M I N O S S E.

Ma e qui dove

Siam noi?

---

(1) Esce il Mazziere.

E A C O.

Per ora non v'è ancor nessuno;  
 E i Mazzieri stan lungi: onde parrebbemi,  
 Dir si potesse un briciolin di vero.

R A D A M A N T O.

Ma per l'appunto è il vero, ch'ei non vogliono  
 Quei di lassù ingozzarsi.

M I N O S S E.

Oh via, finiamla:  
 Scandalo dare almen nol dobbiam noi.  
 Ma ecco già torna il Mazziere e il Nume.

## S C E N A II.

MERCURIO, E I TRE GIUDICI.

M E R C U R I O.

Scusatemi. Vi ho resa or la pariglia  
 Con la mia poltronaggine, vie meno  
 Scusabil, quant'ella è in men debita ora.

E A C O.

E aggiungivi anco, che, se un Nume dorme,  
 Ella è mera impostura; ed ei la finge  
 Per adattarsi ai deboli mortali.

R A D A M A N T O.

Eh, sicuro: il dormir degli Immortali  
 È una chimera nostra...

E A C O.

E così il sangue  
 Dei feriti lor corpi invulnerabili.

M I N O S S E.

Figlio di Giove, hai visto tu mai Giudici

Barzellettanti al par di questi?

R A D A M A N T O.

Oh, il padre  
Egli è dei sali in ver quest' Eaco nostro,  
E d'ogni cosa le risate ei trae.

E A C O.

Ricca è la cava tanto, che a dir vero  
Elle sbuccan da se.

M I N O S S E.

Ma da ogni cosa  
Trar si pon forse, fuorchè pur dai Numi.

M E R C U R I O.

Lascia, ch'ei rida. Egli è proverbio antico;  
Il derisor deriso. Ma frattanto  
Date principio all'arte vostra: io ascolto.

M I N O S S E.

Olà, Mazziere; al solito la solita  
Occhiata perpicace in giro manda  
Là pel vestibol tutto, e un pajo o due  
D'anime scegli, ma davver di quelle  
(Bada ben) che spareggino da tutte;  
E ad una ad una le introduci poi. (1)

M E R C U R I O.

Questo è un compenso ben architettato  
Per sbrigar la faccenda. Ma ci avrei  
Pure una qualche difficoltàduccia.

M I N O S S E.

E sarebbe?

(1) Esce il Mazziere.

MERCURIO.

I' non credo , che codesto  
 Pingue Mazzier , che più di bue che d'aquila  
 Parmi aver gli occhi , a bella prima ei possa  
 Con perspicace occhiata infra tant' anime  
 Sceglierne un pajo o due delle sublimi.

E A C O.

Ma possibil fia egli , che il tuo Nume  
 Anco questa non sappia? Oh , ben si vede,  
 Che ne sa un matto in casa sua più assai,  
 Che non tre Savj in casa d'altri.

R A D A M A N T O.

E come

Basterian quì tre Giudici , se il marchio  
 Dei sublimi fra l' anime non fosse  
 Ben discernibil subito? neppure  
 Cento facchini bastanti sarebbero  
 In sì gran folla d' anime a dividerle  
 L' una dall' altra , e annoverarle.

MERCURIO.

Oh , dunque

Voi v' avete quaggiù 'l marchio dei Buoni?  
 Bel marchio , e raro al certo esser de' questo ;  
 E affè ch'io nol sapeva.

M I N O S S E.

Ella è davvero

Una fatalità maravigliosa;  
 Nè ben so , se diretta ella emanasse  
 Dal tuo gran Padre Giove , o se dal nostro  
 Buon Pluto stabilita di rimbalzo  
 Fosse ; ma fatto si è , che appena scendono

L'alme pur tante dalla negra barca,  
 Tutte quelle pochissime ( e saranno  
 Una a dir molto in mille centinaja )  
 Le quali o in un qualch'utile o in dannoso  
 Modo si son lassù distinte in vita,  
 Tosto in su dal bel mezzo del cucuzzolo  
 Le caccian fuori un corno : e qual l'ha d'oro;  
 Qual di nebbia , qual d'ebano , qual d'altro,  
 E qual di vero corno. Esperti noi  
 Di cotal cornificio , al primo occhiarle  
 Le distinguiam noi subito , e ci svela  
 Già il lor valore intrinseco a puntino  
 La più o men preziosa , più o men vile  
 Materia , e altezza del lor corno.

M E R C U R I O .

Oh corno  
 Benedetto infra quanti ne fur mai!  
 Deh , perchè in vita non lo caccian fuori?

M I N O S S E .

Troppo sarebbe.

E A G O .

Or , dal beato corno  
 Istrutti noi del vero , lasciam poscia  
 Le migliaja dell'alme dozzinali  
 Giudicarsi in un fascio , alla men peggio,  
 Dai Segretarj e Cancellieri e Scribi  
 Del Tribunale nostro.

R A D A M A N T O .

Ed essi poi,  
 S' elle furon buonine , le collòcano  
 Là nel recinto esterno degli Elisj;  
*Alf. Op. Tom. XI.*



Dove ad esse mandato di rimbalzo  
 Un mezzo godimento è poi dall' Ombre  
 Majuscole di dentro : ma , se ree  
 Furono in vita , altrove affastellate  
 Vanno in diverse bolgie più o men giù :  
 Ed è bell' e finita.

MINOSSE.

E tal dev' essere  
 Di codeste triviali ; poichè in somma  
 Lor bontade o reità quasi che nulla  
 Non inflava su le umane cose.  
 Ma i pezzi grossi , così in ben che in male,  
 Li giudichiam noi stessi.

MERCURIO.

Ebben , vediamo  
 Come ciò vada.

MINOSSE.

Ecco il Mazzier , che torna  
 Precedendo un Gigante.

E A C O.

E un cospettone  
 Gli è davvero.

RADAMANTO.

È color di piombo schietto.

MINOSSE.

E gli ha di nebbia il corno.

## S C E N A III.

SATURNISCO, MERCURIO,  
E I TRE GIUDICI.

SATURNISCO.

Ecco mi umilio,  
Bench'io Gigante, al Tribunal di Pluto.

MINOSSE.

Chi fosti, e donde, e quale?

SATURNISCO.

Abitatore

Fui della stella di Saturno.

MINOSSE.

Il dice

Ben la statura, ed il colore.

E A G O.

Avuti

Ne abbiám qualch' altri.

RADAMANTO.

Ma di rado assai.

SATURNISCO.

Fu il mio nascere illustre; ma più ancora,  
Che i natali e l'incarco, in me sublimi  
Eran le brame.

MINOSSE.

E i fatti?

MERCURIO. (1)

Io già suppongo,  
Che la comincian tutti col lodarsi,

---

(1) Mezzo tra se.



Prima che i fatti esponcano.

MINOSSE.

Qui diamti

Campo a narrar le imprese tue, ma breve!  
Nè il mentir giova; che del puro vero  
Fa il corno in sul cucuzzolo la spia.  
L'opre narra: i pensier, figli di Giove;  
Giove solo li giudica.

E A C O.

Su l'opre

Noi diam sentenza, non su le intenzioni.

MINOSSE.

Quindi per forza spesso sbagliam noi.

MERCURIO. (1)

Davver, ch'ella è scenetta divertente  
Più assai, ch' i' nol credeva.

SATURNISCO. (2)

Eppur mi périto

Piuttosto molto. - Un tantinel lasciate,  
Ch'io mi raccolga in me stesso. - Or comincio. -  
Già il vi sapete, che in quello immensissimo  
Saturnio Mondo, oltre altri Stati molti  
Ch'io non so come nominar, vi sono  
Dei Re sino a secentotrentasette.  
Di questi l'uno era io.

MINOSSE.

Per parlar vero;

Tanto poi per l'appunto io nel sapea.

(1) Tra se.

(2) Da se.

## MERCURIO.

Qual meraviglia nol sappiate, ov'io  
 Neppure il so? ciascun, ben veggo, il suo  
 Pianeta sa a un puntin, quel d'altri, poco!

## SATURNISCO.

Tra que' secento e tanti erami dunque  
 Io l'un dei Re là più possenti; e nome  
 Avea il mio Regno Garfodibocchóv.

## E A C O.

Sonante nome!

## SATURNISCO.

Io mi vedea di sudditi  
 Milioni, a un bel circa, centrentotto  
 Redati dal mio padre. Entrommi in capo  
 Tosto un prudor di gloria non credibile,  
 Ch'io ad acquietar mi accinsi. Per lor indole  
 I Garfodibocchousj sempre gelidi  
 Null'altro attendon, ch'a sempr'arder legna,  
 Cataste su cataste, intere immense  
 Selve, a scaldarsi, e illuminare a un tempo  
 Il non cessante loro bujo verno.  
 Io, per uscir dai Saturnin di dianzi  
 Volgari pigri Re, volli a ogni costo  
 Trar mio regno e' miei popoli da quella  
 Sì lunga oscura gelida apatia,  
 Che a vita lunga inutile ed insipida  
 Noi Saturnici danna.

## E A C O.

Eppur vi scorgo  
 Io una vena di grande già in costui.

MINOSSE.

Ed io di pazzo ve la scorgo.

MERCURIO.

Udiamlo:

SATURNISCO.

Alto pensier, cred'io, Giove inspirommi.

Vedevo io base esser d'ogni opra umana

I doviziosi rai del sole: e il Sole

Ritroso a noi vedeo far capolino

Al nostro mondo per pochin di tempo,

Ed anche da ben lungi; onde abbuato

E inoperoso e frigido e infruttifero

Pur rimaneasi un sì bel Pianetone.

Tosto un Editto io fulminai, che a viva

Forza obbligava tutti i centrentotto

Miei milion di sudditi a munirsi

Sì fattamente di argani, che a trarre

Il globo nostro verso il Sol bastassero,

Poichè il Sol non potea trarsi ver noi.

MERCURIO.

Mirate invenzione!

MINOSSE.

Davver degna

Di tondità sì immensa.

RADAMANTO.

Udiam, che avvenne:

SATURNISCO.

Tutti del regno mio lograti i canapi,

Forza di sproni e minacce e gastighi

Negli arganisti, al fin pure pervenni

( Ma con istenti da non dirsi ) a trarvelo

Il mio Saturno un buon cento di miglia  
 Più presso al Sole, ch' ei non fosse dianzi.  
 E forse anco dell' altro progredivasi,  
 Se non si ribellavan gli ignoranti,  
 E i tapini sudanti in arganare,  
 Ed i maligni, e gl' invidi, e i vicini  
 Re malevoli, e tutti in somma quanti  
 Luce per se non voglion nè per altri.  
 Andò a rotoli il tutto; ed io, coi quattro  
 Miei Consiglier Filosofi Ministri,  
 Tutt' a cinque ci fu fatta la festa:  
 E, me ucciso, un mio figlio fecer Re,  
 Che bruciati a quest' ora avrà già gli argani;  
 E ricondotto al suo bujo mortifero  
 L' infelice Pianeta.

MINOSSE.

Oh, mal ti andò  
 La cosa in ver: ma che pretendi or dunque?

SATURNISCO.

Spettami a dritto una distinta sede  
 Negli Elisj e lassù perenne il nome:  
 Che, se al desir l' evento rispondeva,  
 Certo il maggior di me non v' era...

MINOSSE.

Oh, dietro  
 Alle tracce d' un Se chi giudicasse,  
 Davver saria 'l bel Giudice.

E A G O.

Ma pure  
 Gli è questi in somma un Re, che uscir volea  
 Dal volgo de' suoi simili: qual dubbio

Havvi, che premio ei meriti?

RADAMANTO.

E come il merita!

MINOSSE.

Premio? forse: ma simile all'impresa.

EACO.

Premio dei più cospicui.

RADAMANTO.

Fra i massimi

Degli uomini far novero.

MINOSSE.

Ben dici;

Cioè, fra i pazzi...

EACO.

Eh, barzellette! ad altro  
Tempo le serba. Infra i veri grand' uomini  
Seggio gli spetta.

MINOSSE.

Esaminate, pregovi,  
Pesate il fatto; immenso danno ei fece,  
Utile niuno.

EACO.

E l'invenzion, l'ardire,  
L'amor di gloria, in un Pianeta morto,  
Donde a noi mai non capita quaggiù  
Nè anche in cent'anni un corno: tutto questo  
Vuol calcolarsi assai: gli altri lor Re  
Incoraggiar si denno con gli onori  
Che tributansi a questo...

MINOSSE.

Oh, ti par egli

Criterio ciò? Quegli altri Re Saturnici,  
Se il risanno, faranno a chi può peggio,  
Poichè così fama si merca...

E A C O.

Oibò.

Tant'è; fra i Grandi esser de' l'un Costui.

R A D A M A N T O.

Troppo è chiara la cosa: infra i più Grandi:  
Via, finiamla; al partito.

E A C O.

Su, Mazziere;

Quà le fave: a partito la si mandi:  
Troppi altri v'ha, che aspettano.

M I N O S S E. (1)

Tu 'l vedi?

† Le van tutte così. (2)

I L P R O T O M A Z Z I E R E.

Vinto è il partito: due bianche, una nera.

M I N O S S E.

Già si sapea.

R A D A M A N T O.

Spicciamci, or via, Mazziere;  
Qualch'altra Ombra.

E A C O.

E frattanto si accompagni  
Saturnisco all'orrevole suo luogo.

M I N O S S E. (3)

Bel magazzino in ver d'uomini grandi

(1) A Mercurio.

(2) I tre Giudici vanno a partito.

(3) Uscendo Saturnisco.

Facendo andate ogni di più!

E A C O.

Un'altr' Ombra;

Zitti , già qui tratta ci viene.

## S C E N A I V.

LUNATINA, MERCURIO, E I TRE GIUDICI.

M E R C U R I O.

Oh , nuova

Cosa davvero! un femminino corno.

R A D A M A N T O.

Bel cornicello! e gli è di marcassita.

E A C O.

E che bellina , benfattina!

M I N O S S E.

Pare

Una miniaturina. Or chi eri tu,  
Sì gentilina?

L U N A T I N A.

Io nacqui in un Pianeta,  
Che non le fa più grandi di così:  
Anzi v'er'io piuttosto delle altette,  
Quanto la Luna le può dare.

M E R C U R I O.

Oh oh!

Ell'è una Lunatina : di codeste  
Spesso ne ho viste nello scender giù  
Dall'Olimpo : bizzarre e provocanti  
Le soglion esser molto.

MINOSSE.

Ond'è il tuo corno?

E che pretendi?

LUNATINA.

Fama nel mio mondo,

E negli Elisj sede.

MINOSSE.

Oh, perchè?

LUNATINA.

Nata

Di sangue illustre, ricca, e ( mi vedete )  
Non brutta, io m'ebbi pur senno e valore  
Tanto, che osai la femminil bandiera  
Innalzar contro i maschi, a libertade  
Dal rio servaggio, in ch'essi ci teneano,  
Le mie pari chiamando.

MINOSSE.

E soggiacesti,

O sovrastasti in cotal guerra?

LUNATINA.

L'altre;

Quale in un modo e qual nell'altro, or l'una,  
Ora le tre, le cinque, e sei per volta,  
Andavan disertando; oggi, domani,  
E così tutte a poco a poco, e a parte  
Ivan facendo le lor paci ognuna,  
Ai nemici sposandosi: ond'io pure,  
Soletta rimanendo, fei lo stesso.

I TRE GIUDICI. (1)

Ah ah ah! bella guerra!

(1) Ridendo.



LUNATINI.

Anzi che ridere;  
 State a sentire il fin del giuoco. Anch'io  
 Scelsi uno sposo dunque: ma non l'armi  
 Deposì, no; nè ad altri patti ei m'ebbe,  
 Fuorch'io l'armi trattassi, ei la conocchia:  
 E mantener ben glie li fea.

E A C O.

Piccante,  
 E grazioso è il suo modino.

R A D A M A N T O.

È vero:  
 Ha un non so che d'insolito.

M I N O S S E.

E ti parè;  
 Che l'aver tu, piccina, così posto  
 Tutto a soquadro il retto ordin domestico,  
 Ti sia titol di fama?

E A C O.

È da sapersi  
 Anco, se il giogo marital non fosse  
 Dai Lunatini sopra le lor mogli  
 Aggravato di troppo.

R A D A M A N T O.

Esser dovea;  
 Poich'essi a patti vennero, e fer pace:  
 Dunque cagion data essi avean di guerra:  
 Dunque costei col bel suo ardir giovò  
 Ai Lunatini popoli.

E A C O.

E il virile

Animo in Donna ognor premiarsi è degno....

RADAMANTO.

Tanto più in Donna infra mollezze nata...

MINOSSE.

Già ho inteso. (1) Or siam iti. - Ecco le fave:  
Già me le sento. E tu vedrai fra i Grandi  
Anco seder là Lunatina.

E A C O.

Fave.

RADAMANTO.

Fave, sì sì.

MINOSSE.

Fave sian pure.

IL PROTOMAZZIERE.

È vinto:

Le due bianche...

MINOSSE.

E la solita mia nera.

Vanne agli Elisi, o Lunatina, or dunque;  
E a spese nostre ridi. (2)

RADAMANTO.

Or via, Mazziere,

S'altr' Ombra evvi da corno, tralla innanzi.

## S C E N A V.

MAOMETTO, MERCURIO,

E I TRE GIUDICI.

MERCURIO.

Ecco un burbero ceffo.

(1) A Mercurio.

(2) Esce Lunatina.

MINOSSE.

Affar più serio  
Vuol esser questo : egli ha di ferro il corno.

E A C O. (1)

Vedil tu , ch' ei non sa , come si fare, }  
Mercurio per tacciarci?

R A D A M A N T O. (2)

Eh , non c'è verso:  
Retto gli è 'l nostro giudicare e acuto.

MINOSSE.

Chi eri tu? donde nato?....

M A O M E T T O.

È il nome mio  
Maometto : e tel dico a bella prima  
Per risparmiarti i tuoi quesiti logori.

E A C O.

Capperi! la gli fuma.

R A D A M A N T O.

Egli è più noto,  
Che l'ortica.

M E R C U R I O. (3)

Finor ci ho riso anch'io:  
Ma qui riassumo il grave sopracciglio  
D'Internunzio di Giove : e affè , che omai  
Non glie ne meno buona.

M A O M E T T O.

E il nome e i fatti

- (1) A Radamanto.  
(2) Rispondendogli.  
(3) Da se.

Miei vi son noti : e il sa l' Olimpo ; e Pluto  
 Il sa , cui da più lustri giornalmente  
 In buona dose anime mando. Io stringo  
 Dunque or mio dire in du' parole. Ho fatto  
 Immenso bene agli uomini : ritolte  
 N' ho le migliaja dal culto dei bruti,  
 E dalla stolta idolatria. Di un Nume,  
 Maggior di Giove , e più verace , e solo,  
 Fatta ho conoscer l' Entità. Mi spetta  
 ( Senza ch' io pur la chiegga ) immensa fama,  
 Dov' io vissi , lassù : quaggiù mi spetta  
 Orrevol seggio , a nullo altro secondo.

MINOSSE. (1)

Si udia giammai qui audacia tanta?

E A C O.

È figlia  
 In lui del sentir troppo , quanto ei fosse.

R A D A M A N T O.

Certo , gli è pezzo grosso ; anzi tra i magni,  
 Gli è dei massimi : ha messo in tremarella  
 Mezzo il Mondo.

MINOSSE.

E mi par , ch' anco fa entrarla  
 Addosso a più che mezzo questo terno  
 Del Tribunal di Pluto. Ma non io  
 Me ne spavento , no....

M A O M E T T O.

Via su , spicciatemi.  
 Che state voi susurrando fra voi?

---

(1) Ai compagni.

Esser già non può dubbia la sentenza.

MINOSSE.

Dubbia? no certo: io te l'ho bell'e data:  
Ma che dice il nostr'Eaco?

E A C O.

Dico io:

Che, se costui spiaciuto fosse a Giove,  
Non l'avria fatto nascer, nè concessogli  
Il cotanto ingrandirsi, e il poter tanto  
Altrui far forza. Or, se lassù lo volle  
Famoso e grande, nol potrem far noi  
Qui nè piccin nè oscuro. A lui si debbe  
Dunque alto luogo dar da noi pur qui.

MINOSSE.

E Radamanto che dic'egli? al solito;  
Già si sà; quel ch'ha detto il su' maestro:  
Ma voi quel, ch'io vi dico apertamente  
Qui senza fava, uditelo; e poi fate  
Quel che vi piace; ch'io per me non cangio.  
Non entrerà costui mai negli Elisj,  
O ch'io per sempre al Tribunal do addio.  
Troppo v'è a dir, perch'io mi metta a dire:  
Ma, dove Re siede il fratel di Giove,  
Dove Minosse giudice si asside,  
Premio, no mai, mai nol darà Minosse  
A chi di Giove il culto calpestò.

E A C O.

Si gliel nieghi Minosse; e noi cel diamo,  
Perchè dovuto...

R A D A M A N T O.

Stradovuto gli è,

E A C O.

Non v'ha dubbio. Or noi pure alla scoperta,  
Senz'altre fave, or dunque il collochiamo  
Negli Elisj, fra i sommi. E voi, Mazzieri,  
Obbedite a noi giudici. (1)

MERCURIO. (2)

Mi basta.

Troppo vid'io: nè il tempo in vane ciarle  
Quì spenderò. Volo all'Olimpo, e riedo.

## S C E N A VI.

I TRE GIUDICI.

E A C O.

E a buon viaggio ei vada, e torni, e stia:  
Si l'udrem poi, qual raziocinio al nostro  
Sappia oppor Giove.

RADAMANTO.

E vincerlo...

MINOSSE.

Ahi che stolti!

Lo sentirete, più che non l'udrete.

*Alf. Op. Tom. XI.*

10

---

(1) Scortano Maometto agli Elisi.

(2) A Minosse.

# A T T O T E R Z O.

## SCENA PRIMA.

*Campi Elisj.*

ZULIMA, CARDISCA, E GRUPPI  
DI VARIE OMBRE.

ZULIMA.

**S**picciate ci hanno ora davver codesti,  
Non so s'io dica Giudici, o Scribotti.

CARDISCA.

Quanto a me, parmi un sogno. Jeri al letto  
Di Maometto agonizzante, ed oggi  
Su la sua tomba svenate, imbarcate  
Tosto in quella scafaccia, trahettate  
Di quà dal paludaccio, interrogate,  
Giudicate, e spedite, e trasportate  
A non far nulla in questi be' giardini:  
Tutto questo in un attimo.

ZULIMA.

Qual lampo!  
Quai vicende! a gran pena io 'l posso credere.  
Ma che farem noi qui solette intanto?

CARDISCA.

E il so io più di te? voluto avrei  
Non capitarci mai.

ZULIMA.

Ma pur la speme  
 'Abbiam quaggiù di rivederlo, e starcela  
 Per sempre poi del gran Profeta al fianco.

CARDISCA.

Mi piaceva più lassù...

ZULIMA.

Tel credo anch'io;  
 Poich'egli preferivati a noi tutte.  
 Ma perciò appunto ora sperar qui dei  
 Sorte miglior, che non la mia.

CARDISCA.

Ceduto  
 A qualunqu'altra pur mio loco avrei.

ZULIMA.

Or tu il dici...

CARDISCA.

Ma tu, che in vita sempre  
 Tanto arrabbiatamente disputastimi  
 Nel suo core il primato, almen dovevi  
 Non mi soffrire a tanto onor compagna,  
 E sul di lui sepolcro l'esclusiva  
 Ottener di scannata esservi sola.

ZULIMA.

Giudicaron te tutti la più degna,  
 Come l'amata più. Ben me n'avvidi,  
 Che punto voglia non ne avevi tu  
 Di seguitar l'amato sposo; eppure  
 Forza anco t'era per vergogna solo  
 Di far le viste di gradirlo.



CARDISCA.

In somma.

L'è cosa fatta; e siam bell'e spicciate.  
 Resta a veder, come passar qui 'l tempo.  
 Dicea 'l Profeta, che ci toccherebbero  
 Dei mariti celesti strabellissimi,  
 E in quantità. Vedremo.

ZULIMA.

Non ho visto

Qui per or altro, che búrberi visi:  
 E tra lor se la passan, nè una sola  
 Occhiatina ci han data.

CARDISCA.

Ecco, ne viene

Qualcun de' grossi: egli ha quattro Mazzieri  
 Per lui solo.

ZULIMA.

E no' in cento n'aveam'uno.

CARDISCA.

Guata, guata; ei mi pare...

ZULIMA.

Egli è Maometto.

CARDISCA.

L'adorato mio sposo... Oh me beata!

ZULIMA.

Ecco, or di nuovo il riprincipia a amare.

## S C E N A II.

MAOMETTO, ZULIMA, CARDISCA.

MAOMETTO.

Che vegg'io? creder debbo agli occhi miei?  
O son io forse ritornato in vita?  
Voi, mogli mie, voi qui?

ZULIMA.

Noi siam ben desse:

CARDISCA.

Ma non più vive, ah no! Sposo adorato...

MAOMETTO.

Ch'io v'abbracci...

ZULIMA.

Ombra sei.

CARDISCA.

Ed Ombre stringi:

Oh, vuoti amplessi questi!

MAOMETTO.

Ma, s'io vive

Pur vi lasciava e sane e salve jeri,  
Come or quaggiù precedermi poteste?

CARDISCA.

Ci han qui mandate a forza.

ZULIMA.

E con qual fretta!

CARDISCA.

I tuoi seguaci e amici ambe noi, come  
Le tue più care mogli, sul tuo corpo  
Palpitante pur anco ci svenavano,

MAOMETTO.

Oh barbarie!

ZULIMA.

A te far gradita cosa

Dicean essi...

MAOMETTO.

Ma e come poi varcato

Pria di me l'Acheronte?...

CARDISCA.

Ebbeci appena

Viste colà quel vecchion dalla barba

Irto-bigia, ed ei tosto ci passò.

ZULIMA.

E appena poi scendévamo di barca,

Che un Giudicino, udendo esser due mogli

Ambe noi pel marito ite a morire,

Caso raro, ei gridò: dritto agli Elisj

Le si conducen subito, e si onorino.

MAOMETTO.

Non così, no, di me: che il più impettito

Dei tre Giudici miei non mi volea

A niun conto dar seggio; anzi sbuffante

Di velenosa rabbia avriami spinto

Nell'abisso di ténebre: ma stettero

In mio favor si impavidi e si forti

Gli altri dua, che agli Elisj i' venni anch'io.

ZULIMA.

Qui dunque almen tranquillamente insieme

Noi potremo spassarcela...

CARDISCA.

Se pure

Quaggiù è concesso alle maschie Ombre aversi  
Più d'una femminina Ombra compagna.

ZULIMA.

E se una sola qui concessa viene,  
Ben io quell'una son, che qui più ch'altra  
A Maometto spetta.

CARDISCA.

Anzi quell'una,  
E sola sola, esser debb'io...

MAOMETTO.

Sarestelo

Ambe al certo e del par, s'io qui volessi  
Trarre oziosi giorni: ma sarebbe  
Supplizio a me, non premio, una tranquilla  
Inoperosa esistenza sonnifera.  
Veder vogl'io, scrutar, porre a soquadro  
Questi Elisj in ogni angolo, e pesarvi  
Que' Grandi che vi stanno, e me con essi  
Paragonar ben bene.

CARDISCA.

E noi pur dunque  
Ce n'anderem qui ricercando attorno  
Quei giovanetti sposi celestiali,  
Cui ci dicevi...

ZULIMA.

Oh, cercali pur tu:  
Non io, cui basta questo eccelso sposo...

MAOMETTO.

Stolte voi, donnicciuole, omai già a noja  
Mi veniste, vedendovi impalpabili:  
Nè più le stesse agli occhi miei parete,

152

Che quelle di lassù. Via, separiamci  
Alcun poco...

ZULIMA.

Si, sì; vuoi irne in traccia  
Delle celesti Urie donzelle...

CARDISCA.

Od Ombra

O corpo tu, che pur ti sii, non esci  
Dai sensi mai: che un impostor sii stato;  
Già incomincio a toccarlo.

ZULIMA.

Odi, dolcezza

Della pupilla de' tuoi occhi...

MAOMETTO.

Or via,

M' avete stufo omai: voglio esser solo:  
Ite; l' impongo: quand' io poi vorrovvi,  
Vi cercherò. (1)

### S C E N A III.

MAOMETTO.

Non mi vo' far vedere  
Qui a bella prima infra du' donne: avrei  
Fra l' ombre qui de' Grandi tosto taccia  
Di donnajuolo; mentre aver qui debbo  
Quattro nomi, i più eccelsi ch' uom s'avesse,  
Re, Capitan, Legislato, Profeta.

---

(1) Spaurite, se ne vanno.

## S C E N A IV.

CONFUCIO, MAOMETTO.

CONFUCIO. (1)

Di giorno in giorno si fa più difficile  
 Il poter qui starsene a se. De' nuovi  
 Ceffi ogni dì ne capita; ma niuno  
 Quasi mai, che di sensi e d'intelletto  
 Spareggi molto dai molti. Frattanto  
 Spesso tra queste piante svicolarmela  
 Mi fa d'uopo, a scansar gl'inetti tanti  
 Seccator che vi piovono.

MAOMETTO.

Ecco appunto

Qui un venerabil vecchio passeggiarsene  
 Soletto: egli m'ha faccia di esser stato  
 Lassù qualcosa. Mi ci vo' accostare.

CONFUCIO. (2)

Chi vien su l'orme mie?

MAOMETTO.

Perdona; io scendo  
 Infra quest'Ombre or ora: nè conoscovi  
 Chi che sia: ma il tuo aspetto venerando  
 Alto di te desio m'inspira.

CONFUCIO.

Assai

Spesso si sbaglia giudicando al viso:  
 Qualunque altr'Ombra, che fra i piè ti venga,

(1) Da se, inoltrandosi.

(2) Rivolgendosi.

Fia miglior ch'io non sono. (1)

MAOMETTO.

E che? ti offendo  
Fors'io bramando udir tuoi detti? al certo  
Non pon tuoi detti esser volgari.

CONFUCIO.

Al viso  
Giudicandoti anch'io, sbaglierò pure:  
Ma vedervici parmi, che più assai,  
Che non udir tu i detti miei, vorresti  
Farmi ascoltar tu i tuoi.

MAOMETTO.

Per quant'io veggo,  
Anco quaggiù y' ha strologhi, che scrutano  
Gli altrui pensieri.

CONFUCIO. (2)

Un poco, allor ch'io c'era,  
Io colassù me n'intendea degli uomini:  
E un dei più fieri me n'annunzia or certo  
Questo cipiglio tuo; benchè tu a stento  
Un po' ti pieghi a lusingarmi.

MAOMETTO. (3)

E un diavolo,  
Di perspicacità costui.

CONFUCIO.

Ma nulla  
Tu mi soggiungi? e fra te parli?

(1) Proseguendo la via sua.

(2) Si rivolge a lui, e torna innanzi seco.

(3) Da se.

MAOMETTO.

Audace

S'io ti pajo, ben pajoti: un immenso  
Desio di gloria, ardente spron, mi spinse  
Alle più ardite imprese.

CONFUCIO.

Il nome, i fatti,  
L'esito or dunque (poichè laude aneli)  
Di te mi narra: ed io, se pur tu il merti,  
Porrotti in fama appo i maggior tra i nòstri.

MAOMETTO.

Nulla di me, se pria tu di te stesso  
E l'opre e il nome a me non sveli. Or vedi,  
Ch'io tributar più che ricever laude  
Anco mi pregio.

CONFUCIO.

Il mio parlar più alquanto  
Fia semplice del tuo: niun fin secondo  
Avviluppa i miei sensi. Io fui nomato  
Confucio in terra; nacqui nella China;  
Vissi ha mill'anni, e mille: non mi udisti  
Certo tu mai nè pur nomar, se nato  
Non sei tu nella China: e ben nol sei,  
Come a me il prova l'enorme tuo naso,  
Antichinese affatto. Un qualche raggio  
Di verità pacifiche sociali,  
Ch'io seminai tra i miei, queste e null'altro,  
Fur l'opre mie pochissime.

MAOMETTO.

La China?

Qual parte è ella del terrestre globo?



Nella nativa Arabia mia nè il nome  
 Pur mai ne udiva.

CONFUCIO.

Oh oh! tu patria avesti  
 L' Arabia? so dov'è; ma nulla poi  
 Di più ne seppi; che a' mie' tempi ell'era  
 Terra del tutto barbara.

MAOMETTO.

Ed io, appunto,  
 Di sbarbarirla impresi, e ottenni: io darle  
 Religione, ed armi, e gloria, e Stato  
 Impresi, e già.... Ma quale Ombra femminea,  
 Da quel gruppo spiccatasi, a me incontro  
 A braccia aperte or corre?....

## S C E N A V.

CADIGIA, MAOMETTO, CONFUCIO.

CADIGIA. (1)

O Maometto,  
 La tua Cadigia accogli infra tue braccia,  
 La tua consorte prima. Io fui la base  
 D'ogni grandezza tua; che grande assai  
 Fosti poi dopo il morir mio, se il vero  
 Mi disser le tant' Ombre quaggiù spinte  
 Per tua cagion....

MAOMETTO.

Mi fai la storia intera  
 In un sol fiato. Or chetati. - M'imbrogli

---

(1) Abbracciandolo con furore.

Quest' incontro , non poco.

CADIGIA. (1)

Ma che veggo?

Tu mi accogli così? dubbio, confuso,  
Intirizzato, ti arretri or da me?  
Non sono io quella forse, che ti apersi  
Col vedovil mio avere immenso il campo  
A farti poi Condottiero e Profeta?

MAOMETTO.

Non io ti son, nè sarò ingrato mai,  
Cadigia, no;... ma... non dei creder poi  
(E molto men dei dirlo) che le mandre  
De' tuoi cammelli, a me donate, dessermi  
Quel Profetico spirto. Il Ciel mel dava;  
Tu lo stromento del voler suo eccelso  
Fosti, e null'altro.

CONFUCIO. (2)

Ho inteso; e n' ho abbastanza:

Nulla udir più vogl'io d'un Capisetta,  
Legislator-Profeta-Condottiero,  
Cui se la ricca moglie non donava  
Servi e cammelli, saria stato ei sempre  
Servo, e d'altrui cammelli conduttore. (3)

---

(1) Vedendolo parlar tra se.

(2) Dopo aver attentamente ascoltato.

(3) Esce deridendolo.

## S C E N A VI.

MAOMETTO, CADIGIA.

MAOMETTO.

Capitata in mal punto or mi sei qui  
A screditarmi presso ai Barbassori  
Di questo luogo augusto.

CADIGIA.

A screditarti

Io qui! ch'osi tu dirmi? Or chi fra i nostri  
Arabi ignora, ch'io creavati, io?  
Ch'io dal nulla traevati? Son forse  
L'opre quaggiù, e il carattere, e i natali,  
E le cagioni, ch'operar fean l'uomo,  
Nascose a chi v'impera?

MAOMETTO.

Non sen parla;

Sien palesi, o nascose...

CADIGIA.

Oh, tu sei dunque,

Qual mi t'han pinto le tant'Ombre, un fino  
Marcio impostore?... A rivederci in breve.  
Me pregherai, ch'io voglia pur qui teco  
Farmi veder, non che arrossir tu t'abbi  
D'esser qui meco. Addio. Convinta or mi hai.

## S C E N A VII.

MAOMETTO.

Al diavol tutte, quante io mai ne avessi,  
Mogli, e non mogli. Elle mi guastan tutto;

E faran sì, che indarno io primeggiare  
 Qui tenterò. Ma pur non mi desisto  
 Sì facilmente dall'impresa. - Oh, ecco  
 Un bel vecchione, che vien verso me:  
 Quant'è mai grave e venerando! Io 'l voglio  
 Stare aspettando.

## S C E N A VIII.

OMERO, MAOMETTO

OMERO.

Eppure un pocolino  
 Tanto e tanto diletta mi svaga,  
 L'aver quaggiù recuperati io gli occhi.  
 E più sarebbe, s'io di quando in quando  
 Una qualch'alma eccelsa vi azzeccassi  
 Nuovamente qui scesa: ma gli è raro,  
 Ch'io vi scorga un uom vero.

MAOMETTO.

Oh nobil vecchio,  
 Beato me, che in te m'incontro a prima!

OMERO.

Oh, novell'Ombra sei; parmi.

MAOMETTO.

Novissima,  
 Scesa or ora; nè vista ancor, nè udita  
 Mi venne altr'Ombra: nè bramarne io certo  
 Altra potrò, se non mi prendi a sdegno  
 Tu, veglio egregio.

OMERO.

Oh, cortese Ombra, in vero!

MAOMETTO.

Amichevole tanto emmi il tuo aspetto,  
 E il tuo sermon, ch' io in te cieco affidandomi  
 Pregarti ardisco di farmiti e duce,  
 E sostegno, e compagno infra quest' Ombre  
 Liete ed auguste; e al ceto de' tuoi pari,  
 Ch' esser ben denno delle elette cose,  
 Introdurmi tu stesso.

OMERO.

Ma ti sono

Io noto forse?

MAOMETTO.

Non m'è noto il nome:  
 Ma ben fra ciglio e ciglio ti si legge  
 Il grande.

OMERO.

Eh, troppo dici. Io fui testore  
 Di parole in suonante metro astrette,  
 Che a qualcuno un tal qual diletto arrecano:  
 Null' altro io fui.

MAOMETTO.

E ti par poco? - Anch'io  
 Scritte pagine...

OMERO.

Oh oh; tu pur Poeta?...

MAOMETTO.

Io Poeta? sì, e no.

OMERO.

Quali eran dunque  
 Questi amfibj tuoi scritti?

MAOMETTO.

Religiosi...

OMERO.

Sacri Inni ai Numi? e tali anch' io ne scrissi.

MAOMETTO.

Sacre leggi, dettatemi dal solo  
Verace Nume eterno...

OMERO.

Intendo, intendo:

Tu eri in terra un Sibillo.

MAOMETTO.

Anzi; un Profeta:

OMERO.

Gli è un po' più: ma di' il vero; profetasti  
Cose, che poi seguissero? (\*)

MAOMETTO.

.....

Gran fede ottenni.

OMERO.

E poi tu fosti ucciso,

MAOMETTO.

No, perchè uccider seppi.

*Alf. Op. Tom. XI.*

II

---

(\*) Questo è l'ultimo verso, che sia uscito dalla penna d'Alfieri, mentre stava ricopiando e correggendo queste sue commedie. Il resto del presente Volume sarà stampato tal quale esisteva nel primo manoscritto colle diverse Note, che si leggevano in margine.

OMERO.

Eri anco Re?

MAOMETTO.

Re? sì, e no.

OMERO.

D'ogni cosa sì e no,  
Parmi, tu fossi. Alcuna umana forza  
In te dunque si aggiunse avvalorando  
Così gli scritti a te ispirati?

MAOMETTO.

Appunto.

Un po' di penna, e scimitarra molta  
Diede al mio stile e ammiratori, e fama.

OMERO.

Io poi no: cieco m'era, e poveretto;  
Nè altr'arme avea ch' un vile bastonuccio;  
E iva cantando i carmi miei, nè a forza  
Ascoltar mi facea: ma pure ancora,  
Per quanto i Greci, che quì scendon, diconmi,  
Ciascun li va cantando, e un migliajone  
D'anni gli è già, ch'io li stava facendo.

MAOMETTO.

Greco non seppi, perch'Arabo fui;  
Ma pur grandioso e semplice il tuo dire  
Mi svela Omero, di cui molto intesi;  
E il cor mel disse, tosto ch'io ti vidi.  
Maometto son io.

OMERO.

Quel, che a soquadro  
Hai mezzo il mondo posto? n'è arrivata  
Quaggiù la nuova: oh, siam diversi troppo

E di scopo e di mezzi : altro compagno  
Ti troverai, spero io....

## S C E N A IX.

MERCURIO, CON TUTTI I MAZZIERI,  
OMERO, E MAOMETTO.

MERCURIO.

Dov'è costui?

Dov'è egli? Mazzieri, quanti siete,  
Ogni cantuccio rifrustate, e presolo  
Strascinatemel quì.

OMERO.

Qual mai trambusto!

MAOMETTO.

Oimè! Quel falso Nume dalla verga,  
Che al giudizio mio stava; ecco, ei mi piomba  
Addosso! ove fuggirmene?

MERCURIO.

Ve', vello;

Gli è desso, desso. Oh se' tu quì, impostore?

OMERO.

Con che furor gli si è avventato ai crini,  
E come ei lo strascina...

## S C E N A X.

CADIGIA, E DETTI.

CADIGIA.

Al gran fracasso

Accorro anch'io. Che veggio? amato sposo,



Tu fuor di qui con vituperio tanto?...  
 Io mi vi afferro forte. Ovunque il tragga  
 L'irate Nume, ei mi trarrà con esso.

M E R C U R I O.

Vieni, vieni: il resistermi fia vano.  
 Al Tribunal di nuovo, al Tribunale...

M A O M E T T O.

Irresistibil mano mi ha ghermito.  
 Me misero!

C A D I G I A.

Con te m'avrai tu sempre,  
 Non temer, no...

## S C E N A XI.

O M E R O.

Penelope novella

Veggio in costei, che vuol nelle sventure  
 Farsi compagna ad un sì tristo Ulisse. - (1)  
 Acquetatevi, amiche Ombre felici.  
 Ombra indegna quaggiù scendea, che intrusa  
 Dai Giudici era, o sbaglio fosse, o inganno,  
 O sinistro desio: l'Altitonante  
 Videla, e tosto dal suo alato Messo  
 Estrarla a forza fea. Tutto or sapete.  
 Godiamci noi la imperturbabil pace,  
 Poichè a null'uom la toglievamo al mondo.

---

(1) Molte Ombre tumultuanti su la loro interrotta pace, cantano un breve Coro di dieci versi, interrogandone Omero, che poi lor risponde.

# ATTO QUARTO.



## SCENA PRIMA.

*Tribunale.*

MINOSSE, RADAMANTO.

MINOSSE.

**O**dimi, Radamanto, infin ch'è tempo:  
Qui non è da scherzare: tu l'hai visto,  
Con qual furore, e con che poche ciance,  
Riassunti Mercurio i suoi talari,  
Se ne volò all'Olimpo.

RADAMANTO.

A bella prima  
Non mi sturbai di più: ma poi pensandovi  
Io mi sento un gran tremito.

MINOSSE.

E il ritorno  
Sarà peggior che la partita: ad ogni  
Istante io me l'aspetto.

RADAMANTO.

Ei mi rovina  
Codest' Eaco.

MINOSSE.

Ma tu, già sì severo,  
Già sì giusto, e cotanto riflessivo,

Come or ti sei tu mai voltato al dolce  
Senza misura? affè ch'io non la 'ntendo.

RADAMANTO.

Tu di' 'l vero. Deh, pur ch'io sia in tempo;  
Tu mi vedrai cangiare.

MINOSSE.

Odi tu fiero

Fracassio con un suon pien di spavento?

RADAMANTO.

La vuol pur finir male.

MINOSSE.

Eh, gli è senz'altro

Mercurio che ritorna. Ecco, ch'ei strascina  
Pe' capelli Maometto.

RADAMANTO.

Oimè! di peso

Par che per aria l'erga.

MINOSSE.

E fa portarsi

Dietr' esso, avvincolatasi a'suoi piedi,  
Una donna!

RADAMANTO.

Oh spettacolo tremendol

## SCENA II.

MERCURIO, MAOMETTO;

CADIGIA, E DETTI.

MERCURIO.

A giudicar voi Giudici torno io.

Voi mi fate stancar le vie d'Olimpo;

E di Stige : ma farvi scontar io  
 Potrò i cotanti male spesi passi.  
 Ecco il vostro Maometto. Su , da capo  
 Si rifaccia il giudizio : e ben badateci,  
 Bene , bene ; perchè di vostra sorte  
 Voi decidete in un che della sua.

MAOMETTO.

Tal violenza in vero , e cotai modi  
 Mi giungon nuovi. Innovator io pure  
 D'ogni cosa , non ho però mai fatti  
 Rigiudicar da capo gli assoluti.

MERCURIO.

Monello ; e n'avrai tanti , e tanti , e tanti  
 Condannati innocenti , e trucidati,  
 Senza pure ascoltarli.

CADIGIA.

Io raccapriccio

D'orror per lui.

MERCURIO.

Ma chi è costei , che trarsi  
 Mi si faceva con te , sì attaccaticcia  
 Afferrandoti?

CADIGIA.

Son di lui metà ;  
 Ebbi nome Cadigia ; ed io 'l creai  
 Mio sposo , anzi ch'ei stesso si creasse  
 Terror del mondo : e pronta e ferma io sono  
 Di seguir , di divider la sua sorte,  
 Qual ch'ella esser mai debba.

MERCURIO.

Bene sta.

Giudicherassi la pariglia. All'opra  
Tosto, o Giudici voi, o Giudichesse,  
Ch'io vi debba appellare.

MINOSSE.

Io di lor onta  
Partecipar non debbo, dei lor falli  
Non partecipe mai.

RADAMANTO.

Gli è troppo dire,  
Quel mai; di rado, sì.

MERCURIO.

Finiamla. Al desco  
Seggiatevi. Ma dove è quel buon uomo  
D'Eaco?

MINOSSE.

Mazzier, dagli un po' voce subito,  
Ch'è tornato Mercurio, e ch'ei si aspetta.

MERCURIO.

Benchè senz'esso non saria di peggio.

MINOSSE.

Come si fa? non v'è giudizio in due:  
Che se non siam d'accordo, ei v'è da darsi  
L'un l'altro in testa, e non conchiuder nulla.

### S C E N A III.

EACO, E DETTI.

EACO.

Sia 'l ben tornato il gran figlio di Maja.

MERCURIO.

Aspetta un altro po': me la darai

La ben tornata poscia. Intanto è d'uopo  
Rigiudicar costui da capo.

E A C O.

Ha egli  
Dunque da dirci qualcos'altra più,  
Ch'ei non ci disse pria?

M E R C U R I O.

Abbiala, o no,  
Tu avrai per certo un pocolino più  
Di discrezione e d'intelletto, spero,  
Che non avesti pria.

M A O M E T T O.

Ch'ho io a dire?  
Tutto vi dissi in brevi accenti dianzi.  
Son fatti i fatti, e li sapete: i mezzi  
A sì grand'opre son di varie sorti:  
Non me ne avete chiesto conto voi,  
Nè vel died'io. Ma il chiederlo che vale?  
Tutto avvalora il buon esito: e fate,  
E dite, e andate dall'Olimpo agl'Inferi,  
E da Pluto all'Olimpo per le poste,  
Quanto vi piace, o a remi d'ali a volo,  
Maometto i' son sempre, e su nel Mondo  
Maomettani a migliaja vi sono,  
E vie più ne saranno: ed in me tutti  
Giurano, e dar lor sangue e averi e vite  
Per me tutti son prestì. - Ecco, ch'i'ho detto.

E A C O.

E il peggio gli è, che tutto questo è vero.

R A D A M A N T O.

Già si sa, che niun'Ombra qui può il falso

Attentarsi di dire.

MINOSSE.

Non può il falso  
Dire, il so; ma tacer ben puote il vero.

E A C O.

Se non gli vien richiesto, non lo dice;  
Già si sa, nè il de' dire.

MINOSSE.

Ma del Giudice  
Sta la perizia per l'appunto in questo,  
Nel ritrovare i buoni tasti, e farle  
Quindi il ver scaturire.

E A C O.

Oh perchè dunque  
Nol festi tu?

MINOSSE.

E me ne deste il tempo?  
E sempre tu, non sei tu forse quegli,  
Che ciò far m'impedisce?

MERCURIO.

Orsù, d'accordo  
Io vi porrò ben presto; e a ciò buon ordine  
Anco porrò.

E A C O.

Gran tempo è, che dovrebbero  
Esser fatta tal cosa. E Giove in somma  
Tolto avria tutti scandali dei nostri  
Giudizj, ond'ei si duole, se il più intimo  
Del cuor dei giudicandi ci svelasse;  
Torto giudizio mai non n'uscirebbe  
Dal tribunale nostro.

MERCURIO.

Spiritoso,

Messer Eaco, davvero. Allor per farla  
Da Giudice, a dir ver non occorrebbe  
Testa aver, basterebbe la parrucca.

E A C O.

Dunque, a pensier nascosti, giudicare  
Non si può che su i fatti, e presi in grosso:  
Le intenzioni arcane, i clandestini  
Mezzi, e gli utili inganni, e i non saputi  
Delitti ai Numi restino, poich' essi  
Non li voglion scoperti. Io quindi, udito  
Maometto, e l'effetto de' suoi fatti,  
Riconfermo, e raddoppio il parer primo,  
Che in tutta quiete abbia distinto seggio  
Negli Elisj, fra i sommi.

R A D A M A N T O.

Ed io, a dir vero,

Non so quel che mi dire: io la rimetto  
In te stesso, o Mercurio.

M I N O S S E.

Ed io vi dico,

Che interrogar si de' partitamente  
Squittinandolo, e trarlo con acume  
Di quesiti, cui debba egli rispondere  
Col sì, e col no, semplicemente, trarlo,  
Dico, a svelarsi ei da se stesso.

E A C O.

Il faccia

Chi vuol; non io: mestier del torturare  
Con quel del giudicare io non lo scambio;



Nè vi assisto.

MERCURIO.

Orsù dunque, voi m'avete  
Fradicio, al par maliziosi è più,  
Che ignoranti non siate. I' l'ho trovato  
Il vero mezzo di finirla presto.  
Che vogl'io stare ad aspettare i vostri  
Quesiti, e sue risposte? Invenzione  
Tutta mia quest'ell'è, eh'or qui v'adopro;  
E Giove, spero, approveralla. - Innanzi  
Fatti in quà tu, Maomettaccio: sta  
Così ben bene in faccia dei tre Giudici,  
E non ti muover: snuda il manco lato:  
Dov'è il cuor, qui, se l'hai. Mia fatal verga  
Ampia finestra v'apre....

MAOMETTO.

Oimè, oimè!

MERCURIO.

Gli è spalancato. Or voi, Giudici, gli occhi  
Della fronte ficcate costà dentro,  
Poichè quei della mente non v'avete:  
Ficcateli, e vedete.

TUTTI.

Oh meraviglia!

MERCURIO.

Scorgete voi, che volta evvi quà dentro?  
V'ha egli fogna più sozza, più fetida,  
Più pestilente di questa? Mirate;  
Ecco, com'ei questa sua moglie prima,  
Cui tutto deve, avvelena in segreto,  
Perchè così spicciandola si anticipi

Dei di lei beni immensi a lui la pingue  
Scroecata eredità.

CADIGIA.

Qual mostro! Oh cielo!

MERCURIO.

Spalancate ben gli occhi, e straturatevi  
Frattanto il naso, che un gran cesso è questo:  
Ecco, l'orrendo assassinio nascosto  
De' suoi intimi più, che fabbricavano  
Con lui sue leggi mistiche.

E A G O.

È il salario,  
Che spettava ai men bindoli di lui.

MERCURIO.

E v'è fra orror cotanti anco da ridere:  
Eccol, ch'ei ride a spese dei babbei,  
L'epileptico suo morbo torcendo  
A ispirazion divina; e il piccioncino,  
Che negli orecchi suoi vien dar di becco  
Al miglio, ch'ei v'ascose, anzi ch'a terra  
Stramazasse qual bue mazzolato;  
E i suoi divoti ingojansi la favola,  
Che il santo augel mandato abbiagli il Name.

RADAMANTO.

Codesta, affè, l'arei creduta anch'io,  
Tanto è sottile e naturale.

MERCURIO.

Ed eccovi,  
Per finirla una volta, trabboccanti  
Fuor di quest'empio abbominevol core  
L'onte, le stragi, le rapine, e il sangue

174  
A barili.

MINOSSE.

Ahi qual uomo abhominevole!  
Non v'è il suo pari.

RADAMANTO.

Fuor di celia, anch'io  
Rabbrividir mi sento.

MERCURIO.

E sì voi pure  
Seggio a costui davate or negli Elisj?

E A C O.

Non dirò, ch'ei sia buono; ma dirò,  
Che tutto questo nol sapevam noi;  
Che dei simili, e forse anco dei peggio,  
Ve n'ha ad esser negli Elisj a cento;  
E che gli è forza, o di cacciarli tutti,  
O di costui ben presto rimandarvi.

MINOSSE.

Gli è un pensare, che Cerber ne disgrada:

RADAMANTO.

Certo, affacciati a tal finestra noi  
Nol possiamo in coscienza infra i ben nati  
Ricollocar premiato.

E A C O.

Infra i ben nati;  
Ben dice Radamanto; ma gli Elisj  
Han dei malnati a josa: o niun ven resti,  
O costui vi ritorni A farla breve,  
Alle prove, o Mercurio. La su' moglie  
A tutti voi di fedeltà un prodigio  
Parve; alle prove: un po' di squarcio in lei.

MERCURIO.

Io subito vi servo : ecco , a sportello  
 Il di lei core. Oimè! - Veggo , che quì  
 I Segretarj al par dei lor padroni  
 Non con la testa ma coi piedi giudicano.  
 Ecco , adultera ell'è col nostro Eroe,  
 Vivendo il primo di lei sposo : ed ecco,  
 Quel bocconcino stesso , a lei poi dato  
 Dal grato Maometto , amb' essi danno  
 Al seccator marito. Vedovella  
 Fattasi , passa alle gustate nozze  
 Del gran Profeta , e immedesmata in esso  
 A tutti lassù parve , ed a voi pure  
 Ancor lo pare. Oibò ; d'un Cammelliero  
 Di lei servo , mirate , in cor la freccia  
 Le si piantava , ond' ella ripiantava  
 Al buon Profeta in fronte l'ornamento,  
 Che i Numi Fiumi usan fra noi.

MAOMETTO.

Cospetto!

Questo di te non l'arei mai creduto.

MINOSSE.

L'avvelenavi , casta riputandola;  
 Corbezzoli ! e se tal non la tenevi?....

MERCURIO.

Spicciamoci : già già ben riturate  
 Ho queste fogne entrambe. Volet' altro?

E A C O.

Certo il vogliamo. In questi sarà stata  
 Colpa nostra , tu 'l dici. Altri sen chiami  
 Dei giudicati anzi che noi sedesimo

176  
Giudici qui.

MERCURIO.

Il consento : ma vo' pria  
Che si riveggan quei duo stessi, al cui  
Giudizio fui presente stamattina  
A terza grassa. Va', Mazzier, per essi.  
E intanto in serbo questa dolce coppia  
In disparte ben ben custodiretemi. (1)

#### S C E N A IV.

SATURNISCO, LUNATINA (2), MERCURIO,  
E I GIUDICI.

MERCURIO.

La s' accosti, Maestà. Gran finestrone  
Qui fa mestieri. - Eccolo, il cuor di questo  
Gran Filosofo Re, che gigantesca,  
Pari alla mole sua, tentò l'impresa  
Di avvicinar l'oscuro suo Saturno  
Al folgorante Sole. Amor verace,  
Ch'ei della luce avesse, non lo spinse;  
Vanagloria lo spinse di far quello,  
Che niun dei Re Saturnici neppure  
Avea tentato mai. Poco sarebbe  
Se motor vano l'orgoglietto suo  
Fosse il suo sol delitto. I mezzi, i mezzi  
Mirate or qui, quai fur. Gli argani, ei disse,

---

(1) Escono, tratti dai Mazzieri, Maometto  
e Cadigia.

(2) Condotti dai Mazzieri.

Venian meno al mio Regno; ma non dissevi;  
 Che di budella d' uomini ei fea fare  
 Gli argani suoi, da un Mago a ciò sospinto,  
 Che più efficaci e forti esser giuravagli.  
 Suoi sudditi a migliaia ei sbudellava  
 Per così illuminar quei, che restavano.  
 Neghil, se il può. Vedete voi? non dice  
 Nè una parola pur. Tosto in disparte  
 Costui, Mazzieri. E fatemi accostare  
 Codesta Lunatina.

LUNATINA.

I' vo' far altro.

Lo squarcio a me no no, non mel farai. (1)

MERCURIO.

Così, Mazzieri, sfuggir vi lasciate  
 Di mano l' Ombre?

E A G O.

E' par, ch' ell' abbia l' ale:  
 Che vuoi tu, che costor gravi, e le loro  
 Mazze a lei tengan dreto? lasciala ire.  
 Già a ogni modo il sappiam, qual esser debba  
 La finestrina sua.

MERCURIO.

Gli è anco vero.

Spicciamci dunque, e comparisca tosto  
 Un qualche Barbassoro di gran peso,  
 Che pria di voi gli Elisj abbian accolto.

---

(1) Fugge.

MINOSSE.

Già 'l vedo comparir , che lo tenea  
Preparato da un pezzo lo zelante  
Protomazzier del Tribunal Plutonico!

## S C E N A V.

CONFUCIO, E DETTI.

MINOSSE,

Chi sei tu?

CONFUCIO.

Con futz zee era il mio nome.

MINOSSE.

E' son tre nomi , e tutti brutti , tutti :  
Noi per comodo nostro ne faremo  
Uno solo . chiamandoti Confucio.  
E di dond' eri?

CONFUCIO.

Della China , parte  
Del globo incantucciata da voi lungi,  
E che , voi gran Geografi non sendo,  
Gli è verisimil , che voi l' ignoraste.

MINOSSE.

Poco importa del luogo Ch' hai tu fatto,  
Che da sì lungo tempo quaggiù seggio  
Sì distinto acquistasseti?

CONFUCIO.

Dei fatti  
Non ne ho fatti ; dei detti i' n' ho lasciati.

MERCURIO.

Via , che so' stufo dei quesiti triti,

E di queste risposte. Alla più breve:  
Squarcia tu, caducéo. Di Con futz zee  
Eccovi il cuore, o Giudici.

M I N O S S E.

Un po' meno  
Dei precedenti, parmi, ei puzzi.

E A C O.

Il tempo

Ci ha sovrapposto ruggine in più doppj,  
Tal che l'odor non esala alla prima.  
Stuzzica uu po' con tua fatal verghetta  
Codeste pieghettuzze. Eccovi, aperto  
Il motor del Filosofo pacifico.  
Ambizion, profonda ipocrisia,  
Tirannia mascherata da Filantropo,  
Religion da ragion sreligionata  
Pe' begli ingegni agiati della China,  
Che, il culto antico deridendo, altari  
Ergesser poscia al buono Con futz zee,  
La cui modestia null'altro volea,  
Se non passar per Dio. V' ha impostore  
Maggior di questo? Ditelo.

M I N O S S E.

Ma questi  
Forza a niun uomo fea, nè danno alcuno,  
Nè rapine, nè sangue...

E A C O.

Innovatore

Mai non vi fu, nè puovvi esser giammai,  
Nè in ben nè in mal, che di dritto o rimbalzo  
Forza, danno, e rapine, e stragi, e sangue  
Non cagioni.



MERCURIO. (1)

Gli è un diavol di Sofista  
Costui davver, che tanto m'imbarazza;  
Benchè delle parole i' mi sia il Dio.

RADAMANTO.

Ma qual fracasso orribile!

MINOSSE.

Che sento

Dagli Elisj in tumulto?

E A G O.

In fuga tutti

Corron ver noi nostri Mazzieri.

RADAMANTO.

E come

Spennacchiati, e malconci.

MINOSSE.

L'Ombre a staja

Infuriate inseguonli. Fuggiamcene

Noi pure ... (2)

## S C E N A VI.

MERCURIO, MAZZIERI, e CONFUCIO. (3)

MERCURIO.

Ve' che Giudici! Stan meglio  
A gambe assai, che a testa. Ma pur anche  
Io ritrarrommi per or: compromettere

(1) A Minosse.

(2) Fuggono i tre Giudici.

(3) Imperterrito, e squarciato.

Non vo' il decoro d' un ambasciatore  
Con codest' Ombre pazze. Il ver fra poco  
Sapressi, e al male il rimediar fia lieve.

## S C E N A VII.

CORO D' OMBRE condotte da LUNATINA;  
che trovando CONFUCIO sventrato giu-  
rano, che non si soffrirà da esse tal  
cosa: e dopo quattro versi lo ricondu-  
cono seco agli Elisj.

LUNATINA.

Accorrete, vedete;  
Non vi narrava io 'l vero? ecco ancor questo  
Venerabil barbone,  
Che ha sul manco costato un bel spaccone.

# A T T O Q U I N T O .

## SCENA PRIMA. (1)

*Elisj.*

ZULIMA, CARDISCA.

ZULIMA.

Che diavol è 'gli stato? arrovellate  
Quest' Ombre tutte scandalosamente,  
Benchè beate, han fatto un diavolèto  
Da non si creder vero.

CARDISCA.

La primaria  
Cagion del guajo fu quel pazzacchione  
Dall' ali in capo ed ai calcagni....

ZULIMA.

Quello  
Dai due serpenti attorcigliati a un ramo?...

CARDISCA.

Quegli appunto. Ei piombò quà com' un masso,

---

(1) Si badi a bene connettere questo principio del Quinto Atto con il fine del Quarto; dir tutto, e non ripetere; ed esser breve.

E a giuoco forza pe' capelli il nostro  
Maometto alle porte strascinò....

ZULIMA.

Sì, questo vidi; e vidi anco Cadigia,  
Che se gli appiccicò sì forte ai piedi,  
Che con esso si fea fuor strascinare.

CARDISCA.

Da ciò nacque gran strepito; ed accrebbesi  
Oltre misura poi, quando tornata  
Dal Tribunal de' Giudici una certa  
Lunatina, donnina alta tre palmi,  
Che fuggiva dai Giudici, a soquadro  
Tutti pose gli Elisj.

ZULIMA.

Un grande mucchio  
D' Ombre affollarsi vidi; ma accostarmivi  
Non poteva, nè udir: bensì poi tosto  
Udii schiamazzi orrendi, ed un gran correre  
D' Ombre all' insù, tutte gridanti: „ affè,  
Affè, ch' a me non mi faran lo spacco. „  
Nulla capisco; e tu, il sai tu?

CARDISCA.

S'io'l so!

Figurati, che quel dalle du' serpi  
Con quella fatal verga s'è avvisato  
Di far nell' Ombre, che van giudicarsi,  
Quà sopra il core un grande spacco, a guisa  
Di finestra; onde tutto là si vede  
Le cose più recondite, e ignorate  
Quasi quasi da chi se le portava.

ZULIMA.

Ora l'intendo quell'orribil chiasso.  
 E così grido anch'io: „ affè, ch'a me  
 Non mi faran nè spacco, nè finestra. „

CARDISCA.

E il gridiam tutte. Ma sta zitta. Ve',  
 Ve' qui venir due Giudico-parrucche  
 Frettolosi.

ZULIMA.

E con essi fa ritorno  
 Il nostro Maometto.

CARDISCA.

È ver: gli è desso.

ZULIMA.

(\*) Udiamlo, udiam, che sarà stato.

## S C E N A II.

EACO, RADAMANTO, MAOMETTO,

E DETTE IN DISPARTE.

E A C O.

Vieni,

Vieni, Maometto; ecco gli Elisj: il tuo  
 Seggio ti è reso; e la finestra tua  
 S'è ben ben riturata, tal che nulla  
 Può trasparirne. Intanto tu quest' Ombre  
 Più ad acquetar che ad irritarle intendi.

MAOMETTO.

Così farò; promettolvi. Mi sento

---

(\*) Più brevino.

Tutto riaver d'esser quaggiù tornato,  
E di vedermi in petto la finestra  
Si ben rimarginata, che davvero  
Non ci si pare.

RADAMANTO.

Or via, spanditi dunque  
Un po' fra questi gruppi d'Ombre, e loro  
Fa intender, come la cosa fosse ita,  
E che mai più a nessuna s'aprirà  
Finestra niuna.

MAOMETTO.

Si, sì: più addentro  
Voglio inselvarmi, ove più n'ha dell'Ombre,  
E ben riconfortarle. I'vo correndo  
Tanto più presto, che mi veggo a tergo  
Venir quella brutt'Ombra di mia moglie,  
La cui finestra ancor mi raccapriccia. -  
Tenetela, sviatela, impeditela  
Di seguitarmi, pregovi.

RADAMANTO.

Il faremo.

### S C E N A III.

CADIGIA, I DUE GIUDICI, ZULIMA,  
E CARDISCA.

CADIGIA.

S'io ben l'ho visto, è Maometto quegli,  
Che là s'inselva, ditelmi.

E A C O.

Anzi no;

Già dianzi er'ito da quest'altra parte:

CADIGIA.

Ben , ben ; correndo io 'l seguo.

RADAMANTO.

Madonna fedeltà. Va pur là,

ZULIMA.

Vieni , seguiamo  
Noi , non deluse , la sua vera traccia.

CARDISCA.

Seguiamlo , sì , noi , che a finestra intatta  
Men che Cadigia assai gli saremo note.

## S C E N A IV.

EACO , RADAMANTO , GRUPPI D'OMBRE.

E A C O.

E così , Radamanto , l'hai tu visto,  
S'io ti diceva il vero? e qual dei due  
La indovinasse tra Minoase ed io?

R A D A M A N T O.

Son convinto or davvero.

E A C O.

Col rigore

Schietto oramai non ci s'ottien più nulla.  
Ho gusto , che provato or l'abbia anch'egli  
Quello smargiasso di Mercurio : egli ebbe  
La gran paura anch'egli : me lo disse  
Un de' Mazzieri , che fea capolino  
Dall'uscio di mia casa : le molt'Ombre,  
Visto lo spacco , che squarciato ancora

Confucio in petto avea , con gran minacce  
 Cercavan di Mercurio per spaccargliela  
 Anco a lui stesso ; e si sarebber viste,  
 Infra il ladro o il mezzano , assai brutture  
 Nel cor di cotal Nume.

R A D A M A N T O .

Buon per esso,  
 Che azzeccato non l'hanno.

E A C O .

Ei rifugiavasi,  
 Com'è dover , presso Minosse. E già  
 Ordinato ai Mazzieri ebbi d'andarne  
 Per entrambi , e quà trarli , affin che a bene  
 Si finisca il negozio. Io mi persuado,  
 Che questa provatella , e i ribellati  
 Elisj , al *jube* ricondotto avranno  
 Non che Mercurio anco il suo babbo Giove.  
 Consentirà il Tonante , che tenuti  
 Sien grandi e buoni e rinomati quelli,  
 Che apparver tali , e ch'a un dipresso han fatto  
 Più ben che male agli uomini. E ad un tempo  
 Con lo spavento della finestrina  
 Si acqueteran quest' Ombre a non mirarla  
 Tanto tanto sottile nell'acogliere  
 Ombre novelle , ancor che a lor minori,  
 Ed anco mezze ree e mezze birbe;  
 Perchè ciascuna , per tenersi chiusa  
 La finestrina propria , terrassi  
 Contenta a man baciata di non punto  
 Affacciarsi a spiar nel buco altrui.



RADAMANTO.

Vedi tu , pricissione venerabile  
Venir ver noi?

E A C O.

La veggo. Allegri , allegri ;  
In pompa magna a due a due i Mazzieri  
Tutti , e dietr' essi v' è il Protomazziere...

RADAMANTO.

E Minosse in talare , che per fino  
S' indorò la parrucca per più gala.

E A C O.

E Mercurio il fiancheggiava , tutto ricci  
Gli aurei suoi crini. Allegri , allegri , al fine  
Cred' io , che omai questa Commedia tiri,  
Di cui , se pur non erro , usciti forse  
Ce ne saremo con un tal quale onore.

## S C E N A V.

MAZZIERI , MINOSSE , MERCURIO , E DETTI.

MINOSSE.

Viva il Celeste Messaggiero ; ei pace  
Stabil quaggiù vi arreca , Ombre beate,  
E con giustizia , quale intender dessi.

E A C O. (1)

Odi tu già il commento , ch' egli appiccica  
Al nome di giustizia?

RADAMANTO.

Il mezzo termine

(1) A Radamanto.

Si vede , che l'han preso.

MINOSSE.

Eccelso Nunzio

Dei voleri di Giove , or ti compiaci,  
Per vie più sempre racquetar quest'Ombre;  
Di dar loro un bel piatto del tuo dire  
Elegante , e sugoso , o tu , che in bocca  
Hai di parole belle l'officina  
Inesauribil aurea sonante.

MERCURIO.

Facciam pria motto ai tuoi compagno-Giudici,  
Ch'egli è dovere : e tanto più , che in vero  
L'ha indovinata lui quest'Eacaccio. -

MINOSSE. (1)

Che in buon punto di nuovo radunati  
Giove or qui ci abbia.

EACO.

Altro non bramo.

RADAMANTO.

Hai visto

Cogli occhi tuoi , che tafferuglio egli era  
Di codest'Ombre indiavolate , tosto  
Ch'elle udian la severa...

MERCURIO.

Non sen faccia

Parola più. Benchè un Iddio mi sia,  
Confesso che ho sbagliato , e che una qualche  
Paura pur m'ebb'io nel veder tante,  
E tante , e tante , e sì insatanassate

(1) Accostandosi ai due Giudici.

Corrermi addosso l'Ombre: e più di tutte  
 Mi spaventavan l'Ombre femminine,  
 Ch'a forza d'ugne e denti non mi fessero  
 Anco a me stesso il finestrino in petto,  
 Com' elle minacciavano.

E A G O.

Ed in fatti

Il tuo decoro er' ito, se dovevi  
 Mostrar tuoi panni sudici a codesti  
 Mortali e morti, in cui pur è sì viva  
 La vendetta e l'invidia.

M E R C U R I O.

Il tutto è ito

Così pel meglio; io già son ricreduto,  
 E anco ricreder farò Giove.

E A G O.

Il vedi,

Anzi con mano il tocchi anco tu stesso,  
 Ch'e' ci vuol gran giudizio a fare il Giudice;  
 Ch'ogni ver non è vero; e che gran parte  
 Di quel che pare, egli è, come pur troppo  
 Quel, che deve o dovrebbe o potrebb' essere,  
 Non è quasi che mai se non, un sogno.

M I N O S S E.

Finiam di grazia; noi ci diam per vinti  
 Dai tuoi mistici oscuri sofistumi:  
 Purchè quaggiù la pace si riabbia,  
 Trionfi pur, se il debbe, quel che pare  
 Sovra quel ch'è.

M E R C U R I O.

Che in mio volgar direbbesi;

L' impostura trionfi (1)

RADAMANTO.

Intera pace,  
E concordia, e unità sia fra noi Giudici;  
E d' ora innanzi giudichiam noi pure,  
Affacciandoci al nostro intimo proprio  
Finestrino.

MINOSSE.

*A pavor fenestrellae,*  
Sarà 'l nostro digesto.

E A C O.

Così dunque  
Tutto è aggiustato, e queto. E' la fan presto  
I Giudici la pace, quando avvedonsi,  
Che il discordare lor non rende nulla.  
Altro non resta che convincer l' Ombre,  
Ch' elle non den lagnarsi, se talvolta  
Tristi compagni le si vedon dare;

---

(1) Bada quì al conchiudere moralissimamente: e che l' uom grande è il men piccolo; ed il buono è il men reo: ma che non si dee avvelenar le buone opere colla finestrina dell' investigarne il perchè. Grandi di due sorti: grandissimi, i giovevoli; meno, i nocivi; ma pure grandi. E spesso gli utili han giovato volendo forse nuocere; e viceversa i nocivi volendo giovare han nociuto. I Poeti sone i più puri di tutti i Grandi, quando scrivon per se, e del suo, e non pasciuti dai Grandi. - Quà e là si ficchi questo.

Che il vuol necessità. Rimedio ell' hanno;  
 Di lasciarle da parte, e star fra loro  
 Buone, o credute tali. Anco lassù  
 Nel mondo sozzo usa così: ciascuna  
 Comitiva assortita esser la buona  
 Tiensi, ed all' altre suol mostrar le fiche:

MINOSSE.

Un pochin di sproloquio, ch'ei degnisi  
 Fare il facondo Messaggier di Giove,  
 Tosto quest' Ombre avrà ritratto al *Jube*:

MERCURIO.

Alla prova; Mazzieri, radunatene  
 Qui intorno a noi buon numer delle scelte,  
 Ma niuna pure ne inibite.

MAZZIERI. (1)

Ombre, Ombre,  
 Al Tribunal del gran Ministro e figlio  
 Del sommo Giove, o finestrate siate,  
 O finestraturate, arditamente  
 Venite; non temete, radunatevi,  
 E i suoi detti ascoltate.

---

(1) Gridando.

198  
SCENA ULTIMA.

OMBRE IN COPIA, FRA CUI OMERO, E DETTI.

MERCURIO.

Ombre felici

(S'intende in quanto obbedienti a Giove  
Siate pur sempre) in ribellarvi or dianzi  
Mal saggio di voi deste: e i violenti  
Mezzi ricadon sempre in chi li adopra.  
E così pur mal fate or da gran pezza  
Giove assordando coi continui lagni  
Spiranti tutti schizzignoso orgoglio  
Del non voler quaggiù compagni, eccetto  
Gli ottimi a tutta prova. Un po' di mano,  
Che vi mettiat alle coscienze vostre,  
Più indulgenti faravvi altrui per certo;  
Se no, temete la fatal finestra,  
Che può tornar, se savie non tornate  
Voi tosto tosto. Intanto, per quest'una  
Volta, vuol Giove perdonarvi, e dare  
Il passato all'oblio: se nulla avete  
Da chiedergli altro o da rappresentargli,  
Qual meglio parla, per voi tutte il dica  
L'una di voi. - Quel venerabil vecchio...  
Eh, lo conosco; egli è il divino Omero,  
Ch'inni cantava anche di me: codesto  
Per voi risponda: anzi ch'ei parli, io veggo,  
Ch'ei nulla chieder può, che non sia giusto;  
Ond'io già so, che a lui negarsi alcuna  
Cosa mai non potria dal sommo Giove.

*Alf. Op. Tom. XI.*

E A C O.

Gli è stato trivialeto anzi che no.

R A D A M A N T O.

Per farsi intender dalla moltitudine,  
Ei s'è adattato al ragionar pedestre.

O M E R O.

Bel , biondo Nume , io parlerò , se il vuoi,  
E tu in mente i miei detti ben ti affiggi.  
La finestrina , di cui tu minacci  
Noi miser'Ombre , io l' ho molti e molti anni,  
Spirante Apollo , investigata a lungo  
Leggendo il cuor d'altri mortali , e il mio.  
Dono è dei vati spalancar gli altrui,  
E inorpellare i proprj intimi sensi,  
Per far parersi quel che non si è stati:  
Se dunque io Vate appalesarmi appena  
Me stesso a me vorrei , che fian poi gli altri,  
Che materia alla lor fama accattando  
Fuor di se stessi in altri , un nome farsi  
Denno coll'opre altrui? Legislatori,  
Guerrieri , Re , Conquistator , Profeti,  
Che non fan versi , e tant' , e tanti , e tanti,  
Cui l'altrui nulla esser fa lor qualcosa?  
Si vuoterian gli Elisj a finestrina  
Aperta permanente ; ed io pur anche  
Che il peggior non mi credo , ne uscirei.  
Ombre , or dunque a me Coro risonante  
Fate eccheggiando , che mai più in eterno  
S'abbia a parlar di far le finestrine,  
Fuorchè a finestra sua ben spalancata  
Venga colui , che vorrà aprirle a noi.

## CORO D'OMBRE.

Grandi, o grandone, o semigrandi, o nane,  
Ombre siam noi d'uomini al mondo stati:  
Sì, noi chiediam, che sempre ben turati,  
Chiavistellati,  
Teniate sempre, o Deità sovrane,  
I finestrin delle magagne umane. (1)

---

(1) Levarne un cento, e aggiungere i Cori.



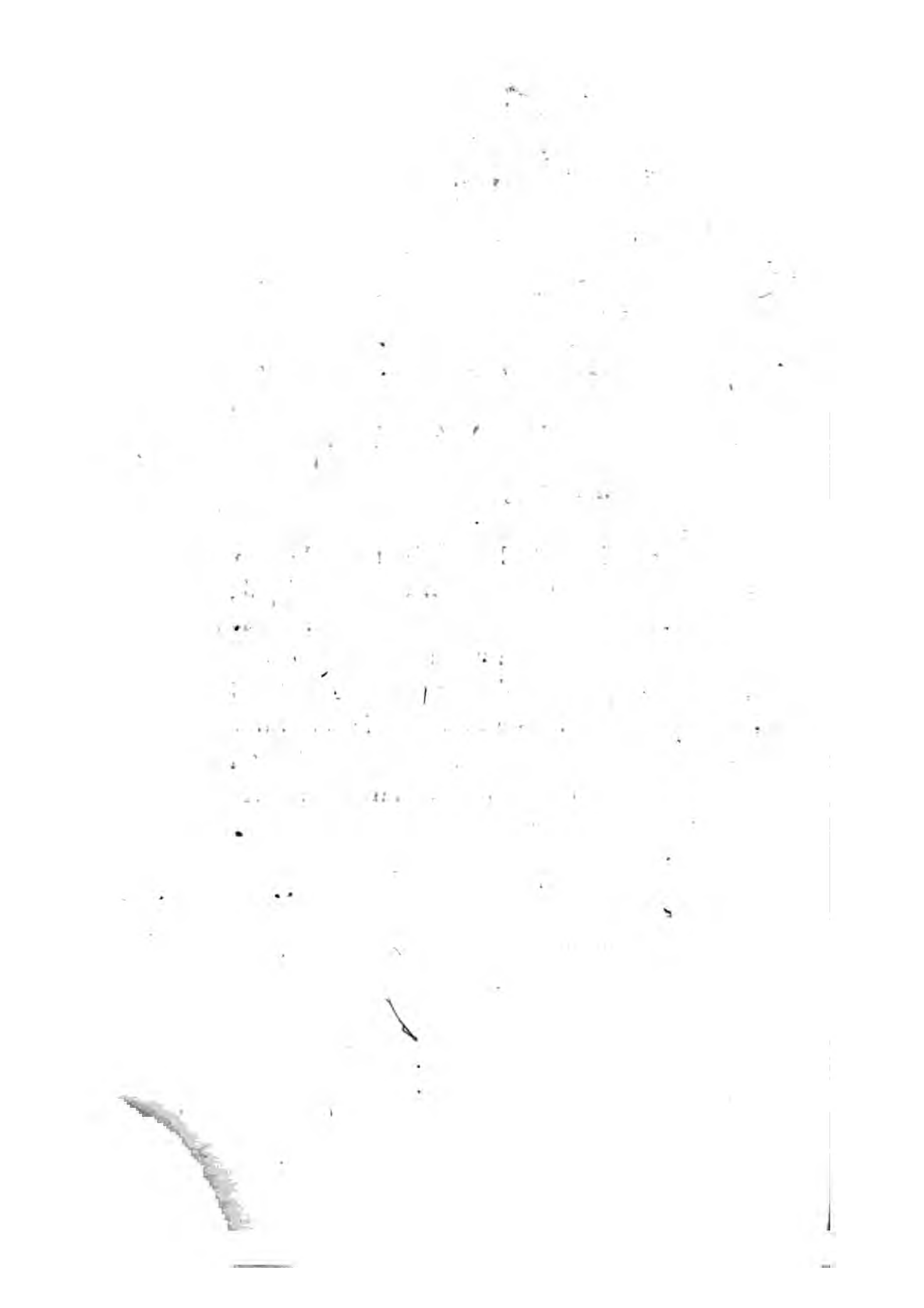
7


# IL DIVORZIO

## COMMEDIA SESTA.



Questa è la più lunga di tutte le mie  
si Tragedie che Commedie. Si esamini poi;  
se si dovrà levare un dugento versi, e do-  
ve, e come. Certo, se non mi fossi allacciato  
di continuo scrivendola coll'annotarne ed  
economizzarne i versi, tanta è la piena del  
ridicolo che dà il soggetto, che in vece dei  
mille settecento versi non mi sarei forse  
saziato di tre mila.





*Perchè questa Commedia sia Divorzio intitolata, si fa chiaro negli ultimi versi di essa. Pur troppo molti matrimonj sono un divorzio oggimai, e non rare volte peggio. La civetteria delle Donne, e il cicisbeismo degli Uomini sono due gran pesti della Società. Altra ne è non minore la pessima educazion morale, che si dà quasi per vezzo alle fanciulle, e la indolenza de' Parenti sui punti più importanti nell'atto di collocarle. Giacchè il Privato non può in altra guisa portar correzione a siffatti guai, lo tenta col ridicolo. Così ha fatto Alfieri. Dicono alcuni, che terribil arme, da temersi sopra tutte, è il ridicolo. Ma oggidì la maggiore degli uomini ha la pelle indurata assai, e non ne sente più le punture.*

## PERSONAGGI.



- SIG. AGOSTINO CHERDALOSI.  
SIG. ANNETTA CHERDALOSI, SUA MOGLIE.  
LUCREZINA CHERDALOSI, LORO FIGLIA.  
SIG. GIORGIO WARTON, INGLESE.  
CONTE CIUFFINI, GENOVESE, *letteratuccio*.  
CAV. PIANTAGUAI, MILITARE, *che serve in Ispagna*.  
SIG. SETTIMIO BENINTENDI.  
SIG. PROSPERINO BENINTEDI, SUO FIGLIO.  
DON TRAMEZZINO, MAESTRO DI CASA CHERDALOSI.  
SIG. DOTTOR SPARATI, AVVOCATO } *di casa*  
SIG. DOTTOR BECCHINI, MEDICO } *Cherdalosi*.  
SIG. FABRIZIO STOMACONI, CAV. *di mezza età*.  
NOTAJO RODIBENE, *che non parla*.

*Scena, le due Case Cherdalosi e Benintendi,  
in Genova.*

---

Si badi, che l'azione non duri come pare  
due giorni interi; ma se ne sbocconcelli un  
po' del primo.

# IL DIVORZIO

COMMEDIA.

---

A T T O P R I M O .

---

SCENA PRIMA.

*Casa Benintendi.*

PROSPERINO, E CONTE CIUFFINI.

CIUFFINI.

**P**rospertino mio caro, un secol parmi,  
Che non vi s'è più visto. Or vengo apposta  
Per darvi il buon viaggio.

PROSPERINO.

Il buon viaggio?  
Per dove? parto io forse?

CIUFFINI.

Oh bella! or forse (\*)  
Volete voi farne un segreto a me?

---

(\*) Qui subito accennisi Genova per luogo della Scena.

Tutto si sa. Già bell' e lesto è il legno;  
 Il vostro Signor padre fa le visite  
 Già di congedo: le cambiali ha chieste  
 E prese già da più banchieri. Un pajo,  
 O forse tre, degli anni andarne attorno  
 Per tutta Europa, in compagnia d' un padre  
 Tanto di garbo, e che in viaggi ha spesi  
 Già ben altri cinque anni in sul bel fiore  
 Della sua giovinezza, or questo in vero  
 Il compimento fia della perfetta  
 Educazione, e perfettissima indole  
 Del mio non men stimabile che amato  
 Prosperin Benintendi.

PROSPERINO.

Non vel voglio  
 Negar del tutto; nè affermar vel posso.  
 Non è fissato ancora il tempo: in somma,  
 Amico caro, per or non ricevo  
 Il buon viaggio.

CIUFFINI.

Che è dunque stato?  
 Voi, ch' io vedeva or tanti mesi ardente,  
 Impaziente ( ed è ben naturale )  
 Di porvi in corpo quanto larghe e lunghe  
 Sono Inghilterra e Francia e Olanda ed altre  
 Regioni d' Europa, or su le mosse  
 Tutto vi siete agghiacciato, e ingranchito,  
 E pentito, direi ( che ben si legge  
 In su la vostra ingenua fronte ) e siete  
 Disperato in voi stesso.

PROSPERINO.

È ver, ch'io poco  
Dissimulare so: forse ch'io pure  
Lo imparerei, se viaggiassi; intanto  
O non parlo, o s'io parlo, io dico il vero:

CIUFFINI.

Prosperino, io per me non ho bisogno,  
Che voi mi vi sveliate. Già so tutto:  
Gli è la Crezina Cherdalosi nostra  
Quella, che allaccia al vostro carrozzino  
Le ben untate ruote.

PROSPERINO.

Neppur questo  
Vi negherò: degna del pari e bella,  
Quella nobil ragazza mi fa forza;  
E son pentito afflitto disperato  
Del viaggio; ed il mio massimo imbroglio  
Gli è di svelarlo all'ottimo mio padre,  
Da cui così sollecito altre volte  
La partenza implorava.

CIUFFINI. (1)

Ei me n'ha detto  
Più assai ch'io non voleva - Ma vi pare,  
Che la ragazza anch'ella vi secondi?  
Certo, un giovine bello unico ricco  
( Taccio dell'altre vostre doti tante )  
Difficilmente può non incontrare  
Con ben nata ragazza.

---

(1) Da se.



## PROSPERINO.

Ora mi credo

Riamato davvero, s'io do retta  
 Alle furtive occhiate, che mi dà,  
 Quando la madre non ci bada: ed ora  
 Mi par poi di sbagliare, quando osservo;  
 Ch'essa con me non fa nè più nè meno,  
 Che con voi, coll'Inglese, e il capitano  
 Piantaguaio, e tanti altri, che in codesta  
 Sua casa oltre ogni dir popolosissima  
 Non cessan mai. Lo stato del mio cuore  
 Gli è, ch'io l'amo da serio, ma pur nulla  
 Vorrei dovere a quel, che fra noi chiamasi  
 Convenienze: a genio suo davvero  
 Andarle per me stesso io bramerei,  
 Non pel mio nome e roba ed altro ed altro;  
 Che le son cose tutte fuor dell'uomo.

## CIUFFINI.

Così cred'io debb'essere; e dirovvi  
 Di più, che sonmi avvisto chiaramente,  
 Ch'ella è così. Jer sera si diceva,  
 Uscito voi, che partireste in breve,  
 E per più anni: la ragazza a un tratto  
 Si scolorì, si scontegnò: parole  
 La non trovava più: tanto che avvistasi  
 Anco su' madre, la Signora Annetta,  
 Le dicea canzonandola: „ Oh vergogna,  
 „ Crezina mia, ch'un po' di partituccio;  
 „ Che ti si affaccia, tu sfuggir lo lasci. „

## PROSPERINO.

Questo discorso sturbami: tronchiamolo.

Ricevo , amico , il buon cor vostro : e pregovi  
Sol , che di questo a chi che sia parola  
Non ne facciate. Addio : ci rivedremo.

CIUFFINI.

Stasera ?

PROSPERINO.

Forse.

CIUFFINI.

In casa Cherdalosi ?

PROSPERINO.

Potrebbe essere.

CIUFFINI.

Eh sì. Vi annunzierò..:

PROSPERINO.

Addio , Ciuffini.

CIUFFINI. (1)

Il farò partir io.

## S C E N A II.

PROSPERINO.

Io sto per esser , ben già me n' avveggo,  
Della città la favola : a mio padre  
Dei disgusti darò : s'io l' ascoltassi,  
Ben me la sento nel cuore una voce,  
Che gridami ; „ Discaccia quest' amore “ :  
† Ma saria d' uopo ch'io più nè la vedessi,  
Nè mai la udissi rammentar neppure ;  
E non mi basta il cuore. Anco du' giorni

---

(1) Da se.

Ci sto, che non vi capito, ma il terzo  
 Io ci ricasco a guisa d' un saccone. -  
 Ma che vuol qui Don Tramezzino, il Prete  
 Di Casa Cherdalosi?

### S C E N A III.

DON TRAMEZZINO, PROSPERINO.

PROSPERINO.

Oh, ben venuto  
 Don Tramezzino sia; quale buon vento  
 Qui l' ha portato?

TRAMEZZINO.

È ella solo? niuno  
 Quand' io entrai mi osservava.

PROSPERINO.

Il babbo è fuori,  
 Nè così tosto tornerà. Ma quale  
 Ragion v' ha egli di tal segretume?

TRAMEZZINO.

Gran cose le ho da dire. Ha perinteso  
 La Signorina, ch' ella se ne parte  
 Per un lungo viaggio. Questa poi  
 Le dà l' ultima spinta: ella si tacque  
 Finchè potè; ma poi per non schiattare  
 La volle almeno con un po' di scritto  
 Sfogar l' animo suo.

PROSPERINO.

Ma che! Lucrezia  
 Dunque a me pensa? e i fatti miei le cale?  
 Oh me beato! È per iscritto degnasi

Attestarmi, che questa mia partenza  
 L'addolora? deh, dove, ov'è quel foglio,  
 Gli adorati caratteri? ch'io veggali,  
 Ch'io li baci e ribaci, e di mie lagrime.  
 Gli asperga...

TRAMEZZINO. (1)

Egli è davvero cotto, stracotto.

PROSPERINO.

Deh, ch'ella mai non creda, nè pur pensi,  
 Ch'io preferir potessi uno spiacente  
 Esiglio al dolce fuoco de' suoi rai!  
 Oh cielo! io mi credea d'essere a lei  
 Indifferente oggetto: ma, s'io mai  
 Lusingato mi fossi esserle alquanto  
 Più ch'altri al cuor gradito, avrei ma' io  
 Pensato, mai di andarmene?

TRAMEZZINO.

Si calmi,

Via la si calmi, signor Prosperino.  
 Nulla è di guasto. Ecco il foglietto. Io volli  
 Recargliel'io, piuttosto che permettere,  
 Ch'a una qualche servetta lo affidasse.  
 Io, che da bimba l'ho educata, io subito  
 Mi sono avvisto, ch'essa era in travaglio  
 Di amorosa passione: al fin le ho fatto  
 Confessarmi ogni cosa.

PROSPERINO.

Ella me dunque,

Oh me felice! e preferisce, ed ama?

---

(1) Da se.

TRAMEZZINO.

Legga ; e vedrà che scrivere di fuoco ;  
Che stil , che affetti : l'ho insegnata io ;  
La mette in carta come un Petrarchino.

PROSPERINO.

Oh caro foglio !... Tramezzino amato.  
La mi lasci un pochin , ch'io me lo goda ;  
Ch'io l'assapori da me solo ; adesso  
Troppo commosso io sono ; non potrei  
A ogni modo risponderle...

TRAMEZZINO.

Si , si ;  
La se la pigli comoda ; dentr' oggi  
Ripasserò per la risposta io poi.  
Non osservato intanto , qual ci venni ;  
Io men ritorno. Addio , beato giovine.

PROSPERINO.

Beato sì ; ma la beatitudin mia  
Opra sarà del caro Tramezzino.

## S C E N A IV.

PROSPERINO.

Leggiamo. Il cor mi palpita. Leggiamo :  
„ E fia possibil , caro... Prosperino ,...  
„ Che senza neppur dirmene parola  
„ Voi , ( voi .. voi .. questo appena il posso leggere )  
„ Voi poi qual nuovo Ulisse per il mondo  
„ Voltolando , „ ( che scritto ! la passione  
Tremar , si vede , la man le facea )  
„ Voltolandovi me così lasciate ?

209

„ Ch'io piango giorno e notte, come quasi  
„ A guisa d'una vite „... Quanto è tenera!...:

## S C E N A V.

SIG. SETTIMIO, E PROSPERINO.

S E T T I M I O.

Che fate voi, mio Prospero?

P R O S P E R I N O.

Oimè me!

Ch'io son sorpreso: è il padre: non la posso  
Nasconder più.

S E T T I M I O.

Ma che? tutto sturbato  
Siete, e imbrogliato al mio venir? v'ha dunque  
Cose, che a me tacete? son io forse  
Un volgar padre? non mi è gioja forse  
La gioja vostra, e duolo il dolor vostro?

P R O S P E R I N O.

Oh padre senza esempio! mal pur troppo  
A tanto affetto io corrisponderei,  
S'io non lei simulassi. Amo, il confesso,  
Amo perdutoamente; e da più mesi  
Taccio il mio amor: questo viaggio nostro,  
Quanto il bramai da prima, or tanto più  
Mi dispera e m'uccide. Mai non ebbi  
Il coraggio di dirglielo. Ecco un foglio,  
Che dirà il resto.

S E T T I M I O.

Lucrezina, in fondo

Firmata veggo;...

*Alf. Op. Tom. XI.*

PROSPERINO.

Sì, la Cherdalosi,  
Nobile, agiata, bella fra le belle,  
È la mia fiamma. In nulla essa disdice,  
Parmi, al lignaggio nostro. Ma poi, quanto  
Merti d'essere amata, e di qual vero  
E forte amor mi contraccambi, è facile,  
Ch'ella pur sen chiarisca, amato padre,  
Leggendo i di lei sensi.

SETTIMIO.

Mi ci provo;  
Ma invano quasi; ch'egli è scritto in ciffera.  
Chi diavol l'ha insegna?...

PROSPERINO.

In fretta forse,  
E agitata scriveva; ma lo stile  
Compensa poi la pena.

SETTIMIO.

Neppur questo,  
S'io v'ho da parlar schietto, non mi pare.  
„ Qual nuovo Ulisse per il mondo ( mondo )  
„ Voltolandovi „ .. Oibò! prette sciocchezze  
Le son queste, e insulsaggini... „ pia... piango  
„ Gio... giorno e notte, come quasi a guisa  
„ D'una ( d'una, d'una ) vite „ .. Oh cielo!  
Che bestia! e il peggio, quì non v'è nè l'ombra  
Di affetto pure: è finzione, e grossa...  
Oh come mai non te n'avvedi, o figlio?

PROSPERINO.

Via, me lo renda il foglio: non mertava,  
Parmi, l'ingenua mia sincerità,

Ch'ella così a deriderci venisse.

SETTIMIO.

Vi compatisco ; vi farò capace,  
Spero : ma intanto lasciovi padrone  
Di far, di dir, di andar, di star, di chiederla,  
Di pigliarla , lasciarla : fate voi...

PROSPERINO.

In somma, s'ella scrivere non sa,  
Lo imparerà, se non da me, da lei;  
Ma, per quel ch'è il sentire, e vivamente,  
Io son convinto dal presente foglio,  
Ch'ella imparato l'abbia da se stessa.  
Ed io, fuorchè se lei, mio Signor padre,  
Volesse darmi d'una mazza in testa,  
Le dico chiaro, ch'io senza Crezina  
Vivere omai non posso.

SETTIMIO.

Un po' di tempo

Vi chieggo solo ; e vi farò capace.  
Del resto poi, se voi stesso ingannarvi  
Vorrete, padronissimo. Farete  
La penitenza voi, voi sol, non io.  
A me non piace, nè codesta madre,  
Nè l'andamento della casa loro,  
Nè gli usi, nè le pratiche, nè il popolo,  
Che vi affluisce immenso, quasi a guisa  
D'un porto franco. Se ciò piace a voi,  
Fate pure ; non io, certo, non mai  
Esser vorrò il Tiranno vostro.



## S C E N A VI.

SIG. GIORGIO WARTON, E DETTI.

W A R T O N.

Oh, nuova  
Cosa fra queste vostre mura io veggo!  
Tra padre e figlio tracce, ancor che lievi,  
Di discordia?

S E T T I M I O.

Degnissimo Ser Giorgio,  
Venite in tempo. Un pocolin fra noi  
Dissentiamo, nol nego; ma del fiele  
Non ve n'ha punto: noi fratelli siamo  
Più assai, che padre e figlio.

P R O S P E R I N O.

Io mi vergogno  
E mi addoloro; ma cangiar non posso  
La mente e il cor così ad un tratto.

W A R T O N.

In somma,  
Il disparer qual è? Di far cessarlo  
S'io mi vantassi.

S E T T I M I O.

E cosa ell'è da voi;  
Voi, caro Giorgio, i cui degni parenti  
Me giovinetto accolsero sì bene  
Già in Inghilterra, e trattaron qual figlio;  
Cosa, di cui non io perderò mai  
La memoria; voi sì, per vie più sempre  
Di casa nostra gli obblighi alla vostra  
Accrescere; voi d'anni e d'indol pari

Al diletto mio figlio, ma di senno  
 Un po' maggior, voi fatel ravvedersi:  
 Con lui vi lascio; ei nulla celeravvi.  
 Voi conoscete ambo i soggetti, e dargli  
 Potrete lume, ond'ei da un tale abisso  
 Risorga prima di precipitarvi.

## S C E N A VII.

WARTON, PROSPERINO.

WARTON.

Ch'è egli in somma questo grand'affare,  
 Per cui la intuona sì tragicamente  
 Il babbo nostro?

PROSPERINO.

Gli è serio davvero  
 L'affar per me.

WARTON.

D'amore: già lo veggo.

PROSPERINO.

Di furor, dite. Lucrezina...

WARTON.

Ho inteso.

Me ne son sempre dubitato.

PROSPERINO.

In sino

Ch'io da lei corrisposto non mi tenni,  
 Tant'è tanto mi feci forza, e pronto  
 Al triennal viaggio nell'assenza  
 Sperai rimedio. Or, che a non dubbie proye  
 Mi veggo al par che l'amo riamato,

Non duro più. Ne fa il gran chiasso il padre:  
Ma che gran mal vi è poi, ch'io me la sposi  
Una donzella come la Crezina?

WARTON.

L'avete voi molto trattata?

PROSPERINO.

Vista

L'ho spesso, ben sapetelo, poichè  
Mi ci vedete seralmente: a dialogo  
Voi sapet'anco, che qui non è l'uso  
Di venirne...

WARTON.

So, so; che le pigliate'  
Voi Italiani le mogli nel sacco.

PROSPERINO.

Giorgio mio, tutto è inutile: inibirmelo  
Può, se gli piace, il padre; e obbedirollo:  
Ma forse creperonne. Se poi lasciami,  
Com'egli ha detto, in libertà, gli è certo,  
Che tra poch'ore dentro questo giorno  
Io l'avrò bell'e dimandata in moglie.

WARTON.

† Voi siete ora un po' acceso, e ancor di collera;  
Non vi vo' contraddir; ci rivedremo,  
Anco dentr'oggi; e forse in quella stessa  
Casa per voi sì perigliosa: io forse,  
Più ch'altri, presso voi troverò poscia  
Credito e fede. Addio.

PROSPERINO.

Lascio andarvi.

**S C E N A VIII.**

215

**PROSPERINO.**

**Un po' soletto anch'io mi vo' raccorre  
In qualche solitaria passeggiata.  
Ci penserò da me. Pazzo, i' nol sono.**

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Casa Cherdalosi.*

SIG.<sup>a</sup> ANNETTA, DOTTOR BECCHINI.

ANNETTA.

**È** finita per me, caro Dottore:  
E' non v'ha mezzo, ch'i' rialzi testa.  
E com'è il polso?

BECCHINI.

È convulsetto: sentesi,  
Che v'è patema d'animo. Con tanti  
Disgusti mal si campa.

ANNETTA.

Le ho poi prese  
Quelle pillole vostre: ma che pillole?...  
Le non mi fecer nulla.

BECCHINI.

Il credo anch'io.

ANNETTA.

Barattatele dunque.

BECCHINI.

La mi senta.  
Impostor non son io: tutte le pillole,  
Che si son fatte da Galeno in quà,

Le sarebbero inutili. Vuol essere  
Pace;...

ANNETTA.

Sì, pace.

BECCHINI.

E fare a modo suo.

ANNETTA.

Come si fa con si fatto marito?  
Eccolo appunto. Oh questo è amara pillola!  
Scostatevi un pochino.

## SCENA II.

SIG. AGOSTINO, E DETTI.

AGOSTINO.

Oh, siete voi  
Malata anch'oggi?

ANNETTA.

Non sto mai benissimo.

AGOSTINO.

Già lo so: voi v'avete tutti i mali:  
Ma pure tant'è tanto, sottosopra,  
Sempre vi veggo e dormire, e mangiare,  
E andar fuori, e ricevere, e far tutto,  
Come il farebbe un sano.

BECCHINI.

Signora Anna

È donna poi di gran coraggio; e sa  
Farsi forza; nè mai de' mali suoi  
La se ne dà per intesa.

AGOSTINO.

Ma tutti  
Questi suoi mali stan di casa qui,  
Dacchè il Medico in casa messo si è.

ANNETTA.

Via, sguajato; che modi son codesti?  
Perchè sapete, che il Dottor mi è utile,  
Sempre cercate di piccarlo; e già  
Per dir cose sgradite non occorre,  
Che vi studiate punto: basta solo,  
Che apriate bocca.

BECCHINI.

Via, la non si scaldi  
Per me, Signora Annetta; e' vuol celiare  
Sur Agostino. È come s'ei dicesse,  
Che l'aver l'Avvocato fa aver liti.

AGOSTINO.

E s'io 'l dicessi, direi forse male?  
E in fatti, dacchè in casa mi si annida  
Questo Dottor Sparati, triplicate  
Mi son le liti.

BECCHINI.

E la salute sua,  
Sur Agostino?

AGOSTINO.

Oh sempre ben, benone!

ANNETTA.

Gli è la gran vita sobria ch'ei mena.

AGOSTINO.

Voi la verreste un po' men sottolina,  
Lo vedo: ma, se io stento a mantenervi

Sana , una sana e parca mensa dandovi,  
 Che sareste , s'io mai sguazzar vi fessi?  
 Becchini allor ve ne vorrebber quattro!

ANNETTA.

Spiritoso. La mensa non m'ammazza  
 Certo ; la noja , sì , della qual sola  
 Cosa davver parco non siete.

AGOSTINO.

Il seme  
 D'essa vo' in dote mel portaste : è figlia,  
 Già il sapete , dell'ozio. Onde più assai,  
 Che non ne ricevete , voi ne date.

BECCHINI.

Orsù fra questo conjugale dialogo  
 Io nè vi debbo por bocca , nè orecchi.  
 Con permesso , ritiromi.

AGOSTINO.

Padrone.

### SCENA III.

AGOSTINO, ANNETTA:

AGOSTINO.

Ella è pur dura la mia sorte! Sempre  
 A guisa di stranier fastidioso,  
 Ospite mal accolto , in casa mia  
 Dovermi stare ; e più dovervi sempre  
 Dei musì nuovi , e musì impertinenti,  
 Vedere , e sopportarli.

ANNETTA.

E ben più dura



La mia sorte ; dover sempre soffrire  
 Un muso duro , un muso veechio , un muso,  
 Che non si cambia mai , se non in peggio.

AGOSTINO.

Via , finamola , Annetta : già il sapete,  
 Che , se non fosse pe' figli , voi mai  
 Non mi vedreste , mai. Per or mi preme  
 Oltre ogni cosa il collocar Crezina,  
 E tirar su l'unico maschio nostro  
 Alla men peggio. Al maschio penserovvi  
 Da me a suo tempo ; ma il cercar mariti  
 Gli è affar più vostro. Or ci pensate voi,  
 Che vi s'è detto tante volte?

ANNETTA.

Affè,  
 Che preme a voi molto dei figli. E' basta  
 Veder le gran premure che vi date  
 Per educarla la Crezina. Ancora  
 La non ha avuto mastri nè di ballo,  
 Nè di musica ; e poi , quasi che punto  
 Scriver sa ella , e legger poco più.  
 A ogni partito , che si affaccierebbe,  
 Sempre avete che apporre : e la ragione,  
 La gran ragione , ell'è la dote ; tutto,  
 Fuorchè sborsarla ; ed i mariti d'oggi,  
 Nulla , fuorchè la dote. A farla corta,  
 Vostr'avarizia sudicia fa esservi  
 Ancor più tristo padre , che spiacente  
 Brontolone marito.

AGOSTINO.

Avete detto?

Or dirò io. Maestri alla Crezina?  
 Maestri, eh? gli abbiám noi tutto il giorno  
 Qui fra' piedi i Maestri, i vostri soliti  
 Ciuffini, e Piantaguai, ed altri, ed altri  
 Di lor peso, che tutto le farebbero  
 Disimparar, quant'io da sciocco vero  
 Le facessi insegnare. I buoni esempj  
 Dei Genitori; ecco il maestro vivo,  
 Ecco il buono, ecco il solo. Il siete voi?  
 Sempre tenerla in conversazione;  
 E per null'altro voi ce la volete,  
 Che per zimbello alla gente, che poca  
 Per voi sola verrebbe: e poi quando  
 La c'è venuta, non ce la vorreste,  
 Ch'ombra ella davvi, e non potete il campo  
 Tener col vostro diecilustre viso  
 Contro il suo di vent'anni non compiuti.  
 E, s'ella poco leggere, e men scrivere  
 Pur sa, chi le ha provvisto il pedagogo?  
 Non foste voi? chi l'ha cacciato in luce  
 Questo bel tomo di Don Tramezzino?  
 Insegnar potrebb'ei quel, ch'ei non sa?  
 Bensì temo, le insegni cose, ch'ella  
 Saper non dee.

A N N E T T A.

Sfacciato! e a me rimprovero  
 L'asinità del Tramezzin sarà,  
 Quando si sa, ch'oltre tre scudi il mese  
 Voi non dareste un soldo, fosse anco egli  
 Un Quintiliano? Coi tre scudi il mese  
 Un asino si trova, e non un'aquila.

S'io vel proposi, il fei pel buon mercato,  
 E saria stato peggio, se da voi  
 Provveduto l'aveste: ch' a due scudi  
 Preso areste anco il guattero. Cagione  
 Dei guai di casa nostra altra non mai  
 Cercate, che non havvene niun'altra,  
 Che la spilorceria vostra lercia.

A G O S T I N O.

Purchè il partito convenevol trovisi,  
 E' si vedrà, se v'è la dote e quale.  
 Ma i Ciuffini disturbano qualunque  
 Buon partito si affacci. Per esempio,  
 Non ci bazzica egli quì per casa  
 Quel Prosperino Benintendi? un giovine  
 Ben nato, d'ottim' indole, avvenente,  
 Ricco, educato; e che non ha? qual mai  
 Più desiabil genero di questo?  
 E a questo si fa sgarbi: e in fatti so,  
 Ch'ei già dirada assai; dicesi pure  
 Ch'ei se ne va col padre ad un viaggio  
 Di du' o tre anni: ecco un partito in fumo.

A N N E T T A.

Certo, ei venia più spesso, ma ei viene  
 Spessino ancora; e ben accolto è sempre:  
 Ma gli è sì timiduccio: e che so io  
 Poi, se gli piaccia la Crezina o no?  
 Degg'io buttargli la mia figlia ai piedi?  
 Ed è egli forse il solo buon partito?  
 Ancorchè un poco più maturo d'anni,  
 Forse gli cede in nulla il Sor Fabrizio...

A G O S T I N O .

Lo Stomaconi?

A N N E T T A .

Desso.

A G O S T I N O .

È un uom di garbo; (\*)

Ma poi potrebbe di Lucrezia nostra  
Anco esser padre; e tutte, quai che sieno,  
Sempre a mal vengon le disparità.

A N N E T T A .

È dove son le parità?

## S C E N A IV.

CIUFFINI, PIANTAGUAI, E DETTI.

C I U F F I N I .

Ho timore,

Che noi veniamo a contrattempo: al viso  
Vedo l'Annetta col marito in lite.

P I A N T A G U A I .

Anzi gli è meglio rompere. - Siam servi  
Di questi degni conjugii.

A G O S T I N O .

Oh, ecco questi

(\*) Qui si motivi, si prepari, e si accenni da farsi osservare la futura mellonaggine dello Stomaconi, perchè meno inverisimile poi riesca. Il padre lo trovi troppo condiscendente, e facile a fare riuscir male la ragazza, preferendo la severità del Suocero Settimio.

Seccatorini. Addio ; con lor vi lascio.  
Servo di lor Signori.

CIUFFINI.

Padron mio.

PIANTAGUAI.

Sur Agostino , la su' grazia.

## S C E N A V.

ANNETTA , CIUFFINI , PIANTAGUAI.

CIUFFINI.

Sempre

Gli è il medesimo , rozzo , malcreato....

PIANTAGUAI.

Salvatico.

ANNETTA.

Sì eh! fors'è di età

Da poter migliorarsi. Già vo' altri,

Che a me sa amici , ei non vi può patire!

CIUFFINI.

E così noi di lui. Ma e la Crezina

Che fa ella? perchè la non si vede?

ANNETTA.

Credo ella faccia un pocolin di scuola  
Col Tramezzino.

PIANTAGUAI.

E vi par ella bimba

Da maestro per anco? omai costui

Che volete voi , ch'abbia ad insegnarle?

Mondo esser vuole.

CIUFFINI.

Ei dice bene ; mondo,  
Trattar , sentir , vedere.

PIANTAGUAI.

Questa cosa  
L'è una delle tante , che la nostra  
Italia non sa intendere. Ti appiccicano  
Il pedagogo alla donzella al pari  
Che al signorino : imparar debb'ella  
Le concordanze , e i latinetti anch'essa?

CIUFFINI.

Liberiamola or via , poverina,  
Da questa seccatura , almen per oggi. (1)  
Venite fuori , Signorina ; fuori,  
Che la Mamma vi vuole.

ANNETTA.

Oibò , oibò ;  
Lasciatela un po' far.

PIANTAGUAI.

Don Tramezzino,  
Via , così basta : *lectio brevis* sia  
Per oggi ; è mezza festa. Venga , venga,  
Signora Lucrezina.

CIUFFINI.

Sì , sì , venga  
A insegnarci ella a noi , cosa sia grazia...

---

(1) Si affaccia alla sua camera , che risponde in sala.



PIANTAGUAI.

E beltà , e giovinezza.

ANNETTA. (1)

Maledetti!

Già sempre la guastate voi con queste  
 Adulatorie ciance. - Via , giacchè  
 Guasta pur v'han la lezion , venite,  
 † Venite , sguajatella.

## S C E N A VI.

LUCREZINA, B DETTI.

CIUFFINI.

Oh bellina , anco più del solit' , oggi!  
 Che assettino garbato ! che benino  
 Le torna quella ghirlandetta ! Guaj,  
 S'oggi la vede Prosperino.

PIANTAGUAI.

Appunto,

Che n'è egli di quel ragazzucciaccio,  
 Ch'ei non si vede più?

CIUFFINI.

Partir dovea

Per far col padre un gran viaggio.

PIANTAGUAI.

Ed ora?...

CIUFFINI

Non ci van più.

(1) Da se.

ANNETTA.

Non ci van più?

CIUFFINI.

Ven duole?

Ben me n'avveggo già da un pezzo: assai  
Vi secca entrambe quel collegiale.  
Peccato ch'ei non parta! avea davvero  
Bisogno di sgranchirsi.

PIANTAGUAI.

Io ci ho penato

Dei mesi e mesi per volerlo un poco  
Raffazzonare; ma non ci fu verso.

ANNETTA.

La scapataggin, non temete, anch'egli  
La piglierà dappoi: presto s'impara.

LUCREZINA.

Ma dite: e come lo sapete voi,  
Ch'ei non parte altrimenti?

CIUFFINI.

Ei me l'ha detto

Dianzi, egli stesso.

PIANTAGUAI.

Ed io di più, ben altre

So io.

LUCREZINA.

E che?

ANNETTA.

Gran cose voi sapete.

PIANTAGUAI.

So, che fra poco avrete una sua visita.



CIUFFINI.

Sì, appunto; anch'ei me! disse.

PIANTAGUAI.

Ma non dissevi,

Che seco lui verrebbe anco suo padre,

E che sarà una visita sul serio.

E questo vel dich'io.

LUGREZINA. (1)

Costui mi pone

In gran pensiero.

ANNETTA.

Oh, ecco il Signor Warton.

## S C E N A VII.

W A R T O N , E D E T T I .

LUCREZINA.

Oh ben venuto il Signor Warton.

ANNETTA.

Parmi,

Che v'è un pezzetto, non v'abbiam più visto.

W A R T O N .

Troppo men duol; ringrazio lor Signore  
 Della premura: io mi credea, che avviste  
 Non se ne fossero; in tanta abbondanza  
 Di bella compagnia far non può  
 Mancanza il mio non v'essere.

CIUFFINI.

Modesto

(1) Da se.

229.

Egli è , o si finge : e perciò più di noi  
Lo festeggiano.

PIANTAGUAI.

Anch'io mi vo' buttare  
Al medesto , a veder se meglio incontro?

WARTON.

Che fa ella , Signora Lucrezina?

LUCREZINA.

Bene a servirla sempre.

ANNETTA.

Warton , fate

Qui motto a me.

WARTON.

Sono ad udirla.

ANNETTA.

Avete

Visto voi Prosperino?

WARTON.

Questa mane.

ANNETTA.

Vi disse ei nulla del viaggio.

WARTON.

A monte

È ita la partenza : senza dubbio  
Voi lo vedrete.

CIUFFINI.

Eccolo qui.

PIANTAGUAI.

Nol dissi?

## S C E N A VIII.

SETTIMIO, PROSPERINO, E DETTI.

SETTIMIO.

Signor' Anna, s'io vengo a incomodarla,  
A lei ne faccia le mie scuse il figlio;  
Egli è, che a lei de' presentarmi.

ANNETTA.

Oh sempre,  
E in ogni luogo, e tanto più in mia casa,  
È il ben venuto il mio Signor Settimio.

SETTIMIO.

Troppo cortese. In casa sua si trova  
Ad ogni ora sì bella e numerosa  
Compagnia, che sgomentasi chiunque  
Non v'è, com'io nol sono, abituato.

PIANTAGUAI.

Hai tu inteso, Ciuffini?

CIUFFINI.

Eil'è per noi.

Andiamcene.

PIANTAGUAI.

Sì, andiamcene, per ora.

CIUFFINI.

Signor'Anna, più tardi avrem la sorte  
D'esser da lei di nuovo.

ANNETTA.

Addio.

S C E N A IX.

231

SETTIMIO, PROSPERINO, WARTON,  
ANNETTA, LUCREZINA.

SETTIMIO.

Non veggo  
Qui il di lei rispettabile marito;  
A sorte in casa non sarebbe ei più?

ANNETTA.

Anzi ei v'è certo. Olà; cercate subito  
Del Signor Agostino, e gli direte,  
Che c'è chi lo vorrebbe.

SETTIMIO.

Grazie tante,  
Signor' Anna. Il discorso, che ho da farle,  
Già la presenza mia stessa gliel dice,  
E tutti qui già lo indovinan.

WARTON.

Io,  
Che già 'l sapeva, ove pur sia di troppo,  
Vi chiederò licenza.

SETTIMIO.

Anzi, per quanto  
Sia grato alla Signora, a me gratissimo  
Gli è il vostro rimanere. Amico vero  
Voi di mia casa siete, e della vostra  
Io 'l son da un pezzo.

WARTON.

Molto onor mi fate.

A N N E T T A.

Si, si, restate, Signor Warton: gode,  
Che voi già siate del segreto a parte;  
Ch'io pur mi attenterai d'indovinarlo,  
S'io non temessi troppo lusingarmi.

S E T T I M I O.

Cià che i due, che il san meglio, pur si tacciono,  
E verecondi arrossiscono incerti,  
Si parlerò pur io. Questi sarebbe  
Il più felice giovane, se data  
In isposa venissegli dai degni  
Parenti suoi codesta Signorina.  
Ecco detto.

A N N E T T A.

Davvero inaspettata,  
Ma vie più grata giungemi tal chiesta;  
Nè mi par cosa da neppur per ombra  
Deliberarvi su. Lucrezia, parmi  
Al suo contegno, lo gradisca, quanto  
Un tal soggetto il merita. Sol resta,  
Che noi sentiam l'oracolo di casa,  
Il Signor Agostino.

S E T T I M I O.

Ecco, ch'ei viene.

A N N E T T A. (1)

Gl'el vo' dir io; lasciate. Venga, venga,  
Signor Consorte; e' v'è una buona visita  
Da farla lieto assai.

---

(1) Incontrandolo.

## S C E N A X.

AGOSTINO, E DETTI.

AGOSTINO.

Chi mai? che vedo?

Oh, Padron caro mio, Signor Settimio;  
 Vorrei veder qui spesso dei suoi pari:  
 Poss'io servirla in nulla?

SETTIMIO.

Non vorrei

Averla disturbata.

ANNETTA.

Io taglio a mezzo

I complimenti inutili. Sapete?

Ei vi chiede Lucrezia pel suo figlio.

Voi stesso già me ne parlaste, ed ecco

Che il desiderio vostro s'è accompito.

AGOSTINO.

Dite davvero? lusingar mi posso,  
 Signor Settimio, di sì grata nuova?

SETTIMIO.

Tutta ell'è nostra la lusinga. Il mio

Amato figlio, a cui nulla di giusto

Mai negar non potrei, mi s'è mostrate

Sì ardentemente acceso dalla sua

Gentile figlia, ch'io ( benchè credessi

L'età sua per tal giogo alquanto acerba )

Pure il compiacchio; e ai suoi miei preghi unisco,

Perchè, a quai patti a voi più piacerà,

Questa unione segua.

AGOSTINO.

E che ne dici,  
Lucrezia, tu?... Tu abbassi gli occhi, e taci,  
Ed arrossisci triplicatamente.  
Quest'è il consenso suo. Più espresso il mio,  
Sarà, ma non men breve. Non fo patti  
Al Sur Settimio: da lui li ricevo.  
Com'egli vuole, tutto si farà.

ANNETTA.

Tutto sta bene; ma meglio è spiegarci.  
La dote...

SETTIMIO.

Fia a misura dell'amore  
Dei Genitori per la figlia. Noi,  
Grazie al Cielo, su questo non ci stiamo;  
Purchè riesca il matrimonio a bene,  
Mille più mille meno, non è a scudi,  
Che annoveriam noi la felicità.

AGOSTINO

Ma guardi il Cielo, ch'io perciò abusassi  
Del lor nobil procedere: gli articoli  
Stender farò; gli aceresceran, torrauno,  
Cangieranno a lor voglia. Ma frattanto  
Si content'ella, che la dote sia  
Gli stessi scudi diecimila, ch'ebbe  
Già la sorella mia, nei Cardigiani  
Collocata dal nostro ottimo padre?

SETTIMIO.

A meraviglia; e, se la disestasse,  
Pigli ella tempo, quanto più le piace;  
Stenda in somma gli articoli, e firmarli

Fia 'l pensier nostro.

A N N E T T A. (1)

Andanti tutti due  
Si mostran molto. Eh, si farà la cosa.

S E T T I M I O.

Dunque, a dar luogo un po' di riaversi  
Dalla sorpresa, e dalla gioja forse,  
I nostri sposi, per or separiamci.  
La sia intesa così.

A G O S T I N O.

Ven do parola. -  
Noi, moglie mia, frattanto ad assestare  
N' andrem le cose; tante ne fa d' uopo.

S E T T I M I O.

Andiamo, o Prosperino; a vagheggiare  
Poi tornerai senza di me. N' è vero,  
Signora Lucrezina?

L U C R E Z I N A.

Con mio sommo  
Piacere ai Genitori, ed al cuor mio  
Obbedirò...

S E T T I M I O.

Rispondi tu qualcosa....  
Gli è novizio. Lo scusino: ma parla  
Il viso suo per lui. Venite, Warton,  
Anco con noi per divagare un poco  
Quest' ottimo ragazzo.

W A R T O N.

Ecco, vi seguo.

(1) Da se.



# A T T O T E R Z O.



## SCENA PRIMA.

ANNETTA, LUCREZINA.

ANNETTA.

**E** così, figlia mia, sei tu contenta?

LUCREZINA.

Può credere: son arcicontentona.

ANNETTA.

Non mi sare' aspettata così presto  
Ad una tanta sorte.

LUCREZINA.

Oh perchè no?

Er'io forse poi tanto dispregevole,  
Che niun giovin di garbo non dovesse  
Guardar poi mai?

ANNETTA.

Non dico questo: io solo

Dico, che Prosperino or men che mai  
Risoluto parevami a un tal passo;  
Chè anzi ogni dì più di casa nostra  
Parea scostarsi.

LUCREZINA.

Lei m'insegna, o mamma,  
Che chi fugge ricerca.



Per questo po' di cencio di marito,  
Che v'è toccato.

LUCREZINA.

Cencio?

ANNETTA.

Via, finiamola.

Certo sarete collocata meglio  
Assai, che nol son io; ma per questo  
Far superbia dovete colla madre?

LUCREZINA.

Mi perdoni: non è, ch'io mai...

ANNETTA.

La roba

Certo che non vi mancherà: vo' entrate  
In una casa d'oro: ma poi tutto,  
Non è tutto esser ricca. Anzi ti debbo  
Prevenir, figlia mia, che tu sposi  
Assai più il padre, che non Prosperino,  
Ch'è un giovinastro che non conta nulla:  
E il Sur Settimio poi non è da credere,  
Ch'egli a tuo modo far ti lasci.

LUCREZINA.

A modo

Farò di quel, che si de' far, di quello,  
Che fan tutte; e, contento il mi' marito,  
Chi ci potrà por bocca?

ANNETTA.

Assai t'inganni.

Quel che fan tutte? appunto è quel, che fare  
Non lascieratti il Sur Settimio mai.  
Non l'hai tu udito spesso qui da noi

Per modo di discorso biasimare,  
 Invelenirsi, ed entrare in furore  
 Contro gli usi impudenti (ei tali chiamali)  
 D'Italia tutta? Ei dai viaggi suoi  
 Tornato è pien di oltramontanerie;  
 E vorrebbe, e vorrà, che la su' nuora  
 Faccia da balia, e dispensiera, e cuoca,  
 Ed altro, se bisogna. Non gli piace  
 Il Teatro serale: non gli piace,  
 Nè un, nè molti, il cicisbeo continuo:  
 Non gli piace la Messa fuor di casa,  
 Nè i Vespri, nè i Perdoni: non gli piace  
 Lo spillatico fisso disponibile:  
 Non gli piace i parenti aver per casa,  
 Nè, molto men, gli amici della casa  
 Paterna: in somma, niente niente piacegli  
 Di quel, ch'usa, e che piace a tutte noi:  
 Onde ti avverto prima, perchè v'abbi  
 A pensar bene, in tempo.

LUCREZINA.

Oh questo è un altro  
 Affare, e seria riflessione merita.

ANNETTA.

Te l'ho voluto, e tel dovea dir anco;  
 Perchè, civetta come ti conosco,  
 Bisognerà, Crezina mia, tu facci  
 Dei sacrifizj grandi.

LUCREZINA.

Civetta, io?

Mi maraviglio...

ANNETTA.

Taci : e vuoi tu forse,  
 Ch'io non ci veda punto? Or, che sei sposa;  
 Non è più tempo da dissimulare:  
 Io tutto vedo e osservo ; e s'io mi tacqui  
 Finora , io so il perchè : ma le furtive  
 Toccatine di mano all'Inglesino  
 Warton , e sotto il tavolin da giuoco  
 Il peduccio seral col Piantaguai,  
 E l'occhiatine per fino al Becchini,  
 Tai cose tutte nolle puoi negare..,

LUCREZINA. (1)

Manco mal , che del buono non s'è avvista.

ANNETTA.

Che vai tu masticando fra le labbra?  
 Ell'è così ; nè al vero v'è risposta.  
 Dunque ti avviso , perchè quel Settimio,  
 Nè forse anco lo Sposo , non saranno  
 Teco indulgenti e teneri poi , quanto  
 Io madre il fui. Pensaci bene. Or io  
 Vo fuor per un par d'ore : mi affaccendo  
 Già pel corredo tuo. Fare anche debbo  
 Du' o tre visite. Ehi , ehi , chi è di là?  
 Don Tramezzin chiamatemi. Crezina,  
 Non te l'aver per male : pel tuo meglio  
 Ho parlato : nè voglio , che tu poi  
 Te n'avessi a pentire.

---

(1) Da se.

## S C E N A II.

TRAMEZZINO, E DETTE.

ANNETTA.

Tramezzino,  
Vi lascio a guardia di Lucrezia. Seco  
Starete sempre, finch'io torni. Intanto,  
Se gente vien dei soliti, ricevansi;  
E dite lor, che fra un po' più d'un' ora  
Io son qui.

TRAMEZZINO.

La sarà ben obbedita:  
La non pensi. E, finchè non v'è nessuno;  
Faremo un po' di scuola.

LUCREZINA.

La mi ha messo,  
Non nego, un fiero picchiarello in cuore.

## S C E N A III.

TRAMEZZINO, LUCREZINA.

TRAMEZZINO.

E così, Signorina, ha ella avuto  
Tutto l'effetto suo la letterina?  
Che mi dona ella pe' confetti?

LUCREZINA.

Oh quanto

Vi devo, Tramezzino!

TRAMEZZINO.

Ma che è 'gli?  
La non mi par nè anche contentona.

LUCREZINA.

Vi dirò : giusto adesso mi ha tenuti  
Certi discorsi la mamma , che m'hanno  
Posta davver nel pensatojo.

TRAMEZZINO.

E sono?

LUCREZINA.

Che il Sur Settimio despoticamente  
Comanderammi , lui ; ch'egli è un Leone;  
Ch'ei non vuol niente di ciò , ch'usa qui.

TRAMEZZINO.

Eh , lasci dire : ei non sarà poi tanto  
Restio , no : ma del resto poi il marito  
Ghe lo do cotto , straspolato , e tale  
Da farne a modo suo qual d'una cera.  
Il Genitor lo adora ; e , s'ella subito  
Si guadagna lo sposo dalla sua,  
Fia disuguato tosto il Leon padre.

LUCREZINA.

Eppure , or dianzi , quand'ei con il figlio  
Venivan per la chiesta non mi parvero  
Nè l'un nè l'altro soddisfatti : il figlio  
Ne una parola pur mi seppe dire....

TRAMEZZINO.

Questo è il buon segno : è suo : l'amor , che tace ;  
Gli è quel , che fa menarsi ben pel naso ;  
Quando ei chiacchiera , ei muor , se pure è nato.

LUCREZINA.

Sì , sì , le son parole : ma anco il padre  
Mi slanciava certi occhi stralunati  
Di tempo in tempo adesso , che mostravanmi,

Che in cuor non mi gabella : eh non m' inganno!

TRAMEZZINO.

Ma pure in un momento andato a monte  
Il viaggio , e la chiesta , detto fatto,  
Nel giorno stesso , ei sono augurj questi  
Tre volte fausti più , che in nessun altro  
Dei matrimonj soliti.

LUCREZINA.

Vedremo.

Quand' io da sola a solo o l'uno o l'altro  
Avrò un pochino udito , e interrogato,  
Appurerò ben ben le cose.

TRAMEZZINO.

Oh , ecco

Già il Ciuffini. ( Costui mattina , e giorno,  
E sera , e notte , sempre c'è fra i piedi. )

## S C E N A IV.

CIUFFINI , E DETTI.

CIUFFINI.

Le vengo a dar dei primi il mi rallegro...  
Ma e' non v'è la Sur Anna?

TRAMEZZINO.

È ita fuori

Per poco più d'un'ora , e m'ha ordinato  
Di far gli onori della casa. È fuori  
Anco il Sur Agostino.

CIUFFINI.

Dunque siete

Don Tramezzin or voi la mamma e il babbo.



LUCREZINA.  
E poi da me son ben di età bastante  
A saper custodirmi. La s'accomodi,  
Signor Conte. Maestro, dite, portingli  
La cioccolata; ch'ei la suol pigliare.

TRAMEZZINO.  
Giovanni, Ehi...

CIUFFINI.  
Due parole, anima mia,  
Ti vorrei dir: vuoi tu farmi morire?

LUCREZINA.  
Zitto, aspetta.

TRAMEZZINO.  
Giovanni?

LUCREZINA.  
Ei sarà ito  
Ciù in dispensa.

TRAMEZZINO.  
D'un salto lo raggiungo.

## SCENA V.

CIUFFINI, LUCREZINA.

CIUFFINI.  
Di Prosperin tu sposa? tu vuoi farmi  
Dunque morire?

LUCREZINA.  
Non ti sgomentare.  
Tutto fo per uscir di questa casa,  
E poterti trattar, giacchè pur troppo  
Lo sposarti è impossibile.

CIUFFINI.

Ma in braccio  
D'altri vederti, oh cielo!

LUCREZINA.

Ma e non mai  
Poter vederci, nè parlarci...

CIUFFINI.

Almeno  
Fossi tu d'altri sposa; ma d'un tale  
Giovanetto sì bello...

LUCREZINA.

Ei non è bello  
Per me; di lui nulla m'importa: il mezzo  
In lui sol veggo e cerco all'amor nostro.

CIUFFINI.

Eppur tu mi disperi, se lo sposi.

LUCREZINA.

Dunque hai più caro di non mai potermi  
Nè pur parlare?...

CIUFFINI.

Zitta, ch'ei ritorna.

## S C E N A VI.

TRAMEZZINO, E DETTI.

TRAMEZZINO.

Quel balordo di Gianni, ei non l'avea  
Neppure posta al fuoco; e se n'er'ito,  
I' non so dove. L'ho riscaldata io  
Per far più presto, e l'ho frullata, ed eccola!

CIUFFINI.

Oh davvero garbatissimo il maestro:  
Caspita; ed è preziosa: un ripostiere  
Non la fa miglio.

LUCREZINA.

Eh, il maestrin riesce  
A quel ch'ei vuole; ed è tanto compito...  
Ma badate: la furia è stata tanta,  
Che vi siete scordato dei crostini.

TRAMEZZINO.

Diamine, è vero; è rimediato subito.

## SCENA VII.

CIUFFINI, LUCREZINA.

LUCREZINA.

La mamma in somma di te non sa nulla,  
E di tutt'altri dubita: per quanto  
Pensato io ci abbia e ripensato, credimi,  
Non v'è altro mezzo all'amor nostro.

CIUFFINI.

Tutto,

Tutto far, fuorchè questo. Disperato,  
A un qualche eccesso mi trarrai, se sposi  
Tu Prosperino.

LUCREZINA.

Ebben, via, datti pace.  
Non lo farò.

CIUFFINI.

Ma corsa è la parola.

LUCREZINA.  
Non ci pensar.

CIUFFINI.

Deh , pregoti.

LUCREZINA.

Tel giuro!

## S C E N A VIII.

TRAMEZZINO, E DETTI.

TRAMEZZINO.

Ecco i crostini : e' scottano.

CIUFFINI.

Ma l'ale

Vo' avete ai piedi ed alle mani. Oh , grazie,  
Grazie tante , e poi tante.

LUCREZINA.

Vien qualcuno.

TRAMEZZINO.

Sento salir.

LUCREZINA.

Chi sarà mai?

TRAMEZZINO.

Lo Sposo

Egli è in persona. Allegri , Signorina,  
Eccolo : è un Sole.

## S C E N A IX.

PROSPERINO, E DETTI.

PROSPERINO. (1)

Come, già a quest'ora  
V'è il Ciuffini? - E non v'è la Signor'Anna?

LUCREZINA.

Oh, qual sorpresa è questa! così presto?...

PROSPERINO.

Si presto poi non è, poichè vi trovo  
Altri venuti assai di me più presto.

TRAMEZZINO.

Scostiamci un po'; parliamola tra noi:  
E' sono sposi in somma; avran da dirsi  
Le migliaja di cose.

CIUFFINI.

Lo credete?

TRAMEZZINO.

Eh, di certo: nè so, quale più spasimì  
Di lei o lui.

CIUFFINI. (2)

Temo, ch'ei dica vero.

LUCREZINA.

Che son questi motteggi? e le piccose  
Frase vostre a che mirano? Sareste  
Geloso già, pria d'esservi mostrato  
Amante quasi?

(1) Da se.

(2) Da se.

PROSPERINO.

Oh, qual linguaggio ascolto!  
Siete voi quella, che testè pur scrissemi  
Questa infiammata lettera? sì, questa  
Preziosa per me carta adorata,  
Che ha deciso in un attimo per sempre  
Della mia sorte?

LUCREZINA.

Certo, quella lettera  
Vi deve aver colpito molto addentro,  
Poichè neppur degnato di rispondermi,  
Neppar finor vi siete.

PROSPERINO.

Come? Io forse  
Quì non venni su l'ali del desio,  
† Portando io stesso in risposta la pronta  
Chiesta?

LUCREZINA.

La chiesta è stata troppo presto:  
Dovevi prima con mill'altre prove  
Del vostro amor convincermi. Sposarmi,  
Non vuol poi dir più amor, che convenienza:  
Ed io vi trovo un gelido amatore  
Ai detti, e all'opre.

PROSPERINO.

Oimè, quai detti! e siete  
Or voi quella sì timida, e modesta,  
E taciturna, e tenera donzella,  
Che mi apparivi sempre?

LUCREZINA.

Se altra sono,

Nulla è di fatto ancora?

PROSPERINO.

Io ciò non dico.

LUCREZINA.

Io lo dico, e lo fo: la data vostra  
Parola, intera la restituisco,  
E ripiglio la mia, che io non diedi.  
Affronterò i rimproveri, gli sdegni....

TRAMEZZINO.

Alzan la voce: e' par, che si bisticoino...

CIUFFINI.

E' si bisticcian certo. ( Bene, bene. )

LUCREZINA.

Sì, non occorre, che scotiate il capo:  
Affronterò i rimproveri, e lo sdegno  
Dei Genitori; ma questo è men male,  
Che farvi ( com' io 'l veggo, che sarebbe )  
Infelice per sempre, ed esserla io.  
Voi potete riprendere il viaggio;  
Per me già siete in ver bell' e partito.

CIUFFINI.

Ei si son davver guasti. La ragazza  
Ritirando si va ver le sue camere.

TRAMEZZINO.

Affè, ch' è vero. Che sarà mai stato?  
Con licenza: è dover mio di seguirla.

## S C E N A X.

CIUFFINI, PROSPERINO. (1)

CIUFFINI.

Prosperin, ch'è egli stato? ammutolito,  
 Instatuito voi rimanete: cominciano  
 Così le nozze vostre?

PROSPERINO.

Che v'importa?  
 Come c'entrate voi?

CIUFFINI.

Siete più ombroso  
 Che un polledruccio.

PROSPERINO.

Pregovi; lasciatemi.  
 Io lascierei qui voi, se non dovessi  
 Qui aspettare mio padre.

CIUFFINI.

Bene: stateci.  
 V'auguro sorte. Addio.

## S C E N A XI.

PROSPERINO.

Tardi comincio

A veder chiaro, e intendere la forza  
 Dei pieni detti del mio vero padre,  
 E i mezzi detti dell'ottimo amico,  
 Del buon Warton comincio ora ad intenderli.

---

(1) Ammutolito, instatuito.



Ma pure è egli mai possibil, ch' essa  
 Mi abbia scritta tal lettera, e poi fattami  
 Tale pazza accoglienza? chi faceale  
 Scrivermi ciò, s' ella me non volea?  
 E, se voleami pur, perchè pretesti  
 Mendicare or per romperla? E in sì poca  
 Età quanta franchezza! la potrebbe  
 Gareggiare, anzi vincere la mamma  
 Nella orribile scuola del bel mondo.

## S C E N A XII.

SETTIMIO, WARTON, PROSPERINO.

PROSPERINO.

Venite, deh, venite: mi trovate  
 Più morto assai che vivo.

SETTIMIO.

E che vi avvenne!

PROSPERINO.

Ah, Signor padre!...

WARTON.

In terribile affanno

Voi state; che mai fia?

PROSPERINO.

Rotte le nozze....

SETTIMIO.

Come?

WARTON.

Da chi?

PROSPERINO.

Le rompe, e non a mezzo,

Ma spiattellatamente, e risoluta,  
E invelenita la Lucrezia stessa.

W A R T O N.

Beato voi!

S E T T I M I O.

Figlio, mio caro figlio,  
Abbracciarmi, sei salvo.

W A R T O N.

Uscito sei  
Da un precipizio orribile. La peggio;  
Trovar non la potevi.

P R O S P E R I N O.

Voi sapete

Dunque d'essa....

W A R T O N.

Gran cose, e tutte certe;  
Ma come dirle a un pazzo amante?

S E T T I M I O.

Il tempo  
Va preso al volo: e non s'aspetti. Un fausto  
Genio vegliava sovra te: piangendo,  
Io ti compiacqui: ora esultando ascolto  
Questa rottura inaspettata: e bada,  
Che a patto niuno tu non la rappezzi.

W A R T O N.

Oh per questo poi no: ti sto io al fianco.

S E T T I M I O.

Anzi è d'uopo fuggir, partir....

W A R T O N.

Sì, sì,  
Il viaggio, il viaggio: non v'ha il meglio;

E con voi vengo anch'io : di tempo in tempo  
 Io ti darò poi , Prosperin , l'antidoto  
 Pel mal passato col narrarti e vita  
 E miracoli della tua sposina.

PROSPERINO.

Voi mi guarite , e mi uccidete a un tempo!

SETTIMIO.

Eh , nulla , nulla. Andiam , partiamo ; e tutto  
 Si appianerà.

PROSPERINO.

Ma e colla madre?

SETTIMIO.

Oh bella!

Se non vi vuol la figlia.

WARTON.

Ecco l'Annetta,

Che ora appunto ritorna...

PROSPERINO.

Come dirle?

SETTIMIO.

Lascia parlare a me. Presto ti spiccio.

## S C E N A XIII.

ANNETTA, e DETTI.

ANNETTA.

Oh , Signori , mi scusino. Ma e come  
 Con lor non trovo la Crezina , e seco  
 Il maestro? lasciati qui li aveva,  
 Perch'ei li ricevessero in mia vece.

SETTIMIO.

È parso bene alla Crezina andarsene,  
E congedarci noi.

ANNETTA.

Come? che ardire!

SETTIMIO.

Anzi fu grazia sua; ed un favore  
Fu del Ciel segnalato.

ANNETTA.

Quali enimmi

Son codesti?...

SETTIMIO.

E' son chiari più che il Sole:

La Crezina non vuol del figlio mio;  
E glie l'ha detto a lettere di scatola:  
Ed ei se ne consola; ed io ne godo;  
E partiam tutti. Addio, Signora Annetta.  
Vieni, vieni, o figliuolo.

ANNETTA.

Qual maniera!...

Suspendete, sentite...

WARTON.

Glielo giuro

Sul mio onor, che la cosa fu così;  
La ne domandi il maestro.

SETTIMIO.

Venite,

Venite, su: quand'io l'ho detto, basta.  
La Signora Anna sa, ch'io mai non altero  
In nulla il vero; ed or saprà, che mai  
Non mi rimuto dal pensier, che ho fermo.

## S C E N A XIV.

A N N E T T A.

Mi giunge come un fulmine : ma come  
 In un' ora sì subito sì intero  
 Mutamento! A dir ver più mi stupisce,  
 Che non mi accora. Che sian forse i pochi  
 Avvertimenti, ch' io le diedi dianzi,  
 Che l'abbian rimutata! Quasi quasi,  
 Che ci avrei gusto. Ma vo' udirne il vero:  
 Ehi ; chiamate il maestro : venga subito.  
 Il guai sarà presso il Sur Agostino  
 Il discolparmen io. - Venite , ditemi.

## S C E N A XV.

T R A M E Z Z I N O , A N N E T T A.

A N N E T T A.

Ditemi tutto , come andò.

T R A M E Z Z I N O.

Ci venne,  
 Prima il Ciuffini : alcun minuto dopo  
 Lo Sposo. Li lasciammo favellarsi,  
 Senza però mai perderli di vista.  
 Il lor discorso io non l'udia ; nè lungo  
 Fu certamente : e' cominciaron tosto  
 A bisticciarsi , qual marito e moglie  
 Già da dieci anni , in voce egli sommessa,  
 Ed ella a voce altissima ; e finì  
 Col dargli il buon viaggio , e dir , che in quant  
 Ad essa già il tenea per bell' e andato.

257

E si ritrasse in camera : ed io dietrole :  
Ed ora senza collera , nè picca  
Dice , che prima infradiciar vorrebbe  
In monistero , che a lui mai sposarsi.

A N N E T T A .

E il padre ?

T R A M E Z Z I N O .

Non sa nulla.

A N N E T T A .

Andiam , veniteci

Meco anche voi : vedrem quel ch'ella dice ;  
E ne sarete all' occasione voi  
Buon testimonio in faccia a mio marito.

# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

*Camera del Signor Agostino.*

AGOSTINO, AVV.º SPARATI.

AGOSTINO.

**E** così? fatto avete, Avvocato,  
Quel ch' i' vi dissi?

SPARATI.

Nossignor : mi parve  
Di far bene a sospendere. ..

AGOSTINO.

Sospendere?  
Oh, perchè ciò?

SPARATI.

Per pria sentir di nuovo  
I cenni suoi.

AGOSTINO.

Signor Sparati mio,  
Non ve l'ho io già detto chiaramente,  
E espressamente d'ire a disdir subito  
Quei varj cambj? e non ve li ho io dati  
Anco in iscritto?

SPARATI.

È vero, arciverissimo;

Ma zelante, qual sono e mi professo  
 Degli interessi suoi, non l'ho anche fatto,  
 Poichè per ora i dieci mila scudi  
 Non le fan più bisogno.

AGOSTINO.

Come no?

S'io li vo' dare contanti lampanti,  
 Infra sei mesi al più tardi, allo Sposo.

SPARATI.

'Allo Sposo? Ella dunque non sa nulla?

AGOSTINO.

Di che? de' fatti miei ne so quant'altri:  
 Chi ci ha da entrare?

SPARATI.

Io dico delle nozze,

Che omai son ite a monte.

AGOSTINO.

A monte? a monte?

Le nozze a monte? Eh fate celia, e parmi,  
 Poco opportuna.

SPARATI.

Io parlo seriamente.

AGOSTINO.

Com'esser può, s'io non so nulla? è corsa  
 Parola irrevocabile fra il padre  
 E me: che sogni questi?...

SPARATI.

Tutto bene,

Tutto vero: che pro, se poi gli sposi  
 Si son rotti, disdetti, assaettati  
 L'un contro l'altro. Ed il Signor Settimio



Ci ha un gusto matto; e la cosa è finita;  
Morta, sepolta.

AGOSTINO.

Ed io non ne so nulla?  
E in guisa tale voi me la narrate?  
Temerario, e mia moglie?...

SPARATI.

Non si azzarda  
Forse a dirglielo; e quindi non si fanno  
Veder da lei la madre nè la figlia.  
Io credea lo sapesse: che altrimenti  
Neppar io ci veniva.

AGOSTINO.

Son io dunque  
In questa casa un cavolo, e il padrone?  
Così non può la cosa essere andata;  
Qualcosa qui v'è sotto: tutti bindoli:  
Ne vo' veder il fondo. Ad ogni modo  
Andate, vel comando, a disdir subito  
Quelle scritte de' cambj. Qui mandatemi  
Tosto tosto Crezina: e, già che siete  
Il facendiere di mia moglie, ditele,  
Che così certo la non passerà  
La cosa, no: ch'ella ha bell'e sfuggirmi,  
Ch'io saprò ben trovarla; e madre e figlia  
Le saprò bene al bujo asconder io,  
Dove gran tempo non vedran più luce.  
Andate.

SPARATI.

Obbedirò.

## S C E N A II.

A G O S T I N O.

Che diavol gente!

Oh che madre! oh che casa! tristo a me!  
 Povero padre! mal s'ella si sposa,  
 Mal s'ella non si sposa: sempre male:  
 E come può mai bene essere, mai?

## S C E N A III.

L U C R E Z I N A , A G O S T I N O

A G O S T I N O.

Venite, sfacciatella: su, venite:  
 Con me sol siete timida. Ch'è stato  
 Questo pettegolezzo? saper voglio  
 Tutto ben bene: badate a non dirmi  
 Le solite bugie. Su, accostatevi.  
 Voi tremate?... Su via, che non parlate?...

L U C R E Z I N A.

Se ella volesse, Signor padre, ascoltarmi  
 Placidamente....

A G O S T I N O.

Che ascoltar! che dire!

Lo vedo già, che voi v'avete il torto  
 Mille volte: condannavi ampiamente  
 Già 'l vostro solo aspetto. Ma saprò  
 Ben io rimedio porvi. Come? rompere  
 Un matrimonio tale! e lo parevi  
 Desiderar voi tanto: ove trovare  
 Più degno sposo, parentado simile,

Gente di garbo più? ch'è dunque stato?  
 Che è stato? Parlate: su spicciatevi;  
 Nè mel diceste ancora?

LUCREZINA.

Ma se tanto,  
 Così fitte s'incalzano le sue  
 Parole, Signor padre, come posso  
 Io dirle nulla, e discolparmi?

AGOSTINO.

Bene;  
 Dite, parlate, e siate breve; al fatto  
 Mero mero venite.

LUCREZINA.

Più che mezza  
 La colpa fu di Prosperino. Ei volle  
 Tosto alla prima visita inibirmi  
 E questa cosa, e quella, e ancor quell'altra;  
 E mai non rifiniva: io mi stizzii;  
 E dissigli: quest'è un tristo principio  
 Di concordia e d'amore, già inibirmi  
 Quel, che ancor non sapete sì o no,  
 S'io il vorrò fare.

AGOSTINO.

Eh, ch'ei dicea benissimo;  
 Già tutto il male, e il da non farsi, è certo,  
 Che il fareste potendolo. Ei vi vede  
 Nata, educata, e cresciuta in tal casa,  
 Fra tali esempj; è natural, ch'ei dicavi,  
 Che non farete niuna, niuna, niuna  
 Delle cose, che avete ognor (pur troppo!)  
 Viste far qui.

LUCREZINA.

Che vuole? io mi trovai  
 Esacerbato, e giustamente, il cuore  
 Di sì immatura diffidenza; e dissigli  
 Risentita, che meglio era non farne  
 Nulla, s'ei tanto poco mi stimava.  
 Ed egli (che si vede che null'altro  
 Aspettava) mi prese egli di volo  
 In parola; e gridò con poco garbo:  
 Accetto, accetto la disdetta, e rendovi  
 Ogni parola vostra, e mi ripiglio  
 La mia: siam rotti, e non si fa più nulla:  
 La cosa, e ancor più il modo, mi ferirono  
 Nel più vivo del cuore: son io forse  
 Una qualche pezzente? mi sposa egli  
 Forse per grazia? mi ritrassi subito  
 Alle mie stanze; e questo è pretto pretto  
 Il fatto come andò.

AGOSTINO.

Ma e che? la madre  
 Non vi pose pur bocca?

LUCREZINA.

La non v'era:  
 Per un momento andata fuor, mi avea  
 Lasciata in guardia al Prete.

AGOSTINO.

Al Tramezzino?  
 Ecco madri! ecco gli usi! a custodire  
 Una ragazza nubile il Maestro?  
 Ed intanto ricevere! alla diavola  
 Tutto va. Ma non è poi questo fatto

Tal, che non possa rappezzarsi. Ehi, ehi:  
 Io subito l'aggiusto. Il Prete, subito,  
 Subito venga diviato. Adesso  
 Io lo mando a parlare al Sur Settimio;  
 La cosa, in somma, è una freddura.

LUCREZINA.

Appunto

Gli è il Sur Settimio, che non può patirmi,  
 Nè vedermi; soffiato egli ha il figliuolo,  
 Perch'ei mi disgustasse con codeste  
 Sguajataggini sue. Gli è ben chiaro,  
 Ch'ella fu cosa fatta a bell'a posta  
 Da loro, sì, per romperla.

### S C E N A III.

TRAMEZZINO, E DETTI

AGOSTINO.

Oh, Ser sciocco;

Voi, che avete lasciato su i vostri occhi  
 Seguir codesto scandalo, che avete  
 Fatto da mamma come da maestro,  
 Voi dovete irno immediatamente  
 A casa il Sur Settimio; e voi con esso  
 Riparare ogni cosa col narrargli  
 Pretto pretto il seguito fra gli sposi,  
 Che son due ragazzacci. E voi pensateci  
 A rappezzarla subito; se no,  
 Vedetel voi l'uscio di casa? primo  
 Nè caccio voi; poi questa, se non deve  
 Esser la sposa più di Prosperino,

Io la caccio a marcire in monastero.  
 M' avete inteso? andate: e fate presto  
 A ritornare.

## S C E N A IV.

AGOSTINO, LUCREZINA:

AGOSTINO.

Soffrir voglio io forse  
 D' esser da voi sbeffato, d' esser fatto  
 Favola a tutto Genova da voi?

LUCREZINA.

Una bella giustizia sarà questa:  
 Perchè quelli non vogliono altrimenti  
 Sposarmi, io marcir debbo in monastero.

AGOSTINO.

Gnora sì, in monastero, e nel peggiore,  
 Che sia in Genova, e starci anche del bello:  
 E, se bisogna, anco mammata, si eh,  
 Anco tua madre in monastero.

LUCREZINA.

Appunto

Eccola qui.

AGOSTINO.

La mi vien giusto a tiro.

## S C E N A V.

ANNETTA, E DETTI.

ANNETTA.

Sento degli urli così pazzi, e tanto  
 Improprj per un padre, ch'io non credo  
 Dover più a lungo tacermi, e soffrirli.

AGOSTINO.

Come? e vo' avete questa faccia tosta  
 Di capitarmi innanzi? e di venirvene  
 Anche in aria di ardire a tu per tu  
 Sofisticar con me?

ANNETTA.

Già sempre a un modo

Sragionevol voi siete; il vero ancora  
 Non sapete, ed, in vece di ascoltarlo,  
 Non sapet'altro, fuorchè schiamazzare.  
 Che colpa ci ha la mia ragazza? e quale  
 Colpa ci ho io? Voi dunque nol vedete,  
 Ottusissimo voi, che tutto è un tristo  
 Raggiro dei tanti invidi e nemici  
 Di questa casa? Nè sapete ancora,  
 Che Settimio a niun conto non voleva  
 Seguisse il parentado; che piegossi  
 A venir far la chiesta, non per altro,  
 Che per tenere a bada il figlio, e poi  
 Disgustarnelo? Chi può aver soffiato  
 A Prosperino tutte quelle sciocche  
 Proibizioni? il padre suo. Ben nota  
 Era a Settimio l'indole vivace  
 Della ragazza: esacerbarla volle

267

Per farla così uscir tosto dai gangheri  
Contra lo Sposo, e romperli: e di fatti  
Così andò: questo è il fatto genuino:  
E s'oggi nol rompevano, l'avrebbero  
Rotto domani; e chi 'l potea parare?  
Capite voi? capace v'ho io fatto,  
(Dite) sì, o no?

A G O S T I N O.

Già, tosto ch'io vi lascio  
Infilzare il discorso, ell'è finita;  
Non v'è respiro più. Con questa vostra  
Insistente volubil ciarleria  
Mi avete bene intronata la testa,  
Non persuaso l'animo. Risposta  
Non ho da farvi: Tramezzino aspetto,  
Poi mi decido io subito.

## S C E N A VI.

T R A M E Z Z I N O , E D E T T I.

A G O S T I N O.

Affrettatevi,  
Ser Tartaruga; su: Ch'hann'eglin detto?

T R A M E Z Z I N O.

Detto? nulla; ma fatto egli han di molte  
Miglia già fuor di Genova.

A G O S T I N O.

Partiti?...

T R A M E Z Z I N O.

E come presto! Alle quattro stamane  
Il Padre, il Figlio, e il Signor Warton, tutti



Alla volta di Francia: Uscio di legno  
 Ho trovato, e soletto un vecchiarello,  
 Che dopo un picchia picchia molto lungo  
 Mi aprì, mi disse, eran partiti, e diedemi  
 Questa lettera a lui dal Sur Settimio  
 Lasciata...

A G O S T I N O.

E a chi diretta?

T R A M E Z Z I N O.

A lei.

A G O S T I N O.

Vediamo. (1)

A N N E T T A.

( Così sarà finita. )

L U C R E Z I N A.

( Manco male:

Ne son davvero spicciata. )

T R A M E Z Z I N O.

( Mai, mai

Non l'ho visto cotanto rabbuffato. )

A G O S T I N O.

Io resto annichilato. È ver pur troppo,  
 Quant'ei mi dice; e non v'ho che rispondere.  
 Ma pure gli è impossibil, non vi sia  
 Per parte di voi donne dei raggiri,  
 E dei pasticci, e dei pettegolezzi,  
 O degli sgarbi, o delle civettate;  
 Qualcosa certo: ma sia questo, o quello,  
 Rotta è la cosa, e non v'è più rimedio.-

---

(1) Legge.

Ma ei v'è il gastigo, se non v'è il rimedio:  
 Lucrezia, preparatevi; domani  
 In monastero andrete; e voi, Signora  
 Mia moglie, di seguirla quanto prima  
 Aspettatevi pure, se *ipso facto*  
 Non ripulite casa mia dei tanti  
 Figuracci, che causa son di tutto.  
 Venite meco, Tramezzino: andiamo  
 Dritto alle Scalze a provvedere un buco  
 Per annidar codesta Signorina.  
 Ci rivedrem tra poco.

## S C E N A VII.

A N N E T T A , L U C R E Z I N A .

A N N E T T A .

Non temere,  
 Figlia mia; le son chiacchiere: non sono  
 Trent'anni forse, ch'io gridar lo sento,  
 E non ha egli a modo mio pur sempre  
 Fatto in tutto e per tutto?

L U C R E Z I N A .

È bell' e buono  
 Questo discorso; ma rinchiusa intanto  
 Io nelle Scalze...

A N N E T T A .

Oibò: di questo poi  
 Mallevador te n'entro io. Ti dico  
 Ben più; che, se tu vuoi credere in me,  
 Oggi, ve', non più tardi di quest'oggi,  
 Non che tu entrare in monistero, farti

Puoi da te stessa la più fortunata  
E invidiabil donna, ch'abbia in Genova:

LUCREZINA.

Io farmi tale? e come? s'io lo voglio,  
Ella il può creder....

ANNETTA.

Basta, che tu dia  
Il tuo assenso al partito, che dirotti;  
E tutto è rimediato; anzi che dico?  
Tutto è assai migliorato.

LUCREZINA.

( Mi volesse  
Forse spiar nell'intimo del cuore? )

ANNETTA.

Che di' tu fra te stessa? in dubbio stai?  
Gli è un buon partito; e come!

LUCREZINA.

Ed è?

ANNETTA.

Ricco Signor, Fabrizio Stomaconi.

LUCREZINA.

Gli è buono, sì, ma tanto brutto, ed anche  
Attempatetto, ed è sdentato...

ANNETTA.

Ei pare  
Più d'anni, ch'ei non ha: quei benedetti  
Suoi non denti lo fanno scomparire;  
Del resto poi gli avrà circa i quaranta,  
A dir di molto.

LUCREZINA.

Un poco ei mi ripugna:  
Ma pur fia meglio che le Scalze.

ANNETTA.

Dunque

V' acconsenti?

LUCREZINA.

Ma e poi....

ANNETTA.

Ma poi l'avrai,  
E ne farai quel che ti piacerà.  
Voi altre ragazzacce già d'ogni uomo,  
Che non è biondo e bianco e sbarbatello,  
Tosto ne fate un decrepito. In somma,  
Se tu lo vuoi, m'impegno che l'avrai;  
Basta sol, che due fichi tu gli facci,  
Gli è bello e racquistato: egli già spasima  
Per te da un pezzo, e ben lo sai; ma tanti  
E tanti sgarbi gli se' ita facendo,  
Ch'ei s'è un pochino allontanato.

LUCREZINA.

Ebbene,

Ho risoluto; vincerommi; e lasci  
Pur fare a me, Signora madre, ch'io  
Lo riconfetterò.

ANNETTA.

Al fin ti vedo

Un po' di senno; così anderà bene;  
Così farem vederla ai Benintendi,  
Se tu sai collocarti, e se assai meglio  
Non istarai, che in casa loro. Ho detto

Già al Piantaguai, che me lo riconduca  
Stamane in casa, onde, se tu sai fare,  
Può esser detto fatto.

LUCREZINA.

Gliel prometto;  
Venir lo lasci solamente...

ANNETTA.

Oh ecco  
Ciuffini intanto.

## S C E N A VIII.

CIUFFINI, E DETTE.

CIUFFINI.

È acquetato un poco  
Ser Agostino?

ANNETTA.

Ancora no: ma noi  
Trovato abbiam qui intanto da acquetarlo.

CIUFFINI.

Sì? brave! e come?

ANNETTA.

Abbiam fissato un altro  
Parentado...

CIUFFINI.

Miglior?

ANNETTA.

Le convenienze  
Ci son più assai. Lo Stomaconi...

GIUFFINI.

Oh, questo;

273

Questo sì, che mi piace: un uom di senno:  
Brava, bravina la Signora Lucrezia,  
Vedo, che anch'essa migliora ogni giorno  
Nel buon giudizio.

LUCREZINA.

Grazie, Signor Conte.  
Gradisco molto il voto suo...

ANNETTA.

Sta zitta:

Ecco, salire il Piantaguai, nè solo  
Egli è; coraggio; il nuovo sposo è seco:

## S C E N A IX.

PIANTAGUAI, FABRIZIO STOMACONI,  
E DETTI.

PIANTAGUAI.

Ecco, Signore, l'ottimo mio amico  
Il Sur Fabrizio: non avea il coraggio  
Di venir più, sentendo rotto e all'aria  
Il matrimonio della Signorina;  
Ma l'ho confortat'io; ch'anzi gradito  
Ei saria più che mai.

FABRIZIO.

Il Cavaliere

Mi ha tolta la parola per dir meglio,  
Che non avrei fatt'io: confermo e aggiungo,  
Che, s'io pur nulla vaglio, son pur sempre  
Lo stesso, lo stessissimo, ognor pronto  
Di lor Signore ai cenni.

ANNETTA.

Il generoso  
Già si sa, è la vostr'indole. Tu 'l vedi,  
Crezina mia, cos'è cuore ben fatto:  
Ei si compiace in render ben per male.

LUCREZINA.

Ed io così compiaciomi, se male  
Ho fatto dianzi, di accusarmen rea:  
Ma vivendo s' impara: e in questo affare  
Io giovinetta senza esperienza  
Pur ci ho imparato a spese mie, che nulla  
Non si guadagna mai a aver che fare  
Con ragazzacci; e son radicalmente  
Dei giovanastri guarita per sempre.  
Il senno e il cuore son le prime doti,  
Che den cercarsi in un marito; e sole  
Pon far felice una ragazza.

FABRIZIO.

Incanto

Di sovrumani accenti in cuor mi suona  
Questo soave ed assennato dire;  
Così potessi volgerlo....

GIUFFINI.

(Poffare,

Quante bene ella recita! è maestra  
Davver, più che la madre.)

ANNETTA.

Se interprète

Non mi sdegnate entrambi voi dei vostri  
Intimi sensi, io risparmiar vi posso  
Ogni dubbio preambolo. Mia figlia

S'è ravveduta in tempo, quando all'orlo  
 Del precipizio stavasi, sposando  
 Un giovinetto insulso, e sommettendosi  
 Ad un bestiale suocero. Il ben degno  
 Signor Fabrizio, udita la rottura,  
 Magnanimo egli si offre, ampio compenso  
 Se stesso proponendo. E riparato  
 Così fora ogni scandalo, e provvisto  
 Ad ogni afflizione, che per dare  
 Fosse a Lucrezia il genitor crucciato.  
 Che val celarlo? ella lo sa: voi sempre  
 L'avete amata, e l'avreste anco chiesta,  
 Se più benigna la trovavi: il giorno,  
 Che tutti tor dovea gl'inciampi, è giunto;  
 E questo è il giorno. Qual di voi potrebbe  
 Smentirmi? dite.

LUCREZINA.

Non io certo.

FABRIZIO.

Oh, dunque

Me mille volte, e mille arcibeato!  
 Lucrezina, e fia vero?

LUCREZINA.

Eccone in pegno

La mia mano.

FABRIZIO.

Ch'io baci, e baci, e baci  
 Sopra v'imprima....

CIUFFINI.

E testimonj poi

† Ne vogliam esser noi.



PIANTAGUAI.

Si, si; nè questo  
Fia matrimonio, che si rompa mai.

FABRIZIO.

Felice me! Signor'Annetta, a vostro  
Senno di me, di tutto il mio, voi fate;  
Largo compenso è a me Lucrezia.

## S C E N A X.

AGOSTINO, SPARATI, TRAMEZZINO;

E DETTI.

AGOSTINO.

Allegre  
State, o Signore mie; tutto è finito,  
Rimediato ogni scandalo: fin d'oggi  
Stà per voi, Lucrezina, un bello e agiato  
Camerino alle Scalze.

LUGREZINA.

Alle Scalze io?

FABRIZIO.

Alle Scalze?

GIUFFINI, E PIANTAGUAI.

Alle Scalze?

ANNETTA.

Alle calzate,  
E ben calzate, non un camerino,  
Ma un quartierone ben le ho provvist'io;  
Si vedrà, dove torna.

FABRIZIO.

Ma, Signore

'Agostino degnissimo, ci ha ella  
 Pensato bene? ad nno scandaletto,  
 Che senza colpa della Crezia accadde,  
 Vuol rimediar con uno scandalone,  
 Ella, suo padre? Rovinata avrebbe  
 Così per sempre la sua propria figlia,  
 Dandole il torto, ov'essa non l'avea;  
 Che, quand'anche l'avesse, non è mai  
 Suo padre, che de' darglielo alla faccia  
 Di tutta una città tanto pettegola,  
 Qual è la nostra. Deh, Sur Agostino,  
 La pensi meglio, e ai voti nostri unisca  
 Ella il suo assenso; è rimediata, spero,  
 La cosa...

A N N E T T A.

E come! Ecco il novello sposo,  
 Se il consentite: ed è ben altro senno,  
 Che un Prosperino.

P I A N T A G U A I.

Ed anco, che un Settimio:

C I U P F I N I.

Dove trovarlo simile?

L U C R E Z I N A.

Felice

Oltre ogni altra ragazza mi vedrebbe  
 Il Signor padre, se v'acconsentisse.

A N N E T T A.

E di più, vi son tutte a un tempo, tutte  
 Le convenienze sue, e mie, e vostre;  
 Che il Sur Fabrizio ricco sprofondato  
 Accetterà per non mortificarci

Una dote : ma già s'è protestato  
 Non la voler che di semila scudi,  
 Perchè sol tanti alle di lui sorelle  
 Ei già ne diede.

AGOSTINO.

Scudi sol sei mila?

SPARATI.

Eh, la ragazza è sua.

FABRIZIO.

Sì, veramente,

E mi vergognerei di più riceverne,  
 Che non ne diedi.

AGOSTINO.

Io non ho più parole.

Così mi par, sia veramente salvo  
 Nostro decoro in tutto, che sarei  
 Un mal padre in negargliela.

ANNETTA.

Dunque altro

Qui non occorre chiacchierare al vento.  
 La cosa è bell' e fatta. Questa sera  
 Le nozze, non più tardi : caldo caldo,  
 Partito Prosperino, e collocata  
 La mia Lucrezia, tutto un giorno solo.

AGOSTINO.

Nozze, sì, se volete; ma vi prego,  
 Le non siano di chiasso.

FABRIZIO.

In casa loro

Non comand'io; ma poscia in casa mia  
 Anzi di chiasso le farò moltissimo,

Ch'io in somma una ragazza si compita  
Non l'avrò presa, no, alla chetichella.

A N N E T T A.

Una cosa di mezzo farem noi:  
Un ballonzolo, e un poco di rinfresco,  
Per far ripicco al parentado a vuoto  
Dei Benintendi.

A G O S T I N O.

E trovo appunto avermi  
Quì in tasca anco gli articoli, tal quali  
Stesi li avea per Prospero.

A N N E T T A.

Oibò, bò:  
Non intendete a queste cose nulla,  
Li stenderemo tra Sparati, ed io;  
N'è vero, Sur Fabrizio?

F A B R I Z I O.

Interamente,  
In tutto, a modo suo.

A N N E T T A.

Ciascun di noi  
Tosto dunque si metta all'affar suo,  
E tutti noi stasera troveremci  
Quì riuniti.

C I U F F I N I , E P I A N T A G U A I .

Si, tutti.

F A B R I Z I O.

A sta sera. (\*)

(\*) Levarne quà e là una buona trentina di  
versi. E si tenga, se si può, in dugento, o poco  
più, il quinto Atto.

# ATTO QUINTO.



## SCENA PRIMA.

ANNETTA, TRAMEZZINO.

ANNETTA.

**E** così, per la festa è lesto il tutto?

TRAMEZZINO.

Alla meglio s'è fatto, sendo breve  
Cotanto il tempo, ed il padron si stitico.

ANNETTA.

Eh, già ben me n'avvedo: ventiquattro  
Sole candele?

TRAMEZZINO.

E con che stenti ancora  
L'ho ottenute! S'immagini, che solo  
Ei ne volea diciotto.

ANNETTA.

Oibò, oibò;

Che queste son sudicierie: su, fatene  
Tosto tosto cercare un altre trenta  
Almeno almen; le pagherò di mio.

TRAMEZZINO.

Toccherà a me poi le gridate; e tutta  
Questa serata egli brontolerà.

A N N E T T A.

No, eh, no: gli direte a bella prima,  
Che a spese sue non stannovi, e allor subito  
Si acqueterà. Ma ed ei, di sua persona  
S'è egli un poco ripulito?

T R A M E Z Z I N O.

Oh, cose  
Grandi davvero, grandi! il parrucchiere  
È intimato; cavato è dall'armadio  
L'abito di velluto cramoesi;  
E le dirò, che s'è perfin lavato  
Le mani e il viso.

A N N E T T A.

Oh, festa grossa! io credo,  
Nè il giorno pur del matrimonio mio  
Tanto ei facesse.

T R A M E Z Z I N O.

Veramente ei gongola  
Di queste nozze.

A N N E T T A.

Anch'io lo credo; costangli  
Men che le prime scudi quattro mila.

T R A M E Z Z I N O.

Per questo ei sguazza; inclusive i gelati  
Gli ha comandato.

A N N E T T A.

Al ripostiere nostro?

T R A M E Z Z I N O.

Oh questo no; dice, che costan troppo:  
Al diacciatino; e disse, si contassero  
Ben bene prima le persone qui,

Pria di cercarli là.

A N N E T T A.

Già tutto deve  
Sempre andar zoppo con un padron simile;  
E sempre si fa scorgere. Via, andate  
Per le candele subito. - Oh, Sparati;  
Opportuno giungete.

## S C E N A II.

SPARATI, ANNETTA.

A N N E T T A.

Avetel visto

Lo sposo voi?

S P A R A T I.

Vistolo, e come! guardi,  
Bel regalo ei m'ha fatto.

A N N E T T A.

Ricca scatola.

Gli è davvero magnifico. Gli sono  
Piaciuti dunque i capitoli?

S P A R A T I.

Appena

Vi ha dato d'occhio; e disse: a meraviglia  
Tutto così; sol v'aggiungete in cima,  
Accanto accanto ai sei mila di dote,  
Che, in caso morte, contraddote assegnore  
Altri dodici mila.

A N N E T T A.

Caspitina!

Gli è un Cesare.

S P A R A T I.

Gli è uomo di garbissimo,  
E di gran mondo.

## S C E N A III.

LUCREZINA, E DETTI.

A N N E T T A.

Buonasera ; o figlia.  
Gran ventura v' avete : giusto appunto  
Stavam dicendo ; approva egli in intero  
I capitoli miei , già larghi bene,  
E più vi aggiunge a voi la contraddote,  
Scudi dodici mila egli di suo,  
Premorendovi.

LUCREZINA.

Oh questo poco preme:  
Faccian loro ; ben so , che in buone mani  
Io sto ; pur ch' egli sia di me contento,  
Tal qual mi sono.

S P A R A T I.

Eh , la non tema ; ei primo  
Ogni sua voglia a indovinar sarà.

A N N E T T A.

E l'assetto ? vediamo : Eh , gli è galante:  
Si vede ben , che volete incontrare:  
Eh , siate franca poi nel presentarvi.

LUCREZINA.

Mi vo sfrancando ; in due giorni le sono  
Due nozze già.



**A N N E T T A.**

Certo, è curiosa cosa. -  
Ma e che son elle in su la scollatura  
Queste trinacce?

**LUCREZINA.**

Gli è un bel regalo  
Del babbo: e si figuri, che da se  
Me l'ha portate dianzi alla toletta,  
Ed ha voluto, ch'elle si cucissero  
In sua presenza alla roba.

**A N N E T T A.**

Vedete,  
Che sudiciume gli è per una sposa?  
Le conosco; ch'ell'eran collaroni,  
Da Senator, del Nonno suo.

**LUCREZINA.**

Che vuole?  
Ed anch'io le conosco; ma non v'era  
Mezzo alcun di scansarle.

**A N N E T T A.**

Poco male,  
Che quì gran gente poi non vi sarà.  
L'importante è la scritta, o figlia mia:  
Ed è codesta una gran scritta, quella,  
Che tiene in man l'Avvocatino, tutta  
Uscita del mio capo; e sarà questa  
In appresso il modello d'ogni scritta  
Di matrimonio in Genova. Sarete  
Una vera Regina.

**S P A R A T I.**

È un capo d'opera

Di saper vero, e vero amor materno,  
E d'uso filosofico di mondo.

A N N E T T A.

Non fo per dir, ma una materia è questa,  
Ch'i' ho ben dentro sviscerata. Oh, eccoli  
Quasi tutti, che arrivano. Si sono  
Dati un esatto appuntamento.

### S C E N A IV.

PIANTAGUAI, CIUFFINI, BECCHINI,  
FABRIZIO, E ALTRI CHE NON  
PARLANO, E I SUDETTI.

A N N E T T A.

Oh, sia  
Ben venuto lo Sposo incomparabile,  
E diligente quanto amabil.

F A B R I Z I O.

Sempre  
Carbata, sempre, la Signora Annetta:  
E che fa ella la sposina nostra?

L U C R E Z I N A.

Non mai più sana, nè più lieta.

A N N E T T A.

In fatti

Vostre leali e splendide maniere  
Le son da fare innamorar ciascuno:  
Ed io in veder, quanto beata sorte  
Si prepara alla figlia, debbo piangere  
Dalla gran tenerezza.

TUTTI.

Viva, viva,

Il Signor Stomaconi.

LUCREZINA, ANNETTA.

Viva, viva,

Mill'anni viva.

## S C E N A V.

TRAMEZZINO, AGOSTINO, E DETTI.

AGOSTINO.

E, viva, grido anch'io.

Son servo a lor Signori: oh veramente  
Bella e giojosa comitiva!

CIUFFINI.

(Eppure

† Siam quegli stessi, che dianzi chiamavaci  
Musi, cosacci, e figuracci.)

AGOSTINO. (1)

Uh, troppo

Crave bagliore di lumi: quasi accecanmi.

TRAMEZZINO.

La Signora li volle, e, gli ha fatti ella  
Cercar, pagare, e accendere.

AGOSTINO.

Sta bene.-

Signor Genero amato, permettetemi,  
Ch'io di cuore vi abbracci, e che già tale  
Vi chiami prima della firma. Io sono

(1) A Tramezzino.

Incantato bensì, non già stupito,  
Del vostro bel procedere. So tutto...

FABRIZIO.

Zitto di grazia, a me sta il ringraziarla  
D'avermi data una sì fatta sposa.

ANNETTA.

Via, giacchè qui siam, quanti vogliam essere,  
Procediamo...

FABRIZIO.

Alle firme...

AGOSTINO.

Ma pria leggere

I capitoli è meglio.

FABRIZIO.

Firmar prima,

E legger poi: quest'è il mio modo: ho tanta  
Fiducia in lei, gentile Signora Anna,  
Che così mi compiaccio di mostrargliela.  
Ella ha steso i capitoli, ed io postavi,  
Ecco, la firma mia: così la Sposa  
Faccia, ed entrambi i di lei genitori;  
Poi gli udrem tutti, come cosa fatta. (1)  
„ Fabrizio Stomaconi, il più beato  
„ Di quanti mai fur Sposi. „ Ecco, Signora  
Crezina, a lei la penna.

LUCREZINA.

Ed io con quali

Detti potrò testimoniar la mia  
Gratitudine, e gioja? - „ Lucrezina

---

(1) Firma.

„ Cherdalesi. „

AGOSTINO.

„ Agostino Cherdalosi. „

ANNETTA.

„ Anna sua moglie. „

SPARATI.

Ecco , e compiuta è l'opra.

Signor Notajo , roghi...

ANNETTA.

Ora poi dessi,

Per la comun soddisfazion di tutti,

Parenti , e amici , e parti , udir ben leggere

Ad uno ad un gli articoli.

AGOSTINO.

E' mi pajono

Ben molti.

SPARATI.

E' non son altro che ventotto.

ANNETTA.

Ma più diletterarvi , se gli udrete

Dall' organo sonoro recitare

Del nostro Avvocatino ; che i Notaj,

Già si sà , leggon tutti naseggiandolo.

Leggete voi , Sparati.

SPARATI.

Mel permette

Ser Rodibene? (1)

---

(1) Il Notajo accenna di sì , abbassando il capo.

**ANNETTA.**

Attenti, zitti, pregovi.

**SPARATI.**

Già si sà; preterisco le triviali  
Formole usate proemiali, e vengo  
Agli articoli subito.

**TUTTI.**

† Ist, ist.

**SPARATI.**

Primo: Alla Sposa dà il Sur Agostino  
Dote, Scudi sei mila; e contraddote  
Glien dà lo Sposo altri dodici mila.

**TUTTI.**

Capperi!

**LUCREZINA.**

Assai più ch'io certo non merito.

**FABRIZIO.**

Non mi mortificate. Via...

**SPARATI.**

Secondo:

Spillatico alla Sposa mensuale,  
Scudi cento.

**TUTTI.**

Poffare!

**FABRIZIO.**

Bagatelle.

**ANNETTA.**

Ed io non mai ne ho avuti più di dieci,  
E in parole, ch'è più.

**SPARATI.**

Terzo: Servizio

*Alf. Op. Tom. XI.*

Di carrozza, cavalli, e bussolanti,  
Tutto a parte per essa.

CIUFFINI.

( Scarrozzato  
Anch'io dunque sarò. )

SPARATI.

Quarto : Quartiere  
Libero a se, da parte. Quinto : Palco  
Da se sola, ai Teatri quanti sono.  
Sesto : Il Medico fisso, ed a sua scelta.

BECCHINI.

Questo è per me.

SPARATI.

Pagati, egli e il Chirurgo,  
S'intende, dalla casa. Sette : Piena  
Libertà di pigliar, tener, cacciar  
E cameriere, e vedove, e ogni donna  
Di servizio.

ANNETTA.

(Quest'è il perno verace  
Della pace di casa.)

AGOSTINO.

(Cioè a dire,  
Dell'arcimellonaggin del marito.)

FABRIZIO.

Zitti, zitti. Seguite.

SPARATI.

Ottavo : ( Si entra  
Qui nelle cose più importanti. ) Ottavo:  
Bisognando, o piacendole, la tavola  
Farà da se. Nonno : Invitar chi vuole.

Decimo: Letto anche da se, occorrendo.  
 Undici: avrà d'ogni scienza ed arte  
 A scelta sua maestri, già s'intende,  
 Pagati dalla casa. Duodecimo:  
 Al venir poi dei figli, padronanza  
 Assoluta alla madre di tuffarli  
 Nell'acqua fredda o calda a voler suo,  
 Nutrirli a latte, o a pappe, in fascie o no,  
 Come più piaceralle.

PIANTAGUAI.

In quest' articolo  
 Quanta si asconde gran Filosofia!

SPARATI.

Terzodecimo: I figli poi cresciuti,  
 Irremissibilmente si porranno,  
 Maschi in collegio, e femmine in convento.  
 Quartodecimo: Mai, mai, e poi mai  
 Non dovrà udir discorsi la Signora  
 Nè di grano, nè d'olio, nè di vino,  
 Nè di cambj, nè d'aggio, nè di niuna  
 Di nostre usate stitichezze.

CIUFFINI.

Bello,  
 Bello articolo davvero!

PIANTAGUAI.

E come scritti?  
 Con che lepor di stile!

FABRIZIO.

Zitti, zitti.

SPARATI.

Decimoquinto: Non sarà tenuta



Mai la Signora a soggiornare in villa,  
 Se non a suo piacere. Sestodecimo:  
 Nel suo quartier, giorno, mattina, e sera,  
 Libertà piena di ricever tutti,  
 Chi più vorrà, giovani o vecchi, belli,  
 O brutti, plebei nobili mezzani,  
 Militari o di Chiesa.

AGOSTINO.

Gli è un po' troppe

Questo poi.

FABRIZIO.

Niente, niente: disinvolto  
 Son io più ch' uom nessuno.

GIUFFINI.

Dice bene:

Mondo vuol esser.

PIANTAGUAI.

Mondo.

ANNETTA.

Mondo, mondo.

SPARATI.

Diciassette: la Messa, o in casa o fuori,  
 A piacimento suo. Diciottesimo:

Confessore a sua scelta. Diciannove:

Le sian pagati, bisognando, i debiti.

Vigesimo: Ell' avrà, tre cameriere.

Ventuno: Ogni par d'anni un viaggietto

A' bagni, o a sentir Opere quà e là,

Pagati, già s'intende, dalla casa.

GIUFFINI.

Così vuol la salute.

PIANTAGUAI.

Eh, va *de plano*.

SPARATI.

Ventidue: Degli amici, falsamente  
Denominati in riso Cicisbei,  
La sen avrà e quanti e quali e come  
Le aggradiranno più.

AGOSTINO.

Ma, Stomaconi,

Questo poi...

FABRIZIO.

Zitto, zitto. Proseguite.

SPARATI.

( Qui temo qualche intoppo al ventitre. )  
Ventitre: Ma il Servente primo, *in capite*  
Scelto, s'intende, a piena arcipienissima  
Volontà della Sposa; avrà di fisso  
Mattina e sera la tavola in casa;  
Nè potrà mai spiacere, che il dimostri,  
Al marito.

AGOSTINO.

Ma questa ell'è poi troppo...

FABRIZIO.

Troppo eh? poverino!

ANNETTA.

Ei non sa nulla

Di queste cose.

CIUFFINI.

Non capisce nulla.

AGOSTINO.

Capisco, che quest'è uno scandal nuove.

Io qui, nei primi articoli con Prospero;  
 Questo primo Servente, già che pure  
 Un tal malanno è d'uso, i' l'avea posto  
 A scelta almen del Suocero; nè tavola  
 Gli avea assegnata, ne l'umiliante  
 Approvazion, sforzava del marito.

A N N E T T A.

E noi sappiam, perchè vogliam così.  
 N'è vero, Stomaconi?

F A B R I Z I O.

E cosa chiara;  
 Per la pace durevole di casa  
 La dev'esser così.

P I A N T A G U A I.

Ei la sa lunga.

A G O S T I N O.

Ma, s'io sentiva leggerli da prima,  
 Cert' il mio nome non v'avrei firmato.

A N N E T T A.

Ser siocco.

F A B R I Z I O.

E perciò appunto gli ho voluti  
 Firmati prima: non mi piace guai.

A N N E T T A.

Sì, sì; a sua scelta libera assoluta,  
 E permanenza, e tavola.

A G O S T I N O.

E anco letto,  
 Se volete.

F A B R I Z I O.

Via, zitto. Proseguite.

S P A R A T I.

Ventiquattro : E la scelta del Servente  
Primo , *in capite* , e fisso , verrà fatta  
Dalla Signora , e dichiarata , e scritta  
Qui , dove in bianco se ne lascia il nome ,  
Signor *eu* , *enne* .

A N N E T T A .

Tocca a voi , mia figlia ,  
A esercitar quest'atto di potere ,  
Per mettervi in possesso del diritto .  
Su via , su , nominatelo , e scrivetelo .

L U C R E Z I N A .

Io? ma...

A N N E T T A .

Voi , sì : nè consultate altro ,  
Altro che il vostro intimo senso .

P I A N T A G U A I .

Via

La non si periti , Crezina .

F A B R I Z I O .

Volete

Ch'io vi guidi la mano? S'egli è l'uso ,  
E se a me piace sia così , potete  
Adattarvici voi .

L U C R E Z I N A .

Bene : dichiaro

Dunque , ed eleggo , e pongo per iscritto  
Primo Servente , *in capite* , il Ciuffini .

A N N E T T A .

Il Ciuffini?

TUTTI.

Il Ciuffini?

ANNETTA.

Impertinente ;

Scioccarella ; è il mio primo , già il sapete..

LUCREZINA.

Ben lo so ; ma....

ANNETTA.

Cassate ; non può essere.

AGOSTINO.

Anzi esser dee , s'ell' ha sua piena scelta.

ANNETTA.

Sguajato. Via , cassate : che a ogni modo,  
Già son certa , il Ciuffini non l' accetta.

CIUFFINI.

Anzi l' accetto , e molto le son grato.

ANNETTA.

Come ! Indegno , sfacciato... Foste mai?  
Oh disgraziata me!...

BECCHINI.

Glìe l' han ficcata.

SEPARATI.

Temo le voglian finir mal le nozze.

ANNETTA.

Temerario , e quest' è la gratitudine....  
Scellerato.... Ma in ver poco m' importa....  
Di casa mia vi scaccio : e il Piantaguai  
Sarà il mio primo.

PIANTAGUAI.

Veramente , s' ella

Mel permettesse , e , se a Crezina piace,

Io son sì avvezzo a farla da secondo  
 Col Ciuffini, che anch'io pur passerei  
 Seco alla corte giovane....

ANNETTA.

Che giovane!  
 Quai traditori! Oh Cielo! all'aria, all'aria  
 Quest' esecrande nozze: uscite, uscite  
 Tosto tutti di casa.

AGOSTINO.

Eh, ci pensate?

ANNETTA.

All'aria tutto, e chicchere, e sorbetti,  
 E violini, e lampadari; al diavolo  
 Tutti voi, tutti... (1)

## S C E N A VI.

TUTTI, MENO ANNETTA.

CIUFFINI.

Al fin ne siam spicciati.

FABRIZIO.

Già le nozze son fatte.

PIANTAGUAI.

Ell'ha bel dire.

AGOSTINO.

Cercate un Prete per esorcizzarla,  
 Che un milion di diavoli ell'ha addosso.  
 Ella è pazza, frenetica, maniaca.

(1) Fugge arrabbiata come pazza.

PIANTAGUAI.

Ma pur per acquetarla v'è un rimedio:  
Ed è, che Stomaconi si esibisca  
D'esser egli il suo primo.

FABRIZIO.

Bravo, bravo:

L'è ben trovata, io volo dietro ad essa,  
E la persuaderò. Ma voi frattanto  
Ballate, divertitevi; io non ballo  
Più da qualch'anni. Fate: divertitevi.

BECCHINI.

I denti guasti egli ha, ma buon lo stomaco.

## S C E N A VII.

TUTTI, MENO FABRIZIO.

AGOSTINO.

Per questa sera non facciam più nulla.  
Crezina, ritiratevi. Signori,  
Domani, spero, saran rappezzate  
Alla meglio le cose: e balleremo.

## S C E N A ULTIMA.

AGOSTINO. (1)

Oh fetor dei costumi Italicheschi,  
Che giustamente fanci esser l'obbrobrio  
D'Europa tutta, e che ci fan perfino

---

(1) Solo. - Mentre tutti se ne vanno, si spaccchia il ballo.

Dei Galli stessi reputar peggiori!  
Oh qual madre! oh che scritta! oh che marito!  
Ed io, qual padre! Maraviglia fia,  
Che in Italia il Divorzio non si adopera,  
Se il Matrimonio Italico è un Divorzio?—  
Spettatori, fischiate a tutt'andare  
L'Author, gli Attori, e l'Italia, e voi stessi;  
Questo è l'applauso debito ai vostri usi.



*E quì il Socco, se in piede anco mi sta,  
Pria che descriver altre Itale scede,  
Io'l butto là.*







# INDICE.



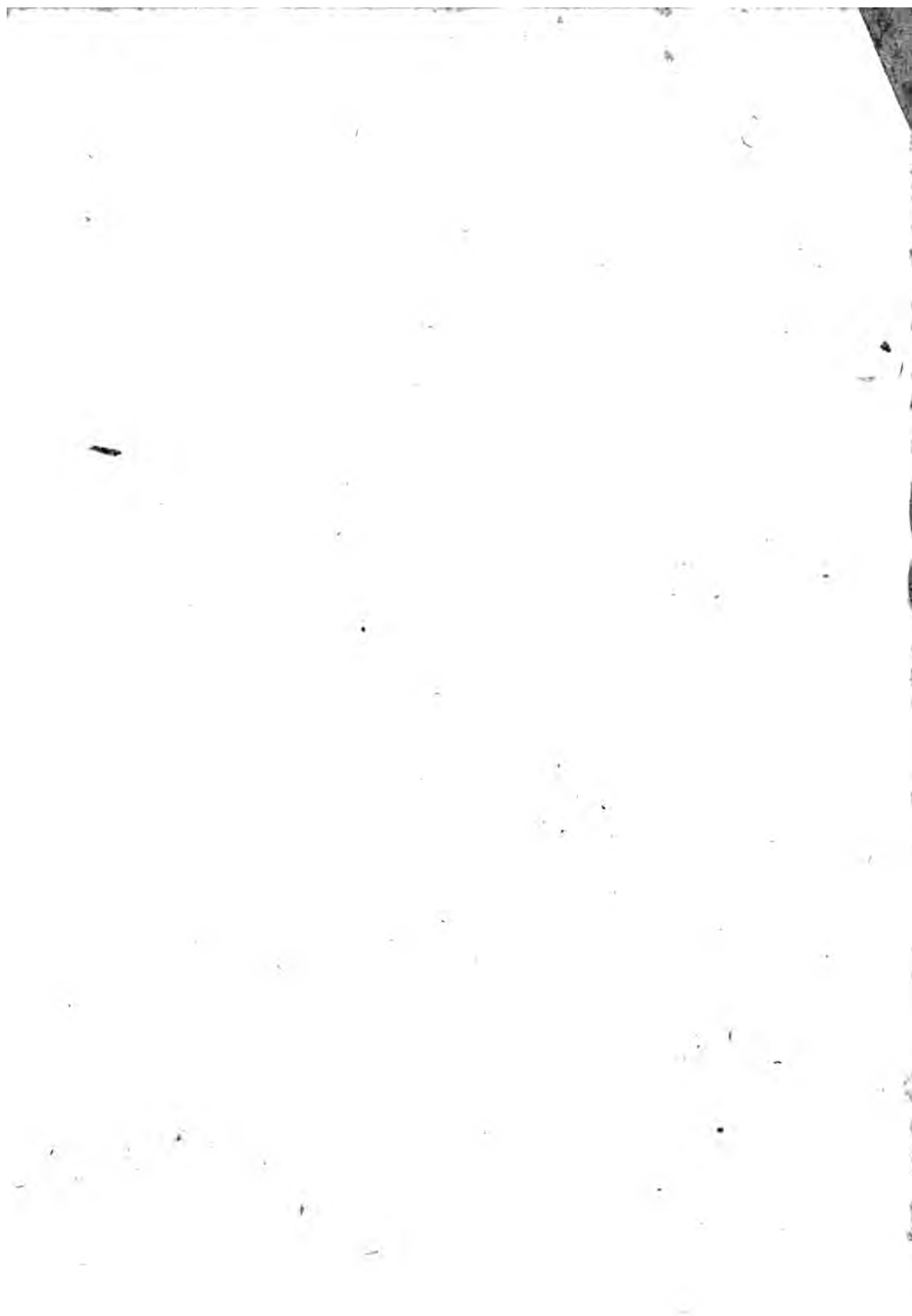
	Pag.
<i>L' Antidoto , Commedia Quarta . . . .</i>	5
<i>La Finestrina , Commedia Quinta . . .</i>	107
<i>Il Divorzio , Commedia Sesta . . . .</i>	197

ADDITIONAL

~~~~~

... ..  
... ..  
... ..

74750397





ALFIERI  
OPERE  
T. XI.

Vedesi quivi ch  
Che vi son mille  
Fansi battaglie a  
Altre accoppiate,  
Piu degli altri, ve  
Che vince sempre  
E così in danza,  
Sempre con molto

Ruggiero, ancor  
Non ne sia dotto  
Che fra i nipoti  
Commandar quest  
Chi potria in ver  
Cortesie che fa C  
Di varj giochi è  
E la mensa ognor

Le da  
Senza trarne cons  
Perché non hann  
Che tutte quelle  
Prendon piacere  
Belli e ben fatti,  
Sol Bradamante d  
Code tra se, che

33  
per dispensi  
e gli occulti sensi,  
che carte.  
per conviensi,  
fatto farte,  
ben farti  
a dipinti.  
a giovinetto,  
istoro;  
o intelletto,  
nel coro.  
eta perfetto?  
tra loro.  
ca il manto,  
col santo!  
spassi  
re illustre.  
I pini sassi,  
a e palustre:  
vento passi,  
militustre,  
in cada  
lipo di spada.  
3

fior dispensi  
 disciplina ed arte.  
 e gli occulti sensi,  
 e le ricche carte.  
 e guir conviensi,  
 e farte,  
 e in finti  
 e a dipinti.

giovinetto,  
 storico;  
 o intelletto,  
 nel coro  
 età perfetto?  
 tra loro.  
 ca il manto,  
 ol santo!

spassi  
 ne illustre.  
 lpini sassi,  
 a e palustre:  
 'l vento passi,  
 multilustre,  
 ita cada  
 lpo di spada.

Le donne e il ca  
 Senza trarne const  
 Perchè non hanno  
 Che tutte quelle si  
 Prendon piacere a  
 Belli e ben fatti ; e  
 Sol Bradamante da  
 Gode tra se ; che s

Ruggiero , ancora  
 Non ne sia dotto ;  
 Che fra i nipoti su  
 Commendar questo  
 Chi potria in versi  
 Cortesie che fa Cai  
 Di varj giochi è se  
 E la mensa ognor

Vedesi quivi chi  
 Che vi son mille la  
 Fansi battaglie a p  
 Altre accoppiate , a  
 Più degli altri , val  
 Che vince sempre ,  
 E così in danza , in  
 Sempre con molto c



